Anno 53 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 21 Giugno 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 148

ABBONAMENTI

Dei numeri festivi: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Dell'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Fondazione 1867

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Avvisi mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali: pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Nella Russia dei Soviet

La logica di Lenin

MOSCA, maggio.

Carlo Marx stimava che i filosofi avessero interpretato abbastanza la vita umana, e che bisognasse ora incominciare a trasformarla. Qui sta il rapporto fra marxismo e leninismo: Marx interpreta la vita degli uomini, Lenin la trasforma. Lo strumento, di cui Lenin si serve per compiere questa trasformazione della vita umana, è la sua logica inesorabile. Nemica d'ogni romanticismo politico e sociale, sia pure di quella romantica e profetica ombra che oscura gran parte del pensiero di Marx, la fredda logica di Lenin rivela il segreto meccanismo di tutta la storia russa di questo principio di secolo, ne appare quasi la regola ordinatrice, le sovrasta come una fatalità. Gli istinti e le passioni del popolo, la sua natura inquieta e fantastica, trovano in quella regola ordinatrice la loro giustificazione morale, la legge storica d'ogni loro pazzia. Un improvviso bagliore illumina sino in fondo la storia del popolo russo, rompe l'oscurità dei più lontani secoli: il dramma della Russia moderna rivela le sue leggi antiche, la sua fatalità, il suo immutabile clima.

Nell'ampio orizzonte della logica di Lenin, alle cupole ortodosse della chiesa di Vassili Blajenni fanno da contrappeso la Torre di Westminster e la Torre Eiffel: non v'è racchiusa soltanto la Russia, ma tutta l'Europa. Voglio dire che gli elementi fondamentali di quella logica partecipano tanto della natura del popolo russo, quanto della morale europea.

Non è vero, come afferma Trotski, che Lenin sia soltanto russo, tipicamente russo. Egli non è l'*eroe* di Carlyle, o l'*uomo rappresentativo* di Emerson: ma l'espressione contraria della natura russa, alla quale tutta la sua logica reagisce. Lenin è russo in questo, ma solo in questo: che la tradizioni, i costumi, gli spiriti, la natura e la storia del suo popolo, giustificano gli elementi fondamentali della sua logica, tanto quelli propriamente russi, quanto quelli propriamente occidentali.

La sua logica è bifronte come quella di Giano: ha un volto antirusso e un volto antieuropeo; reagisce in egual misura alla natura del popolo russo e alla morale d'occidente. Ma, per reagire alla natura del suo popolo, Lenin si giova degli elementi europei della sua logica, e di quelli propriamente russi per reagire alla morale d'occidente. Il volto antieuropeo, sia detto con altre parole, della logica bifronte di Lenin, ha lineamenti russi, quello antirusso ha lineamenti europei.

Lenin è un momento della storia del popolo russo. La sua logica è una reazione, costante ed eguale su tutti i punti, alle forze, contrarie fra loro, che la compongono, è la somma di queste forze e, al tempo stesso, la loro comune contraria. Le forze che nella logica di Lenin si equilibrano, sono le stesse che si urtano e si accavallano senza posa nella storia di Russia. Ma qui contrasto fra natura russa e morale europea, che in certi russi, in Pietro il Grande o in Tolstoi, ha trovato talvolta un suo particolare equilibrio, trova finalmente in Lenin la propria logica e la propria giustificazione.

Qui sorge il problema dell'intransigenza di Lenin. « Come Danton e Cromwell, osserva Lunaciarski, Lenin è un opportunista di genio ». Tutti coloro che hanno considerato da vicino i caratteri più tipici della sua volontà e della sua politica, sono concordi nel definirlo un opportunista. Lo stesso Lenin, in proposito, è chiaro, quando scrive che « è ridicolo negare il compromesso in linea di principio, negare la legittimità di qualunque compromesso ». Com'è nata, allora, la comune persuasione dell'inesorabile intransigenza di Lenin?

La più sottile definizione della logica di Lenin è di Babel: « una curva complessa tracciata da una linea retta ». Trotzki commenta che, a parte la sua antinomia e la sua sottigliezza preziosa, la definizione di Babel è esatta. Si potrebbe forse dire, con maggior chiarezza, che la logica di Lenin si svolge a spirale intorno alla linea retta della sua volontà. Questo equilibrio costante fra opportunismo e intransigenza, se ben si consideri, non è se non un aspetto di quell'equilibrio fra natura russa e morale europea, che in Lenin ha trovato la propria logica e la propria giustificazione. Quando, al Congresso di Londra del 1903, avviene la scissione tra bolscevichi e menscevichi, le ragioni della rottura fra Lenin e Martoff paiono talmente ozïose, che molti dei seguaci di entrambi, e fra gli altri lo stesso Trotzki, non nascondono il loro stupore e la loro disapprovazione: ma sono, in realtà, il primo aspetto politico, importantissimo, che ha poi avuto così grande peso nella storia del socialismo e nella vita del popolo russo, di quel contrasto fra natura russa e morale europea, che, raggiunto in Lenin il proprio equilibrio, permarrà nei seguaci di Martoff. E' quello stesso che li ha poi condotti a esser travolti dopo la rivoluzione d'ottobre, dall'inesorabile logica di Lenin.

L'opportunismo di quella logica, necessario per aderire di volta in volta alle situazioni politiche, non impedisce il corso parallelo di una diritta intransigenza, necessaria per reagire in misura costante alle varie forze, che di continuo si contrastano nello spirito e nella storia del popolo russo. Di quell'intransigenza, come di quell'opportunismo, alcuni hanno voluto ricercar l'origine in Marx, nel suo realismo, nelle considerazioni contenute nella sua lettera a Bolte. Ma la logica di Machiavelli è di tutti i tempi, e che il fine giustifica i mezzi è sempre stata la legge d'ogni intransigenza: anche del realismo di Marx. Dalla scissione del 1903 alla rivoluzione d'ottobre, la logica di Lenin sembra preparare gli eventi della vita russa: in realtà si conforma agli avvenimenti. Saper agguantare le occasioni, saper adattare rapidamente alle situazioni impreviste, senza lasciarsi mai deviare dalle circostanze più inattese: ecco l'opportunismo di ogni intransigenza rivoluzionaria, ecco la legge che regola l'azione di Cromwell, di Pietro il Grande, di Danton, di Robespierre, di Napoleone, di Lenin. Soltanto il fine è soggetto alla volontà: i mezzi dipendono dal caso. La logica d'ogni rivoluzione è il rapporto costante fra il caso e la volontà, fra l'opportunismo e l'intransigenza.

La dittatura nel Partito: ecco la logica di Lenin dal Congresso di Londra del 1903 alla rivoluzione di Kerenski del febbraio del 1917. Impadronirsi del potere: ecco la logica di Lenin dal febbraio al colpo di Stato dell'ottobre del 1917. La dittatura del proletariato: ecco la logica di Lenin dopo la rivoluzione d'ottobre. Nessuno scrupolo, nella lotta: l'avversario, qualunque avversario, è sempre un *out-law*, è sempre fuori d'ogni legge morale. Guai a chi rispetta l'avversario. La pietà non è un sentimento: è un calcolo. Da Londra, da Parigi, da Cracovia, da Zurigo, Lenin perseguita senza tregua i menscevichi, i socialdemocratici, i traditori d'ogni specie, i Martoff, i Piekanoff, i Kautsky, freddo, logico, inesorabile. Krijanowski, parlando della sua energia sovrumana, dice che « nella lotta è inflessibile e senza pietà » e aggiunge: « con gli amici è allegro e cortese ». La sera stessa del suo arrivo a Pietrogrado, il 3 aprile del 1917, nel palazzo della ballerina Kacessinskaia, antica amante dell'ultimo Zar, Lenin pronuncia un discorso che fa rabbrividire gli stessi bolscevichi. Sukanoff racconta che, uscendo all'alba dal palazzo della Kacessinskaia, gli pareva che « gli avessero picchiato in testa tutta la notte con una mazza di ferro ».

« E' pazzo » scrive Piekanoff, commentando il primo discorso pronunciato da Lenin dopo il suo ritorno in Russia, nell'aprile del 1917. « Ridete pure » risponde Lenin in quel primo Congresso dei Soviet, dove i bolscevichi sono ancora un'esigua minoranza, alle risate che accolgono la semplice logica delle sue dichiarazioni: semplicità terribile, che la maggioranza menscevica scambia per ingenuità: « ridete pure... ». In luglio, il primo tentativo d'insurrezione è soffocato nel sangue. « Abbiamo fatto molte sciocchezze, in quei giorni », dirà più tardi Lenin, durante il terzo Congresso dell'Internazionale Comunista, parlando con Trotzki dell'insurrezione di luglio. E intanto si meraviglia che Kerenski non l'abbia fatto fucilare: « se ne sarà dimenticato ». La sua logica non può concepire un simile errore. Quando Kameneff, il prudente, l'indeciso Kameneff, che alla vigilia del colpo di Stato dell'ottobre s'era pronunciato contro i partigiani dell'insurrezione immediata, presenta a Lenin il primo atto legislativo della dittatura proletaria, già entrato in vigore da qualche giorno, che abolisce la pena di morte istituita da Kerenski, Lenin si ribella: « credete dunque che si possa far la rivoluzione senza fucilare la gente? ». Ordina l'annullamento del decreto, esce in parole violentissime contro il sentimentalismo di certi rivoluzionari: poi si calma, accetta il fatto compiuto, ma conclude sorridendo: « bisogna che il decreto sia rispettato, fuorchè nei casi in cui sarà necessario fucilare la gente ». La logica di Lenin è tutta in questo episodio.

Nella natura dei russi il bene e il male si confondono: non si sa mai quanto male germogli nelle anime buone. Gli occhi più dolci nascondono tetri pensieri: i più orrendi delitti, nel cuore dei russi, nascono all'improvviso, come puri gigli. La storia e la letteratura di quel popolo son piene di mostri dalle ali di farfalla: è impossibile riconoscere quale sia Ariele e quale sia Calibano. Non resistere al male, predica Tolstoi. Nobile e generoso proposito: ma è forse detto che soltanto le anime buone, e non le cattive, non resistano al male? Anche Lenin è buono, secondo il concetto russo della bontà: cioè, come solo i russi sanno essere buoni. Del suo amore per gli animali, Trotzki racconta che a Zimmerwald, durante una riunione, Lenin si alza all'improvviso, si allontana di qualche passo e s'inginocchia per terra ad accarezzare due cani, che ruzzano al sole: « li accarezzava con gesti leggeri, delicati e attenti, e si voltava ridendo a guardarci ». I bambini e i gatti lo commuovono: egli ama i gatti, come Baudelaire. Spesso, nel Kremlino, lavora per ore ed ore con un gatto sulla spalla. Il suo passatempo favorito, il suo riposo, è la pesca all'amo. E' noto l'episodio, narrato da Gorki, di Lenin a Capri, e delle sue esperienze di pescatore. Mi piace immaginarlo, durante il suo esilio a Parigi, recarsi la domenica verso Saint-Cloud, come un buon borghese, con la lunga canna in bilico sulla spalla, a pescar nella Senna. Non s'è mai visto pescatore in apparenza più pacifico.

Se è vero che il riso fa buon sangue, ed è segno di natura buona, non si può dire ch'egli sia d'animo cattivo. Ha il senso dell'humour come pochi altri, e ride volentieri. Talvolta, durante qualche riunione, specie quando è stanco per il soverchio lavoro, gli avviene d'esser preso da un convulso di riso. « Lenin, racconta Trotzki, si curva allora fin quasi sotto la tavola per tentar di nascondersi, o si mette a fissar l'orologio per reprimere il convulso con la tensione nervosa ». Non si può dire che siano questi, negli uomini, e specialmente nei russi, i segni caratteristici di una maligna natura: ma non può dirsi nemmeno che siano i segni di una natura benigna. E non è possibile affermare con certezza, come fanno alcuni giudicando dal sangue di cui è rossa la rivoluzione d'ottobre, che Lenin sia crudele. La sua crudeltà è piuttosto indifferenza: di fronte al male e di fronte al bene, egli rimane impassibile, deve rimanere impassibile. Sempre, in lui, la ragione ha il sopravvento. Guai, se avesse pietà. Il congegno della sua logica è preciso come un congegno meccanico. Lenin si trova un giorno, a Mosca, in un club operaio, dove alcuni lavoratori si mettono a suonare all'improvviso, in suo onore, un'antica romanza. Lenin si alza di scatto, fa tacer gli strumenti: « scusatemi, dice, io non posso ascoltare la musica. La musica mi rende buono ».

Nei giorni di sangue del colpo di Stato, negli anni della fame e della guerra civile, tutte le volte che all'Istituto Smolny o al Kremlino gli recano le notizie delle fucilazioni, delle stragi, delle orrende miserie, Lenin si irrita, la sua voce si fa rauca: « perchè mi venite a parlare di queste faccende? lasciatemi tranquillo: non voglio saper nulla, non son cose che mi riguardano ». La sua logica non tollera ombre. Le parole, che nei giorni della sfortunata insurrezione del luglio del 1917 egli scaglia dal balcone della ballerina Kacessinskaia sulla folla dei disertori e degli operai, rimbalzano di strada in strada, di villaggio in villaggio, rosse e sonanti, sino in fondo all'Asia: « la storia si fa nelle trincee, dove i soldati piantano la baionetta nel ventre degli ufficiali ». Nella logica inesorabile di quell'impassibile e sorridente scatenatore d'odio, la pazzia atavica del popolo russo trova finalmente la giustificazione attesa per secoli. La logica di Lenin assolve tutti i peccati e tutti i furori del popolo: avanti, plebe miserabile, avanti, mugiki abbrutiti dalla schiavitù Ormai, l'ha detto Lenin, si può dar fuoco alla Santa Russia. Stanotte il marinaio Dybenko ha dormito nel Palazzo d'Inverno, nel letto dello Zar.

Carlo Malaparte

La prefazione del Duce ai discorsi sugli accordi del Laterano

Roma, 20 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Chigi Giorgio Berlutti, direttore della Libreria del Littorio, che gli ha consegnato la prima copia del libro « Gli Accordi del Vaticano » contenente i discorsi pronunziati sul grande evento dal Duce nelle alla Camera ed al Senato. Il libro, in elegante veste tipografica, con vari autografi, sembra destinato a grande diffusione dato il modico prezzo di 5 lire. Esso è preceduto dalla seguente introduzione del Duce:

« I discorsi che vengono raccolti in « questo volume sono quelli che ho « pronunciato nei due rami del Parla- « mento in sede di discussione del di- « segno di legge per l'approvazione de- « gli Accordi del Laterano. Non si no- « no che poche aggiunte a guisa di « documentazione, che non feci orali- « mente, per non allungare all'infinito « soprattutto il mio primo discorso, e « qualche precisazione di una grande « rilievo. Rileggendoli, come ho fatto « attentamente prima di licenziarli per « la stampa, mi sono ancor più convinto « che essi erano strettamente necessari « per la tutti i punti di vista, non « escluso quello puramente illustrativo. « I fascisti hanno vissuto troppo la sto- « ria contemporanea per aver l'abitu- « do di conoscere alla perfezione quel- « la passata. Bisognava dunque trac- « ciare lo sviluppo degli avvenimenti « per mostrare come si era giunti alla « soluzione di una, fin all'11 febbraio, « ritenuta universalmente insolubile « questione.

« Questa soluzione, attuatasi all'in- « fuori di ogni e qualsiasi ingerenza « straniera, noi la salutiamo con alta « soddisfazione, come fascisti, poichè « essa rimane indissolubilmente legata « al nostro Regime ed alla Rivoluzio- « ne delle Camicie Nere; come italia- « ni, perchè ha tolto l'ultima grave « riserva sulla legittimità del possesso « di Roma; come cattolici, perchè, ri- « conoscendo apertamente la sovranità « del Pontefice, abbiamo resa visibile « e sicura quella indipendenza da ogni « potenza terrena, che gli è indispen- « sabile per la sua missione pastorale. « Lo Stato del Vaticano, minima cosa « in territorio, vasta nello spirito, è Ro- « ma monarchica e fascista, sempre « più grande come cuore ed anima di « una grande, vittoriosa Nazione, stan- « no ora vicine, dopo i reciproci rico- « noscimenti ed atteggiamenti di leale « amicizia. Il primo telegramma del « Pontefice è stato mandato al Re d'I- « talia. Davanti a questo semplice fat- « to, ognuno intende, sol che rimembri « i giorni non lontani, che qualche « cosa di nuovo si è verificato nella « Storia della Patria.

« Roma, 14 giugno dell'Anno VII.

« F.to: MUSSOLINI »

Mussolini agli aviatori

reduci dalla crociera d'Oriente

«Progredire bisogna in modo che in qualsiasi momento quando la Patria e il Regime vi dovessero chiamare, stormi di velivoli salgano a presidiare i cieli della Patria»

Orbetello, 20 notte.

Anche questa mattina la sveglia ha suonato di buon'ora. Sulle prime, ancora dormienti, credemmo che il battito dei cameriere contro la porta ci richiamasse a una nuova partenza. Guardammo con terrore alle vetrate sfatte e, col pensiero di giungere troppo tardi all'imbarco, saltammo dal letto affranti e nervosi. Illusione dell'abitudine. Subito ripresi dalla realtà, ci ricordammo che la nostra finestra era aperta al bel cielo d'Italia e che le voci risonanti nelle strette vie di Orbetello erano quelle della dolce terra toscana. Eppure celesta cruda realtà ci sembrava un sogno, come sogni ci sembrarono fino a ieri i nostri vagabondaggi aerei di paese in paese, di città in città. Ci pareva che l'alzata mattutina fosse l'abituale preludio alla corsa con le valigie, ai salti entro le barche oscillanti, all'attesa sulle ali del nostro « Santa Maria », alla dolce prigionia negli scafi volanti. Cercavamo insistentemente le cartelle delle carte geografiche per ricercarvi la nuova rotta: il sottile filo nero che, legando i cieli più lontani, intessuta, attraverso l'Oriente, una strada ideale alla nuova potenza alata della Patria.

Sveglia insolita

Ogni finestra di Orbetello, aperta alla tranquilla serenità della prima mattina, ci saluta con la festa del tricolore. Non sono ancora le sei, eppure una sveglia immensa ha rullato sulla piccola città tirrenica, svegliando donne e bambini, vecchi e giovani.

Arriva il Duce.

Non sentiamo più la stanchezza, ma solo l'ansia di ascoltare le parole che l'Animatore dell'aia italiana rivolgerà ai valorosi piloti dello stormo. Esse sono per ogni cuore di italiano e di fascista il premio più ambito, la ricompensa più pura, il dono che più riempie d'orgoglio. Oggi anche la fatica ci è cara. Sui piazzale dell'aeroporto « Ruvuetta », dinanzi ai capannoni degli hangars, sotto un cielo quieto e limpido, che sembra di cartavelina, in quadrato, attendono i duecento partecipanti alla Crociera. Sull'alto pennone delle segnalazioni sventola la bandiera azzurra con stelle d'oro di S. E. Balbo, generale di squadra aerea. Sull'imbarcadero è schierato il picchetto d'onore e presso gli hangars plotoni di milizia e di avieri. Attorno all'aeroporto, sulle basse alture che lo circondano, ultime azzurre propaggini del monte Argentario, tutta la popolazione di Orbetello neroeggia, festante formicaio, che si affaccia sullo spettacolo della laguna argentata dallo stormo, come da un immenso balcone.

Sull'acqua cenerognola e morta della laguna, il semicerchio degli apparecchi dello stormo si apre con un candore luminoso di terso alluminio. Sotto la vampa del sole, esso riflette attorno agli scafi ghirlande di colori che, a poco a poco, si sfaldano come arcobaleni minuscoli. Care ali. Oggi vi guardiamo con una tenerezza che nasconde il sottile rammarico dell'abbandono. Voi, sicure e materne, avete portato il nostro pavo terreno attraverso gli incantati scenari di quell'Oriente, che accende le fantasie umane con fuochi miracolosi; voi avete palesato non solo al mondo intero, ma quasi a noi stessi l'avvenire della patria e la nuova potenza di un'arma, la quale ha rubato ad Icaro la gioia delle imprese ardite.

Il Duce

Due squilli di tromba e il rombo di un apparecchio che plana interrompono all'improvviso la nostra attesa. Tutti gli sguardi si volgono ansiosi verso il pontile, ove il picchetto d'onore si è irrigidito sull'attenti.

Dal fatidico « Gennariello » è disceso il generale De Pinedo, capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica. Seguito dal col. Pellegrini, il volatore infaticato dei due mondi passa in rivista il quadrato azzurro dei piloti e dei motoristi della crociera.

Frattanto, altri rombi leggeri si annunziano, ripercossi dall'eco delle chiuse colline. Gli « S. 59 » arrivano, rondini lontane, nate all'improvviso dalle pallide lontananze. L'apparecchio di punta, con rapido volteggio, piana fermandosi presso il pontile, docile ai comandi dei timoni che battono l'aria come piume, lasciandosi una scia di canto. Anche i tiranti, fra ala e ala, suonano, nel vento della corsa, come cantini di violini. Tre squilli di tromba. Ci irrigidiamo sull'attenti. L'aeroporto non è che un museo di strane statue. Tutto è immobile. Soltanto la lunga calza del segnavento, sull'antenna scheletrica, seguita a scodinzolare. Il Duce. Scende svelto dall'apparecchio, seguito da S. E. Balbo; si libera del vestito da aviatore; fissa la sguardo sulla distesa argentea del « Santa Maria ». Intravediamo, sotto l'ala del cappello a cencio, l'attenzione compiaciuta del volto, la mascella rigida, l'occhio che scruta, sulla distanza della laguna, la realizzata potenza di quell'aviazione da lui auspicata e voluta e da Italo Balbo entusiasticamente guidata alle vittorie più difficili, ai records più appassionanti, alle battaglie più pericolose. Non si fiata; nè sappiamo staccare lo sguardo dall'Uomo fascinoso, la cui volontà è evocata dalla plastica luminosa del volo. Quando lo vediamo avanzare con il passo forte che si stampa rapido sul suolo, e che racchiude la falcata della schermitore assieme all'agilità del cavallerizzo, rivediamo l'Uomo dell'adunata di Napoli. Gli anni non sono passati: chè tutta la gioventù del Fascismo la vediamo espressa nella maschia fermezza del suo passo di condottiero di popoli.

L'elogio e il monito

S. E. Balbo presenta al Duce il colonnello Pellegrini, comandante dello stormo. Nel saluto vediamo il Duce che giovanilmente sorride. Poscia S. E. Mussolini, dopo avere passato in rivista il quadrato degli aviatori e la milizia fascista, che presenta le armi, avanza nel campo, al centro, fermandosi dinanzi agli equipaggi della crociera, sempre immobili sull'attenti.

S. E. Balbo presenta gli equipaggi con le seguenti parole:

« Duce! Ho l'onore di presentarvi gli Ufficiali ed Equipaggi che hanno partecipato alla Crociera Aerea del Mediterraneo Orientale. Essi hanno portato la Bandiera della Patria e il segno del Littorio sui Cieli e sui Mari di cinque Nazioni. Essi, Duce, a mio mezzo, Vi ringraziano dell'onore che avete loro fatto per averli prescelti a compiere una così nobile impresa ».

Il Duce, nel mezzo del quadrato, pronuncia il seguente discorso:

« Ufficiali, sottufficiali! Anche questa seconda crociera, da me ideata « e sapientemente organizzata dai « comandi superiori, è riuscita per- « fettamente, esempio splendido di « preparazione tecnica e di perfetta « disciplina di volo. Sono venuto qui « stamane per esprimervi non solo « la mia personale simpatia, che voi « ben conoscete, ma anche la sim- « patia del Governo fascista e quella « di tutto il popolo italiano, il quale « è fiero di voi ed ama gelosamente « la sua giovane, ma già gloriosa « arma aeronautica. La crociera del- « l'anno scorso nel Mediterraneo oc- « cidentale e la crociera di quest'an- « no nel Mediterraneo orientale, han- « no dimostrato che i progressi del- « l'aviazione italiana sono incessan- « ti. E progredire bisogna in tutti i « campi, ma soprattutto nel vostro « o, per meglio dire, nel nostro. Pro- « gredire nelle macchine e progre- « dire nei mezzi, in modo che in « qualsiasi momento, quando la pa- « tria e il Regime vi dovessero chia- « mare, stormi di velivoli salgano a « presidiare i cieli della patria ed « apportare le estilità nei cieli ne- « mici. A chi i cieli d'Italia e d'Eu- « ropa? ».

Ad una sola voce gli equipaggi prorompono nel grido:

« A noi! ».

Dai bastioni collinosi scende fragoroso l'urlio prolungato della folla, sopra cui s'agita lo sfarfallio multicolore dei fazzoletti. Il Duce, dopo avere passato in rivista la formazione degli apparecchi, attende, attorniato dagli alti ufficiali dell'Aviazione, della Marina, della Milizia e del R. Esercito, il decollaggio delle squadriglie.

Il saluto del cielo

In questi 15 giorni di crociera, abbiamo ammirato la portentosa abilità dei nostri piloti all'alba di nuove tappe: ma questa mattina codesta abilità si è fatta vera arte, squisito senso di architettura, poesia alata e sonante, sotto la vasta cupola del cielo. Salutati dagli alati, il Duce e Italo Balbo risalgono sull'apparecchio. Una breve corsa, una impennata, una frangia di spume, ed eccolo già librato negli spazi. Rapido volteggia fra i triangoli simmetrici delle squadriglie, ruota come un falco, si inalza e si abbassa come per meglio ammirare le evoluzioni geometriche dello stormo. Noi, che pure abbiamo seguito coleste stormo per cinque mila chilometri, non ci stanchiamo di guardare, ridivenuti, d'un tratto, commossi cronisti di una epica gesta. Intanto, sopra di noi, nel cielo meraviglioso della Patria, si dipana veloce l'saluto del Duce agli equipaggi che, insonni, portarono, dinanzi a cinque Paesi, le ali ridate dal Fascismo all'Italia.

Giuseppe Ravegnani.

Balbo alla famiglia Baracca

Roma, 20 notte.

Il Comando dello stormo della crociera aerea nel Mediterraneo orientale ha diramato con un ordine del giorno il seguente telegramma spedito da S. E. Balbo:

« Famiglia Baracca, Lugo Romagna. - Undecimo anniversario gloriosa morte Francesco Baracca è commemorato col compimento della crociera aerea orientale. L'aeronautica italiana tiene così fede al sacrificio del cavaliere dei cieli. - Balbo, sottosegretario di Stato per l'Aeronautica ».

Una circolare di S. E. Turati

sui rapporti fra il Dopolavoro e i Consorzi per l'istruzione tecnica

Roma, 20 notte.

In seguito alle disposizioni emanate dal Ministro della Pubblica Istruzione per l'istruzione pubblica tecnica, il Segretario del Partito on. Turati ha emanato, inviandola a tutti i Prefetti del Regno presidenti dei Consigli Provinciali dell'Economia, ai Segretari Federali, ai presidenti del Dopolavoro, una circolare dove vengono fissati i rapporti fra i Dopolavoro provinciali ed i Consorzi per la istruzione professionale tecnica.

Poichè il Ministero stesso ha convenuto che all'Opera del Dopolavoro debbano essere affidati i corsi e le scuole a carattere ricreativo, serale e festivo, che non siano diretta emanazione dello Stato, e si propongano di perfezionare le cognizioni e le qualificazioni dei prestatori d'opera iscritti al Dopolavoro, si stabilisce che, esistendo nella Commissione tecnica di ogni Dopolavoro provinciale un Direttore tecnico per l'insegnamento professionale, che sia proposto dai Consorzi per la nomina ad Ispettore onorario per la istruzione tecnica. Il suo compito sarà di controllare particolarmente l'andamento delle scuole serali e festive di integrazione professionale, frequentate da operai adulti.

La fine dei lavori della Camera

Una dimostrazione a S. E. Giuriati

Roma, 20 notte.

Anche l'ultima seduta dell'attuale sessione della Camera dei Deputati ha richiamato nelle tribune un pubblico numerosissimo. Il Presidente GIURIATI apre la seduta alle 21. Nell'aula sono presenti circa 250 deputati. Al banco del Governo siedono i ministri Mosconi e Martelli, e i sottosegretari De Bono, Bianchi, Gazzera, Siriani e Lessona. Il segretario on. Gerini legge il verbale della seduta di ieri sera che è approvato. Entra nell'aula il Capo del Governo accompagnato dall'on. Giunta. Senza discussione vengono approvati diversi disegni di legge, tra i quali quello riguardante le modifiche al testo unico della legge sul reclutamento del Regio Esercito. Sul disegno di legge per il passaggio degli istituti nautici del Ministero della Marina a quello della Pubblica Istruzione domanda la parola l'on. Siriani, sottosegretario di Stato per la Marina.

SIRIANNI: — Poichè la lettura della relazione della commissioni potrebbe far sorgere il dubbio che gli istituti nautici non sono in piena efficienza sia dal lato scolastico, sia dal lato educativo, tengo a dichiarare che essi, mentre dodici anni or sono furono assunti dal Ministero della Marina in condizioni poco liete, sono ora consegnati al Ministero della Pubblica Istruzione completamente rinnovati e in stato di perfetto funzionamento (*Applausi*).

SACCONI, relatore, si associa alle dichiarazioni dell'on. Siriani, dicendo che nella sua relazione non ha affatto avuto l'intenzione di porre in dubbio la perfetta efficienza degli istituti nautici.

Il disegno di legge è approvato con un emendamento di forma all'art. 6, emendamento proposto dall'on. Lelich, sottosegretario per la P. I. Senza discussione si approvano altri tre disegni di legge di secondaria importanza. Quindi il Presidente indice la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge finora approvati per alzata e seduta. Tutti i disegni di legge risultano approvati anche a scrutinio segreto.

Si passa alla discussione del disegno di legge per la conversione in legge del decreto 12 maggio 1929 concernente disposizioni per la tutela delle operaie ed impiegate durante lo stato di gravidanza e di puerperio.

SALVI, rileva l'importanza demografica e sociale del disegno di legge, che mira a tutelare le operaie e le impiegate dai pericoli che le minacciano nel periodo di gravidanza e puerperio. Se i pericoli sono gravi nell'ultimo mese della gravidanza, non meno gravi sono anche nei primi mesi, specie per le complicazioni dovute a determinate forme di lavoro. Non ha presentato un emendamento che si riferisca alla protezione anche in quelle complicazioni, ritenendo che nelle norme di attuazione della legge possa provvedersi, interpretando l'art. 3 nel senso che il posto sia conservato per tre mesi anche nei casi di queste speciali forme di malattie (*approvazioni*).

MARTELLI, Ministro dell'Economia Nazionale, dichiara che nel regolamento l'art. 3 sarà convenientemente interpretato. Non può però dare precise assicurazioni all'on. Salvi, importando i provvedimenti in discussione un onere già troppo grave. Il disegno di legge è approvato.

Indi si approvano senza discussione altri disegni di legge.

Ha poi luogo una seconda votazione sulla legge organica sulla produzione zootecnica, e su varie disposizioni, che risultano approvate.

Alle ore 23.05 il PRESIDENTE toglie la seduta, annunziando che la Camera sarà convocata a domicilio. Tutti i deputati in piedi fanno una lunga e ripetuta ovazione all'on. Giuriati, ovazione alla quale si associano anche le tribune.

Il bilancio di trenta sedute

intensa e proficua attività

Roma, 20 notte.

La Camera dei deputati, dal 29 aprile al 20 giugno, ha tenuto trenta sedute pubbliche, approvando e votando 241 disegni di legge, di cui 85 progetti veri e propri, 154 per convalidazione di decreti legge, due proposte di iniziativa parlamentare. Si è riunita inoltre una terza volta in comitato segreto per approvare il proprio bilancio interno. Gli uffici si sono convocati sei volte, ed hanno esaminato 36 disegni di legge e due proposte di iniziativa parlamentare.

La Giunta generale del bilancio ha tenuto 17 adunanze, esaminando 166 disegni di legge; la Giunta Trattati 3, esaminando 18 disegni di legge; la Commissione permanente per i decreti legge 9, esaminando 58 convenzioni; le Commissioni nominate dagli uffici 51, esaminando 36 disegni di legge e due proposte di iniziativa parlamentare.

Oltre alla discussione ed approvazione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, è stato compiuto dalla Camera l'esame di tutti i bilanci di previsione per l'esercizio finanziario 1929-30, sui quali hanno parlato 81 oratori. Su gli altri disegni di legge hanno parlato 12 oratori.

Fra i progetti approvati meritano particolare rilievo: esecuzione del Trattato, dei quattro allegati annessi, e del concordato sottoscritti in Roma tra la S. Sede e l'Italia l'11 febbraio 1929; disposizioni per l'applicazione del concordato tra la S. Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio; disposizioni sugli enti ecclesiastici e sulle amministrazioni civili dei patrimoni destinati ai fini del culto, e disegni di legge connessi; creazione di un Istituto nazionale per l'assistenza ai grandi invalidi del lavoro; provvedimenti a favore del personale; provvedimenti per l'istruzione magistrale; provvedimenti per incrementare la razionale preparazione dei terreni; provvedimenti a favore dell'incremento demografico; legge organica sulla produzione zootecnica; proroga del divieto dell'esportazione del frumento. Inoltre, provvedimenti per favorire il credito all'industria mineraria; provvedimenti a favore del naviglio mercantile; istituzione di un'Opera nazionale per gli orfani di guerra; approvazione di atti internazionali stipulati in Ginevra fra l'Italia ed altri Stati; per l'importazione o l'esportazione della convenzione stipulata con l'Albania per lo scambio della corrispondenza e pacchi; delle convenzioni internazionali in materia di diritto marittimo; del decreto che dà esecuzione al protocollo italo-cecoslovacco per il commercio e la navigazione; del trattato di amicizia, di conciliazione e di arbitrato tra il Regno d'Italia e l'Impero etiopico; dell'accordo provvisorio tra l'Italia e la Persia; del trattato di amicizia, conciliazione e regolamento giudiziario fra l'Italia e la Grecia, e della proroga del *modus vivendi* tra l'Italia e la Francia.

Il discorso del ministro Ciano al Senato

sullo sviluppo delle comunicazioni

Roma, 20 notte.

Il presidente FEDERZONI apre la seduta alle ore 16. Al banco del Governo siedono i ministri Ciano, Martelli, Rocco, Mosconi ed i sottosegretari on. De Bono, Pennavaria, Gazzera e Sirianni. Nell'aula sono presenti circa duecento senatori.

Vengono senza discussione rinviati allo scrutinio segreto vari disegni di legge. Quindi è aperta la discussione generale sul bilancio del Ministero delle Comunicazioni.

RICCI FEDERICO. — Dice che il movimento marittimo dei porti italiani è aumentato nel 1928 di 2 milioni di tonnellate, e che Genova ha avuto in esso una parte preponderante, per circa un milione. Queste cifre procurano soddisfazione in tutti gli italiani e specialmente in un genovese. Gli sembra però che all'aumento del traffico abbiano contribuito il cattivo raccolto di grano e il ritiro da parte delle ferrovie di una quantità di carbone maggiore del loro fabbisogno. Detraendo queste parti straordinarie, l'aumento non ha carattere normale si riduce a 600 mila tonnellate.

La direttissima Genova-Milano

Afferma che l'avvenire del porto di Genova può essere compromesso se non si prendono tempestivi provvedimenti, avviandolo ai mercati dell'Europa centrale con la costruzione della direttissima Genova-Milano. L'oratore chiede al Ministro delle Comunicazioni e a quello dei Lavori Pubblici notizie in proposito. La linea comprende anche una galleria che permetterà di abbreviare la distanza tra Genova e Milano di oltre 30 Km., e sarà di grande vantaggio al traffico delle merci e più ancora a quello dei viaggiatori. Il costo non sarà inferiore a quello delle altre due, nè potranno recare mano di 10 o 12 anni alla sua costruzione: onde la necessità di provvedere in tempo, poichè se un giorno si presentasse la necessità di avere in funzione tale linea non sarebbe possibile accelerare notevolmente i lavori, date le difficoltà tecniche della costruzione.

Altro notevole coefficiente per lo sviluppo del traffico nel porto di Genova sarebbe fornito dal nascere di industrie e di traffici importanti nella zona portuaria che si estende intorno a Genova. L'oratore chiede se non si creda opportuno di estendere a questa zona gli stessi vantaggi accordati per le zone portuarie di Napoli, Venezia, Pola e Livorno. I genovesi sono molto grati al Governo dei lavori che si fanno nel porto di Genova, e che andrebbero completati con la zona industriale e con la direttissima Genova-Milano.

Ricorda un recente decreto-legge relativo alle maestranze portuali, approvato dal Parlamento, col quale si estendono a tutti i porti del Regno quelle norme che già vigevano in Genova per le compagnie dei lavoratori e raccomanda che si stabilisca una interpretazione autentica da parte del Ministero delle Comunicazioni, circa le relazioni di materia fra tale decreto e la legge del dicembre 1923.

Il sen. Broccardi

BROCCARDI, che fu membro della Commissione Reale che studiò i servizi marittimi indispensabili, e relatore di quella parte del lavoro riferentesi ai servizi utili, invia il suo plauso al Ministro delle Comunicazioni, (*Il*) ha saputo sviluppare ed integrare l'opera di quella Commissione, non solo per i servizi marittimi tra il paese e le isole, tra il paese e le sue colonie, fra le sponde dell'Adriatico, ma fra l'Italia e quasi tutte le regioni del mondo.

Con legittimo orgoglio il Ministro delle Comunicazioni ha potuto affermare che ormai l'Italia ha comunicazioni regolari e dirette con tutti i paesi del mondo. Ma così non era prima dell'avvento fascista (*Bene*), e l'oratore nella sua giovinezza aveva dovuto constatare l'assenza della bandiera italiana da traffici importantissimi; le comunicazioni con la costa africana erano limitate alla costa del nord dell'Africa e alle nostre Colonie. I nostri rappresentanti in Cina ed in Giappone lamentavano la deficienza delle comunicazioni. L'on. Giuriati, nel suo viaggio fatto con la mano *ficta* raccolse tutti i desiderata degli italiani, specialmente del Sud America, perchè fossero intensificate le comunicazioni fra loro e la madre patria. Oggi le cose sono di molto mutate, ed oltre alla istituzione di nuove linee, va segnalata la qualità dei nostri piroscafi addetti ai servizi intercontinentali. L'intensificazione delle comunicazioni sotto la nostra bandiera favorisce non solo la nostra importazione, ma anche la nostra esportazione. Solo chi ha dovuto esportare con vettori di una nazione concorrente, comprende la necessità, perchè la nostra merce debba essere vantaggiosamente esportata, sia coperta dalla bandiera nazionale (*Applausi*).

Condizione indispensabile per il sempre maggiore sviluppo dei traffici, è quella di mantenersi fedeli alle linee istituite ed agli approdi creati nei porti esteri. Per avviare la corrente dei nostri traffici verso una data direzione, occorre che i nostri industriali vadano sul posto, istituiscano uffici, spendano denaro, e quando tutto questo lavoro sarà fatto, se vanisse a mancare l'approdo nazionale, gli industriali rimarrebbero in balia della concorrenza straniera.

Si compiace dell'accordo avvenuto tra le grandi Società di navigazione in materia di noli per trasporti di passeggeri al nord ed al sud-d'America, perchè tale accordo è valso a far cessare la fiera concorrenza che esse si facevano. Parla della necessità di migliorare il naviglio mercantile e loda l'istituto di credito Navale, il quale potrà assecondare gli sforzi della nostra marina mercantile, potente fattore di espansione economica e commerciale. Manda un fervido saluto ai nostri equipaggi e ai nostri ufficiali, che col loro valore e col loro sacrificio tengono ovunque alta la bandiera del Paese. (*Applausi*). E manda un vivo applauso ai lavoratori dei porti, che sono stati trasformati dal Fascismo in un corpo disciplinato, ordinato e patriottico. (*Vivi applausi*).

L'oratore rileva che è giunto il momento di studiare la questione dell'aumento delle nostre esportazioni, favorendo il trasporto all'estero delle merci povere. Si occupa poi del porto di Genova. Il cui movimento, che ora è di 8.300.000 tonnellate, è destinato ad aumentare sempre più; e perchè l'incremento del porto di Genova fosse in misura assai considerevole, basterebbe una diminuzione delle tariffe ferroviarie e la costruzione di quella direttissima Genova-Milano, che si progettava già 25 anni or sono.

Crede che fra 8 anni il movimento del porto di Genova raggiungerà i 12 milioni di tonnellate, ed allora occorrerà inviare 2500 carri al giorno sulle linee che attraversano i Giovi. E' quindi necessario pensare in tempo alla direttissima Genova-Milano.

Concludendo, l'oratore esprime la sua riconoscenza al Ministro, il quale ha saputo dare all'Italia un servizio ferroviario tale che regge vantaggiosamente al confronto con quelli delle Nazioni meglio organizzate, e che dà ai forestieri, nel momento che entrano nel nostro Paese, l'impressione dell'ordine e della disciplina dell'Italia fascista. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

Cantieri marittimi

SECCHI si occupa delle condizioni del lavoro nei cantieri marittimi e negli stabilimenti meccanici, le industrie che si chiamano industrie chiavi, dalle quali dipendono la economia e la difesa del Paese. E' naturale che lo Stato ai cantieri marittimi ed agli stabilimenti meccanici rivolga la sua particolare attenzione e la protegga. Il protezionismo per questa industria è una necessità, ed infatti esso viene esercitato in tutti i paesi del mondo, perfino nella Gran Bretagna, il paese classico del liberalismo.

La situazione dell'industria dei cantieri marittimi è tuttora quella del periodo anteriore alla guerra, quando eravamo afflitti dal soverchio numero di cantieri navali: tanto che dal 1900 in poi, la capacità di produzione ha superato le richieste normali. Nel dopoguerra la situazione è andata peggiorando. Noi abbiamo un grande nucleo di stabilimenti che va da Pietra Ligure a Livorno nell'alto Tirreno; un altro grande nucleo nell'alto Adriatico; quindi i nuclei minori, sparsi nell'resto della penisola. Tutto questo complesso di stabilimenti ha una capacità di produzione superiore ai bisogni del paese: il lavoro deve essere ridotto, e la riduzione di lavoro porta per conseguenza un costo di produzione più elevato.

La capacità normale di tutti i cantieri e stabilimenti meccanici è delle 250 mila alle 400 mila tonnellate di stazza lorda di naviglio mercantile, e tutta la nostra flotta mercantile è di 3.500.000 tonnellate. Essa deve aumentare, ma il suo incremento deve essere graduale, poichè nelle condizioni odierne non sembra propizio il momento per uno sviluppo notevole. Tutte la marine del mondo, nonchè la nostra, sono in disagio; talune anzi anche più della nostra.

La concorrenza tra i cantieri è difficile. Si potrebbe impedire che sorgano nuovi cantieri e stabilimenti meccanici. Quanto ai miglioramenti per capacità di produzione, bisogna andare adagio, perchè si va incontro a licenziamento di personale e ad acquisto di macchine costosissime. Ricorda che i cantieri abbisognano di arenili; gli arenili sono inalienabili. Se il Governo vuole, si può non soltanto impedire il sorgere di nuovi stabilimenti, ma si può anche frenare il credito (*Approvazioni*).

Il relatore

DE VITO, relatore, ha inteso con soddisfazione il discorso del sen. Ricci perchè ha rilevato che il traffico è aumentato, quantunque egli abbia del pessimismo per l'avvenire. Per la linea sovvenzionate, non si può pretendere che dopo il primo anno possano fare da sè. La Commissione di finanza rivolse il suo plauso al Ministro per avere portato la marina mercantile a tanta altezza degna dell'Italia (*Applausi*). L'Ufficio speciale delle FF. SS., che ha cambiato nome, seguita la sua sistemazione, e la Commissione di finanza anche quest'anno ha letto l'elenco delle linee passive; però non si ha che una somma globale delle spese di esercizi. Nessuna amministrazione che abbia un complesso di attività può dire che sono tutte redditizie. Vi è la compensazione: ma il pubblico ha diritto di essere considerato egualmente.

Quest'anno l'avanzo sarà di circa 180 milioni. Certo bisognerà sempre contenere gli oneri. Non è possibile economicamente, come qualcuno vorrebbe, far passare alla industria privata tutte le linee passive; ciò si è potuto fare per le linee telefoniche perchè queste erano redditizie ed in continuo aumento. La cessione del personale non arrebbe neppure opportuna: oggi è cessato il periodo degli scioperi. Sotto l'attuale Regime vige la disciplina, ed il personale fa il suo dovere (*Applausi*). Gettare un allarme nel personale non avrebbe giustificazione.

Crede che qualche cosa si potrebbe fare per le ferrovie a scartamento ridotto, e si potrebbe tentare una cooperazione tra le Ferrovie dello Stato e quelle private. E' un problema da esaminare caso per caso, linea per linea. Per le costruzioni, occorre procedere alla scelta delle linee e alle loro esecuzione o per costruzione diretta o per concessione. Bisognerebbe fare una revisione di queste ultime, abbandonando quelle che non rispondono più alle condizioni del traffico. Occorre conservare nella sua forma primitiva la concessione o ricorrere a nuova forma? Oggi il traffico vuol essere servito rapidamente e regolarmente, tutti i mezzi debbono essere concepiti in un piano organico e vantaggio del pubblico. Il Ministero si è messo per questa via e merita tutto il plauso (*Vivissimi applausi e congratulazioni*).

Il Ministro

CIANO, Ministro delle Comunicazioni, comincia col dichiarare che così lui, come i suoi dipendenti, sono orgogliosi e riconoscenti per l'applauso con cui il Senato ha confermato l'elogio rivolto al Ministero delle Comunicazioni dal sen. Broccardi. Ringrazia quindi il sen. De Vito, che con la sua alta competenza di studioso e di antico Ministro ha composto una lucida e sapiente relazione. La chiarezza di questa relazione e il discorso che l'oratore stesso pronunciò nell'altro ramo del Parlamento, lo consigliano oggi ad essere breve nelle sue dichiarazioni. Al senatore Federico Ricci credo di dover dare una risposta per quei che questi disse durante la discussione del bilancio delle Economia. Parlando della marina mercantile, il senatore Ricci, dopo avere encomiata l'opera del Governo, che la sorregge e la sussidia, rilevò che se si confronta il tonnellaggio dell'anteguerra con quello di oggi, e il numero d'ordine che occupiamo tra le marine europee, si viene alla conclusione che ci troviamo inferiori nelle stesse condizioni dell'anteguerra. Tutto questo è vero, ma quale sforzo gigantesco è stato necessario per mantenerci in queste condizioni!

L'Italia nell'anteguerra aveva un naviglio di 2.500.000 tonnellate; l'Austria di poco più di 1 milione. Una marina ideale costruita dalla somma delle due marine indicate, avrebbe occupato il quarto posto. Ma c'è stata di mezzo la guerra. E la guerra ha distrutto ben 800 mila tonnellate della nostra marina: le 600.000 rimanenti, completate con navi requisite e catturate, ci hanno fatto giungere appena a 1040, mentre del naviglio austriaco noi non ricevemmo che 400 mila tonnellate. Per fortuna d'Italia, il tonnellaggio attuale è esattamente il doppio di quello che questa somma indicherebbe (*Applausi*). Il solo naviglio meccanico oggi iscritto nei dipartimento di Genova è superiore a tutto il naviglio italiano dell'anteguerra. Inoltre bisogna tener conto di un altro fattore di considerevole importanza. Quando avremo sommato il tonnellaggio italiano con quello austriaco, potremo poi anche sommare il territorio nostro con quello dell'ex-Impero che serviva di «hinterland» a quella marina? L'opera del Governo è stata così fattiva nei riguardi del porto di Trieste, che oggi il suo traffico, nonostante le gravi deviazioni del suo «hinterland» verso i mari del nord, è vicinissimo a quello dell'anteguerra.

Circa la marina da carico, essa è la parte più importante della nostra marina, per il numero di tonnellate di stazza lorda che rappresenta. I nostri provvedimenti positivi per migliorarla ci hanno consigliato un deciso aumento delle navi di linea e un deciso aumento nella velocità anche delle navi da carico. Già quattro «cargoboats» da 10.000 tonnellate, della velocità di 14 miglia, sono in costruzione nel cantiere di Monfalcone; ed è vivo desiderio dell'oratore sostituire le attuali navi da carico con altre meglio rispondenti ai recenti progressi della costruzione navale.

Il credito navale aiuta specialmente la marina da carico: questa istituzione predicata da 50 anni, oggi finalmente, per merito del Governo fascista è stata attuata senza costruzione di nuovi palazzi e senza l'apertura di altri sportelli bancari. (*Vivissime approvazioni*). Quanto alla marina sovvenzionata l'oratore annunzia al Senato che sono costruite 130 mila tonnellate di nuove navi. Si sta facendo una revisione delle linee e dei contratti. Probabilmente non si riveleranno nuovi bisogni, ma se sarà necessario, l'erario farà ancora qualche piccolo sacrificio. Al tempo della Marcia su Roma, l'età media delle navi era di 27 anni e mezzo: oggi è stata ridotta a 16 anni. Gli ultimi progressi della tecnica navale sono attuati nella nostra marina sovvenzionata.

Magnifica efficienza

«Dieci colossi — dice il Ministro — della nostra marina transatlantica, conosciuti più dagli stranieri che dagli italiani, rappresentano uno sforzo economico veramente considerevole iniziato nel dopoguerra e sospeso durante gli anni turbinosi del '21 e '22; solo quando il capitale ebbe dal Fascio l'assicurazione che non avrebbe avuto più sulla via lavoro da perturbazioni sociali, riprese arditamente ad investirai in quelle splendide navi, che nessuna marina del mondo ha costruito nel dopoguerra. Però noi nord, altri colossi sono in progetto e prossimi ad entrare nelle competizioni internazionali: bisogna andare avanti! Noi siamo alla vigilia di passare dagli studi tecnici ai fatti compiuti».

La nostra marina ha saputo rapidamente trasformare navi costruite per il trasporto degli emigranti in navi lussuose, sulle quali tutti gli stranieri vogliono a gara per viaggiare. Nel novembre 1923, rispondendo ad una interrogazione del sen. Presbitero, l'oratore, che nella sua qualità di commissario per la marina mercantile, parlava per la prima volta dinanzi al Senato, assicurò che il Governo fascista avrebbe ridata la più assoluta disciplina a tutte le navi mercantili in Italia (*Vivissimi applausi*). Oggi non solo le grandi navi, ma anche le piccole sono equipaggiate da uomini degni di portare la nostra bandiera sui mari, e pronti ad ogni momento a difenderla. (*Applausi*).

Al sen. Ricci, che ha voluto spiegare l'alto traffico non raggiunto dal porto di Genova con la nostra importazione di grano e di carbone per le ferrovie, risponde ricordando le cifre raggiunte per tali voci nel 1922.

Accenna infine al confortante spettacolo di operosità e di disciplina che offrono i nostri porti.

Bilancio postale e Ferrovie

Passando al bilancio postale, l'oratore afferma che l'azienda autonoma è stata un'innovazione che ha aderito alla pratica in modo perfetto. I servizi postali procedono regolarmente, e l'oratore vuole quest'anno richiamare l'attenzione del Senato sopra lo speciale sviluppo portato dalla azienda ai servizi radioelettrici: nella nuova combinazione con la Italo-radio, la stazione di Coltano è tornata allo Stato. Essa sarà un centro marittimo tale da poter comunicare con le navi in tutti i mari del mondo.

L'Italia potrà istantaneamente comunicare il proprio pensiero a tutti i naviganti italiani nel mondo. Altri apparecchi sono stati imposti alle navi mercantili, e in considerazione dei vantaggi che procura per la maggior sicurezza della vita umana, il radiogoniometro. Uno speciale impulso è stato dato anche alle radiodiffusioni, per le quali si sta costruendo una potentissima stazione nei pressi di Roma. Sono inoltre in via di costruzione due stazioni radiotelefoniche ed un cavo telefonico con la Sardegna, per congiungere intimamente l'isola tutta con il continente. L'italcable seguito la sua proficua azione di estensione e di penetrazione.

L'esame fatto dal sen. De Vito, nella sua relazione sul problema ferroviario, è completo; ed il Ministro si associa alle conclusioni del relatore. Il relatore ha chiesto quale via la differenza del costo, tra le riparazioni fatte presso l'industria privata e quelle presso le officine ferroviarie. E' difficile rispondere a questa domanda, perchè vari sono i coefficienti che incidono sul costo delle officine ferroviarie; ma l'oratore assicura l'on. De Vito, che le riparazioni eseguite presso l'industria privata sono seguite a tale vigilanza e a tali controlli, che danno la certezza che il pubblico denaro viene speso bene. Chiede se la domanda è stata fatta con l'intendimento di consigliare il Governo un aumento delle tariffe ferroviarie.

DE VITO (*interrompendo*): — No, no.

CIANO, risponderà che non è favorevole a queste masse stagnanti di operai, che si chiamano ferrovieri ma che tali non sono. E' suo intendimento di mantenere specialità tecniche ma non è agevole trovare nell'industria privata. Circa i 30 milioni assegnati in conto miglioria, dei quali si è rallegrato il relatore, afferma essere sua intenzione di giungere nei bilanci futuri a stanziamenti maggiori per meglio consolidare l'armatura del grande organismo ferroviario. L'oratore fece pubblicare negli ultimi due anni delle tabelle dalle quali si desume il reddito medio di tutte le linee, e dalle quali è facile ricavare quali siano le linee passive.

Su queste si sono appuntati gli sguardi di tutti gli studiosi, ma assicura che già sono stati posti in atto provvedimenti adeguati per diminuire la passività, superando anche ostacoli non lievi di carattere locale. Per le ferrovie a scartamento ridotto, sarebbe ben lieto di trovare dei volonterosi che ne assumessero il servizio. Purtroppo nessuno si offre: assicura però il Senato che l'amministrazione si preoccupa di introdurre ogni economia possibile.

Quanto alle tramvie riconosce che è necessario ormai che di esse siano liberate le strade. Debbono correre in sede propria (*applausi*) e non intralciare il crescente movimento automobilistico.

L'oratore dà notizia dettagliata delle varie linee in corso di elettrificazione, e di quelle per le quali si stanno compiendo gli studi. Fra queste è la direttissima Firenze-Bologna, la quale però dipende dal Ministero dei Lavori Pubblici, che se ne cura attualmente la costruzione. Circa la direttissima Genova-Milano, approvata con legge 1908, fu dal Ministero dei LL. PP. il 5 ottobre 1921 allacciata alla stazione Principe, e fino a questo punto il Governo fascista non vi ebbe alcuna ingerenza. Nella mentalità ferroviaria però si è affacciata l'opportunità di una revisione della linea, perchè meglio possa corrispondere alle esigenze del porto e specialmente al suo futuro sviluppo.

Sarà bene che il problema sia nuovamente esaminato, ed a nome anche del Capo del Governo assicura i senatori on. Broccardi e Ricci che la direttissima Genova-Milano sarà un fatto compiuto appena lo consentiranno le possibilità finanziarie.

La domanda fatta dall'on. Rendo, in sede di discussione del bilancio dell'Economia, per il raddoppiamento del binario della linea Reggio Calabria-Napoli, è una domanda che si ripete ogni anno; e ad essa risponde che tale raddoppiamento verrebbe in effetti ad equivalere alla costruzione di una nuova linea, con la spesa di circa un miliardo di lire. L'oratore rimanda ai ministri delle Finanze e dell'Economia Nazionale le richieste fatte dal sen. Ricci nei riguardi della sona industriale.

Sulla questione, sollevata pure dall'on. Ricci, dell'ordinamento delle maestranze portuali del porto di Genova, ricorda che esistevano delle cooperative che con la forza liberia di lavoro non dettero certo motivo a troppi elogi. Tali cooperative furono trasformate in Compagnie con personalità giuridica, nelle quali si agisce mediante la nomina del console che le dirige, e con la revisione accurata delle paghe. L'on. Ricci sembra preoccuparsi di un principio disciplinare, perchè contro la revoca del console è ammesso l'appello al Ministero delle Comunicazioni, quasi che questo fosse una diminuzione di autorità del Presidente del Consorzio del Porto di Genova; ma l'oratore assicura che in tal fatto non potrà verificarsi soprattutto per l'alta autorità dell'attuale presidente del Consorzio del porto di Genova, ed assicura pure che contro qualsiasi eventuale perturbamento della disciplina portuale saprebbe opporsi il Governo fascista con la più risoluta energia. Non si ritornerà certamente all'anarchia del 1921. E all'on. Ricci, a cui potrebbe sembrare inutile ricordare il passato, l'oratore osserva che è necessario non dimenticare. (*Applausi vivissimi*).

Non deve essere dimenticato il caos che esisteva nella marina mercantile, nei porti, nelle linee ferroviarie, nelle stazioni, il disordine postale, il disordine nei servizi e nelle amministrazioni pubbliche. Sette anni di Governo fascista hanno dato al popolo italiano la vera libertà di corrispondere, di viaggiare, di commerciare, per il bene dei singoli, ma soprattutto per il bene della Nazione!

La fine del discorso del ministro delle Comunicazioni è salutata dal Senato da un lungo e calorosissimo applauso. Tutti i ministri presenti e numerosi senatori si affollano intorno a S. E. Ciano per congratularsi.

Il presidente FEDERZONI dichiara chiusa la discussione. Quindi si approvano senza discussione i singoli capitoli del bilancio. I ministri Ciano, Rocco, Martelli presentano al Senato alcuni disegni di legge.

Alle ore 19 il presidente toglie la seduta rinviando a domani la votazione a scrutinio segreto del bilancio delle Comunicazioni.

La rete telefonica dello Stato

Roma, 20 notte.

Sullo sviluppo della rete telefonica di Stato, durante l'ultimo esercizio e quello in corso, si hanno le seguenti notizie: sono stati ultimati i lavori per la posa dei tratti Roma-Napoli e Milano-Chiasso del grande cavo interurbano sotterraneo, aprendo finora al pubblico esercizio 18 comunicazioni fra Roma e Napoli e 10 internazionali con la Svizzera, la Germania e l'Olanda; e ci si appresta ad attivare nel prossimo ottobre il tratto Roma-Firenze, completato in questi ultimi giorni con l'ultimo giunto. Il tratto Firenze-Bologna è quasi tutto pronto e giuntato. Quello Bologna-Casteggio è giuntato fino a Modena, e posato fin oltre San Secondo Parmense. Questi due ultimi tratti devono essere consegnati entro il 28 luglio 1930. Le stazioni amplificatrici sono complete fino a Firenze. Quelle di Lodano è a buon punto; mentre sono in corso di montaggio le stazioni di Bologna e Modena.

L'azienda ha inoltre provveduto alla costruzione di numerose linee aeree Bologna - Firenze - Roma, Piacenza - Mantova, Milano - Venezia, Venezia - Trieste, Torino - Lugano, Palermo - Messina; all'ampliamento del cavo Torino - Milano - Genova, di cui sono state già attivate altre 37 comunicazioni; alla posa di un cavo sottomarino attraverso lo stretto di Messina; all'attuazione di comunicazioni telefoniche ad alta frequenza fra Roma-Firenze e Firenze-Genova; all'installazione di nuovi amplificatori presso le centrali interurbane di Ancona, Roma, Pisa, Milano e Bologna; al completamento dello studio di un cavo subacqueo fra Vai d'Arche e Zara, che sarà posto fra breve.

La popolazione operaia in Italia

Rilievi e confronti statistici

Roma, 20 notte.

Sulla situazione della popolazione operaia italiana sono state compiute dall'Istituto Centrale di Statistica e verranno presto pubblicate nel suo notiziario, talune rilevazioni di grande importanza.

Dei 3.200.000 operai del Regno, il 67 per cento appartiene all'Italia settentrionale; il 15 per cento all'Italia centrale; il 12 per cento all'Italia meridionale e il 6 per cento all'Italia insulare. Nell'Italia settentrionale la maestranza operaia femminile al di sotto dei 15 anni e dai 15 ai 18 è numericamente uguale alla maestranza maschile. Nelle altre regioni invece, dove la economia agraria ha un carattere prevalente, la rappresentanza femminile al disotto dei 15 anni è rappresentata rispetto a quella maschile, in proporzione del 38 per cento nell'Italia centrale, del 27 per cento nell'Italia meridionale, e del 18 per cento in quella insulare.

I fanciulli e gli adolescenti di ambo i sessi, in confronto del totale degli operai occupati nell'industria, rappresentano il 22 per cento nell'Italia settentrionale, il 19 nella centrale, il 26 nell'Italia meridionale, e il 28 in quella insulare. Nelle ultime tre ripartizioni geografiche si occupa quindi proporzionalmente una quantità maggiore di fanciulli o adolescenti. Su cento donne operaie dai 18 ai 65 anni, l'80 per cento appartiene all'Italia settentrionale, l'11 per cento alla centrale, il 7 per cento alla meridionale, e il 2 per cento alla insulare.

Il collocamento degli ex-combattenti

Prossima riunione definitiva

Roma, 20 notte.

Si riuniranno di nuovo fra qualche giorno a Roma i rappresentanti della Confederazione generale fascista dell'industria, della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'industria, e dell'Associazione Nazionale Combattenti, per definire la questione del collocamento degli ex combattenti. Già due settimane fa si riunirono, per un primo scambio di idee sulla soluzione da dare al problema importante e delicato, così dal punto di vista economico, come dal punto di vista politico e morale, gli onorevoli Olivetti, Fioretti e il gen. Vella, in rappresentanza rispettivamente dei tre enti sopra indicati.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 20. — Ripida e facile sistemazione dei riporti in relazione alle scadenze degli impegni speculativi. Tasso del denaro da 6,50 al 7 %. La riunione avviatasi subito dopo ha assunto il solito ritmo trascinato privo d'interesse causa il ridicolissimo volume di affari a prezzi comunque sempre sostenuti. Le poche contrattazioni avvenute sono state rivolte alle Fiat e Chatillon unici titoli in discreto progresso.

Titoli quotati ufficialmente fino prossimo:

TITOLI	cons.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	79 50
Id. id. fc.	—	—	—	79 10
Id. id. cont.	—	79 15	79 10	79 10
Consolidato 5 %	—	83 10	83 05	83 10
Id. id. fc.	—	83 60	83 55	83 60
Id. id. cont.	—	83 50	—	83 50
Torino 6 % c.	—	—	—	4449 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	436 —
F. Veneta 5 % c.	—	—	—	477 —
Banca Italia c.	—	—	—	1020 —
Banca Comm.	—	—	—	1289 —
Id. id. fc.	—	1242 —	—	1242 —
Credito Ital.	250	774 50	775 —	774 50
Id. id. fc.	—	—	—	780 —
Banco Roma	—	—	—	100 —
Id. id. fc.	—	—	—	110 —
B. Naz. Credito	250	—	—	267 —
Id. id. fc.	—	256 —	—	264 —
Cons. Mob.	300	307 —	300 —	306 50
Id. id. fc.	—	—	—	320 —
Mediterranee	—	—	—	664 —
Meridionali	80	900 —	—	900 —
Id. fc.	—	—	—	900 —
Rubattino	—	—	—	1125 —
Id. fc.	—	—	—	1130 —
Sabaudo	—	—	—	600 —
Id. fc.	—	—	—	591 —
Cusulich	—	—	—	587 50
Id. fc.	—	—	—	590 —
N. A. I.	—	—	—	178 —
Id. id. fc.	—	—	—	178 —
Italiana Gas	800	991 50	—	991 50
Id. id. fc.	—	993 —	990 —	990 —
Id. nuova	—	—	—	950 —
Id. id. fc.	—	—	—	954 —
Stige	—	—	—	900 —
Id. fc.	—	—	—	900 —
Elettricità A. I.	—	—	—	947 —
Id. id. fc.	—	—	—	945 —
Sip	650	150 75	150 —	150 75
Id. fc.	—	150 75	150 25	150 75
Terni	25	405 —	—	405 —
Id. fc.	—	—	—	400 —
Siet	100	134 —	—	134 —
Id. fc.	—	—	—	130 —
Savigliano	—	—	—	840 —
Id. fc.	—	—	—	845 —
Nebiolo	—	—	—	700 —
Id. fc.	—	—	—	700 —
Tedeschi	100	950 —	—	943 —
Id. fc.	—	—	—	951 —
Off. Moncenisio	—	—	—	30 50
Id. id. fc.	—	—	—	30 —
Fiat	7000	205 —	847 —	849 50
Id. fc.	—	851 —	—	847 —
Ansaldo	50	294 —	—	294 —
Id. fc.	—	—	—	292 50
Schiapparelli	100	90 —	—	91 50
Id. fc.	—	—	—	92 —
Monticatini	—	224 —	—	224 —
Id. id. fc.	—	226 50	—	226 50
Mira Lanza	50	90 —	—	90 —
Id. id. fc.	—	—	—	88 50
Gir	—	—	—	100 —
Id. fc.	—	—	—	100 —
Acqua Potabile	—	—	—	1000 —
Id. id. fc.	—	—	—	971 —
Bonifiche	150	—	—	970 —
Id. fc.	—	472 —	471 —	475 —
Fiorio	—	—	—	177 —
Id. fc.	—	—	—	176 —
Unica	—	—	—	220 —
Id. id. fc.	—	—	—	220 —
Vadi Lanzo	—	—	—	146 —
Id. id. fc.	—	—	—	146 —
Viscosa	1000	86 —	—	85 50
Id. fc.	—	85 —	84 —	84 50
Chatillon	12500	227 —	223 50	227 —
Id. fc.	—	226 50	223 —	225 50
Varede	1000	30 —	—	30 —
Id. fc.	—	—	—	30 50
Jacini	—	—	—	8 95
Id. fc.	—	—	—	8 90
Beni	—	—	—	645 —
Id. fc.	—	—	—	641 —
Gemonti	—	—	—	90 50
Id. fc.	—	—	—	90 —
Pirinalpa	—	—	—	41 —
Id. fc.	—	—	—	40 50
Cartiere It.	—	—	—	268 —
Id. id. fc.	—	—	—	268 —
Cartiere Burgo	—	—	—	1000 —
Id. id. fc.	—	—	—	1000 —
CAMBI				
Parigi	—	74 70	—	74 75
Svizzera	—	367 —	—	367 —
Londra	—	90 —	—	90 —
New York	—	19 —	—	19 —

Prezzi di compenso fine giugno.

Rendita 3,50 % 68,50 ex; Consolidato 5 % 79,70 ex; Banca d'Italia 1000; Banca Comm. Ital. 1380; Credito Ital. 780; Banco Roma 190; Banca Naz. Credito 550; Banca Agricola Ital. 340; Cons. Mob. Finanz. 850; Mediterranee 900; Meridionali 930; Rubattino 500; Nav. A. I. 178; Lloyd Sabaudo 960; Cosulich 98; Nav. Libera Triestina 176; Italiana Gas 980; Stige 984; Elettricità A. I. 946; Sip 158; Terni 400; Siat 130; Sesto 194; Savigliano 864; Nebiolo 704; Tedeschi 950; Bauchiero 97; Fiat 850; Ansaldo 983; Schiapparelli 90; Monticatini 995; Mira Lanza 93; Acqua Potabile 970; Bonifica Ferrarese 479; Fiorio 159; Cotonificio Valli Lanro 160; Snia-Viscosa 84; Chatillon 234; Varede 30; Beni Stabili 640; Gilardini 134; Unione Italiana Cementi 96; Pirinalpa 45; Terni 96; Aedes 6; Unica 920; Cartiere Burgo 816; Sagscia 30.

Borse estere

Parigi, 20. — Mercato bene orientato nel suo insieme. Sotto l'impulso di acquisti allo scoperto, che vertono specialmente sulle Rendite, queste ultime guadagna terreno. I titoli maggiormente colpiti nelle ultime sedute, cioè i valori siderurgici, i carboniferi ed i metallurgici, danno prova di una grande resistenza. Nel pomeriggio l'orientazione divenia ancora migliore. Il mercato serrato ai rapidi progressi delle Citroën e il buon andamento dei valori elettrici. Fra i valori internazionali anche le Rio e le Suez guadagnano molto terreno. I petrolliferi invece sono molto esitanti.

Fallimenti

TORINO - Sandia Carlo, formaggi, corso Regina Margherita, 180; ist. proprio; sent. 19 corr.; giud. delegato cav. Mario Luigi curat. provv. avv. Maderno Carlo; l.a adun. 5 luglio, ore 14,30; verifica crediti 23 luglio, ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. Bilancio: attivo L. 91.502,55; passivo L. 61.448,45. — **Latte Stalle**, già rivendente in via Madama Cristina, 19 bis; con sentenza 19 corr. revocato il fallimento per difetto di cessazione garantiti. — **Lana Gio. Battista**, trattoria Carlo-fori, Abbadia di Stura, 337, regione Barca; con sent. 19 corr. omologato concordato: 100 % ai creditori privilegiati; 12 % ai chirografari; pagamento dopo sessioni 30 dal passaggio in giudicato della sentenza. — **A. G. Partite e C.**, società in accomandita semplice a socio accomandatario **Cartotto Adolfo Guido**, ferramenta, via Susa, 30; con verbale 19 corr., omologato concordato.

Dichiarazioni fallimentari:

ALESSANDRIA - Armano Giulia, mercato ambulante, Lista Parodi; **Oddone Umberto**, chincaglieria a mode. — **DUNEO - Davino Maria e Clara**, esercizio pensione, Bambaco. — **FROSINONE - Sperati Antonio**, Hotel Imperiali, Ninfgi. — **MILANO - Radice Maria**, saltimbanca. — **PADOVA - La Fisiologica**, in persona di **Rodini Vincenzo**, articoli casalinghi. — **SALERNO - De Bonis Alfredo**, industria candele e lumini. — **VELLETRI - Ferri Giuseppe e Enrico**, industria sapone, Marino; **Liberati Enrico e Filippo**, tessuti, Albano Laziale; **Magazzini Lariali Ferramenta** in persona di **Rosselini Renzo**, Albano Laziale. — **VITERBO - Bianchini Luigi**, appalti lavori murari, Gradoli.

Il mercato dei bozzoli

TORINO, 20. — Incrociati chinesi, Mg. 80, da L. 140 a 145 al Mg.; Comuni Mg. 20, da L. 130 a 139 al Mg.

ALBA, 20. — Incrociati chinesi sup. Mg. 900, da L. 142 a 160 al Mg.

ALESSANDRIA, 20. — Mg. 1.563 da L. 130 a 156 al Mg.

ASTI, 20. — Incrociati chinesi Mg. 1.139 da L. 142 a 154 al Mg.

BRUSASCO, 20. — Mg. 75 da L. 132 a 145 al Mg.

CAVOUR, 20. — Incrociati chinesi Mg. 114, da L. 130 a 148 al Mg.

CASALE MONF., 20. — Incrociati chinesi, Mg. 120, da L. 125 a 145 al Mg.

FOSSANO, 20. — Incrociati chinesi, Mg. 240, da L. 130 a 148 al Mg.

IVREA, 20. — Mg. 253, da L. 130 a 139,50 al Mg.

P

Ritorno a Rossini

In casa mia ebbi un'educazione rossiniana.

— Rossiniana? Sarebbe a dire?

— Rossiniana. Mi spiego.

Chi non ricorda il Tamburo maggiore francese, capitato in casa del-l'Heine? Heine gli voleva chiedere che cosa fosse la Rivoluzione francese. Il Tamburo maggiore non parlava il tedesco, e Heine non capiva il francese; ma bastava che il Tamburo maggiore si mettesse a suonare il suo strumento, perchè il marziale e ratataplan » spiegasse al ragazzo di Düsseldorf la presa della Bastiglia, e tutto quel che ne seguì.

Anche il mio genitore soleva rispondere a certe mie domande e darmi discrete avvertenze con un'aria rossiniana.

Se un personaggio si vantava di essere qual che non era, e che non valeva, mio padre cantiechiava:

— *Son Dandini, son Dandini* il cameriere...

Se bisognava fare qualche cosa in segreto e in silenzio, si sentiva il ritornello:

— *Zitti, zitti, piano piano,*
per la scala del balcone
presto andiamo via di qua.

Se uno di noi appariva meravigliato, tutta la famiglia in coro (chè più o meno avevamo ascoltato le opere del « cigno di Pesaro », e preso il gusto paterno di questi commenti musicali) intonava il finale del secondo atto del *Barbiere*:

— *Guarda Don Bartolo,*
sembra una statua,
ah che da ridere
venir mi fa...

Erano tuttavia i tempi nei quali la fama del Rossini incominciava a declinare. E anche mio padre, più per influenza carducciana, che per temperamento, indulgeva al « Wagner possente » del Carducci bolognese, e mi conduceva a sentire le prime rappresentazioni del *Lohengrin* che si davano allora in Italia, dichiarando che, sebben tedesca, quella musica gracile non era poi così lontana dalla nostra, che non si poteva ascoltarla con piacere e, magari, afferrarne qualche motivo, da canterellare lra sè e sè.

— *Ardo d'amore santo e puro...*

Però non mi avvenne mai di sentire in casa un commento, un ordine o un rimprovero espresso con il « leit-motiv » di un'opera wagneriana: Wagner era tollerato come musica, ma non ammesso come lingua di Stato.

Tutto questo è detto soltanto per mostrare come io fossi preparatissimo ad accogliere il ritorno a Rossini che il Teatro di Torino ha voluto proclamare con la sua andata a Parigi. Se nel suo repertorio, e fra tutta la musica italiana, ha scelto tre opere di Rossini, delle quali due quasi sconosciute alle nuove generazioni, evidentemente il direttore di quel teatro, il simpatico Gatti, ha avuto le sue filosofiche ragioni. Non si va a Parigi senza un'idea universale.

Il Gatti non ha scelto Rossini semplicemente quale simbolo di una convivenza o amicizia italo-francese. Sarebbe stata una piccola idea. E' vero che Rossini, nato in Italia e morto in Francia, passò la sua vita metà di qua e metà di là dalle Alpi; ma ciò non bastava artisticamente, perchè sotto questo aspetto Parigi è oramai più della Francia: è un emporio internazionale, partecipando al quale si va di esposti non ai Francesi soltanto, ma a tutto il mondo artistico, da l'America del sud alla Russia.

La scelta di Rossini non è stata una scelta per la Francia, ma per il mondo; non un atto di politica artistica franco-italiana, ma di politica artistica italo-mondiale.

Io mi sono trovato preparatissimo a sentire questo valore universale di Rossini. E' difficile esprimere quel che provai, riudendolo dopo tanti anni. Mi pareva impossibile che si potesse restare tranquilli, e contentarsi di qualche « bene » e « bravo », sia pure cerniti con tutta la voce sconveniente in un teatro elegante. Veniva la voglia di prendere uno strumento e di rispondere con altra musica a quella musica. E' un genere speciale di gioia, che Nietzsche ha espresso benissimo con la definizione di « animalità scintillante » e che vorrebbe palesarsi ripercndendo il movimento e il ritmo che ci viene da quell'ondata di vita che è la musica rossiniana.

E' Rossini in persona, con la sua bella risata ventrale. Eravamo così vicini ai luoghi dove concluse la sua vita in un beato ozio, disincantato e diffidente di tutte le parole umane, godendo i piaceri della tavola e del letto, e le burle fatte agli sciocchi e agli invidiosi, che ci parve di veder proprio lui in persona sul palcoscenico a ricevere gli omaggi e gli abbandoni di spirito che tutta una sala appassionata gli tributava.

Era Rossini, e non lui i suoi grandi ammiratori, Stendhal, Napoleone, Balzac.

Che lezione di vita! e che straordinaria « opportunità »! Che pulizia di spirito da tanta musica « seria » e dai cristalli di una filosofia che mi aveva irrigidito le membra e ottenebrato la vista!

Ho sentito dire che Rossini è stato superato dalla musica moderna, e che gli orecchi delle nuove generazioni non possono più sentirlo. Non mi pare vero. La musica giovanissima segna un ritorno a Rossini. La musica di Casella, di Mortari, ecc. ha degli accenti rossiniani. Quella che voleva seppellire Rossini era la musica « seria », la musica i cui aspetti odiosi e falsi, ridondandi e estetizzanti oggi cominciano a scoprirsi e a disgustare. La musica « pura »! Ma quale musica più « pura » di quella rossiniana! Wagner ha ucciso Rossini! Così ti pareva, ma vediamo che non è.

Si è detto che Rossini manca di spiritualità. C'è del vero. C'è l'apparenza del vero. Rossini è un cinico, d'un cinismo amabile, ma profondo. Prende tutto in giro, passa accanto alla tragedia umana senza volerla vedere, evita con volontà signorile ogni segno di tenerezza, e se di quando in quando introduce una cabaletta che parla di alti sentimenti, la si sente ritagliata con le forbici in un repertorio estraneo alla sua inspirazione lirica, e appiccicata nel suo mondo animale e sorridente come in un album.

E' musica « pura », una musica che è se stessa e nulla di più, senza significati o misteri. E' come, in un certo senso, l'architettura moderna, che non vuole finzioni e copertura. La musica di Rossini vuol dare piacere, esprime la convinzione che l'uomo è fatto per cercare il proprio benessere, ed ha una nota di scherno per gli sciocchi, come per gli oppressori, sorta di sciocchi anch'essi, che non hanno capito la vita e le sue possibilità di gioia. E', insomma, una musica di salute e di vita.

Ero preparatissimo a gustarlo. Quei motivi vennero a risvegliare dei ricordi profondi, di una innocenza e certezza perdute in un tempo senza pensiero. Letteratura e letture, filosofia e scrupoli se ne partivano, si stancavano a poco a poco da soli, come sgusci di sudiciume, e mi pareva di ritornare a respirare un'aria pura e gradita. Mi pareva di tornare a vivere senza sforzo e senza scopi, senza programmi e compiti. Tutto quel che avevo fatto e provato poi mi pareva falso o dubbio, tutto venato di qualche cosa di insincero e di vano. Un rammarico di aver perduto tanti anni, seguendo immagini false di perfezione, e allontanandomi da quel mondo limitato, immediato e vero che avrei avuto così spesso a portata di mano, mi invadeva. Erano bastate quelle melodie per fare una critica di tutta la mia vita, per intravederne un'altra che sarebbe stata possibile, e oramai perduta per sempre. La risata di Rossini aveva fatto cadere muraglie di orgoglio e di soddisfazione, trofei intellettuali e conquiste morali. Da quel mondo chiuso, e ridanciano m'era venuta una rivelazione e un avvertimento.

Giuseppe Prezzolini

Zingari

VIENNA, giugno.

Da quando a Cassovia si svolge il processo contro i diciannove zingari accusati di assassinii, antropofagia e di grassazioni a non finire — delitti commessi nel breve spazio di quattro anni — gli zingari sono venuti in moda e tutti s'incuriosiscono alle loro origini e alle loro abitudini. Paolo Rybar-Elek, l'anziano della banda, nel corso dell'istruttoria ha l'ha portato ai piedi della forca, disse al giudice: « Eravamo dei grandi farabutti dal primo all'ultimo. Abbiamo rubato e assassinato dovunque ci sia riuscito possibile. Perchè? Appunto perchè altro non sapevamo se non ladri e assassini... ». E a dimostrare che gli zingari sono pure incorreggibili mentitori, il Rybar più tardi s'è ritrattato, ha negato le precedenti confessioni, ne ha fatto di nuove, le ha corrette — e così i suoi compagni — in maniera che il processo è stato e continua ad essere condotto sulla base, diremmo, di indizi che di colpo diventano fatti e di fatti che all'improvviso si riducono a indizi.

Le origini

Donde provengono gli zingari? Da Zigania, terra del Malabar; l'accertò nel 1775 un pastore protestante ungherese, Stefan Valyi. Analisi compiute anni fa dal professore Verzaar dimostrano che il sangue degli odierni zingari (Verzaar ha eseguito la prova su 350 individui) è perfettamente identico a quello dei loro antichi conterranei indiani. Oltre al sangue, immutata è rimasta la lingua, una lingua che si scrive con segni primitivi, facendo graffi sulla corteccia degli alberi, oppure disponendo in determinata maniera stracci e ramoscelli, e che capiscono gli zingari del mondo intero. Nelle tribù, alcune delle quali tuttavia onorano la tremenda tradizione della vendetta del sangue, sussiste sempre l'istituzione del *matriarcato* (dominio delle donne). In virtù della quale il giovane sposo perde, col matrimonio, l'apparentanza alla propria stirpe e s'imparenta invece con quella della moglie: nei primi tempi del matrimonio egli non possiede nulla ed è sottoposto a moglie e suocera. Altro indizio del sopravvivere del matriarcato dovrebbe essere l'usanza, ancora oggi in onore nel quartiere abitato dagli zingari di Budapest, del quotidiano ricevimento degli uomini, da parte delle donne, a suon di musica. Gli uomini ritornano dal lavoro notturno ubbriachi, stanchi e senza denaro, ma pare che il matriarcato si manifestasse pure ricevendo con rito speciale uomini in simili condizioni.

Nella Slovacchia, dove la banda Rybar-Elek ha imperversato, gli zingari debbono aver fatto la loro comparsa cinque secoli addietro, come in Boemia. Nel XVI secolo, furono perseguitati perchè parteggiavano per i turchi, un secolo più tardi furono espulsi dalla Boemia e messi al bando. Decreti di Leopoldo I e di Carlo VI stabilirono che i maschi dovessero essere uccisi, le donne e i bambini mandati oltre frontiera col naso e con gli orecchi mozzi. Giuseppe II abolì le crudeli misure e tentò, invano, di indurre gli zingari a rinunziare alla vita girovaga: il liberalismo del secolo scorso permise agli zingari di mostrarsi meritevoli della triste fama, così si ripresero a dar loro la caccia. Ma dar la caccia come? Difficile è identificarli se non si può valersi della dattiloscopia, giacchè essi sogliono portare identici nomi e cognomi: la polizia czeco-slovacca, quando ebbe compilato un bel registro degli zingari sottoposti al suo controllo, s'accorse che aveva da fare con 51 Francesco Daniel, 67 Maria Ruzicka, 86 Giuseppe Ruzicka e via di questo passo. Nel Burgenland (Austria), quasi tutti gli zingari si chiamano Horvath o Sarkis, Pfeiffer o Berger, qualche volta Toth; allorchè le autorità austriache pensarono di munirli di carte d'identità, i più non si curarono di documento e lo perdettero, altri riuscirono a venderlo, chissà come e chissà a chi, e adesso si è al punto di prima... Per fortuna, di tutti gli zingari che hanno compiuto i 14 anni la gendarmeria del Burgenland conserva le impronte digitali.

Chi attraversi in automobile o in treno le campagne rumene o ungheresi, scorge qua e là accampamenti fatti di qualche carro e di lacere tende appese fra un carro e l'altro. In un angolo, bolle una pentola su quattro ramoscelli raccolti sul luogo. Il campo sembra senza vita; ma se per caso l'automobilista ferma la macchina per curiosare, sbucano da più parti sudici bimbi, i quali vengono a chiedergli un pezzo di pane, dei soldi, una cosa qualsiasi; dietro ai marmocchi avanzano saltellando cenciose donne, infine compaiono gli uomini. Allora è bene ripartire: tanti zingari hanno sparire quello che meno ci s'immagina.

Dell'accampamento al tabarin

Gli zingari costituiscono una piaga specialmente dell'Ungheria. Nelle operette e nei ritrovi notturni, ripuliti e rivestiti con costumi che nella vita quotidiana nemmeno sognano di portare, tanto son belli e pittoreschi, gli zingari interessano e divertono. Più d'uno, passando dalla vita nomade nei sud-est europeo in grandi capitali — Vienna, Berlino, Parigi e Bruxelles — ha fatto fortuna e impalmato donne di alto lignaggio: ricordiamoci di Rigu e della principessa Chimay. Però queste sono eccezioni, miracoli dovuti forse al violino. Già dicemmo che Franz Liszt vide negli zingari gl'interpreti migliori della musica magiara e che anzi tale teoria gli costò dispincori e persecuzioni che continuano oltre tomba. Lo zingaro vero, lo zingaro allo stato primitivo, è una sciagura, una specie di cavalletta, un essere nocivo da tener lontano. Contro di lui, la gendarmeria può fare poco o nulla: quando di giorno essa batte le campagne, gli zingari fingono di riposare; se di notte essa è stanca o appare meno pericolosa, gli zingari abbandonano i giacigli e saccheggiano senza pietà nè paura di schioppettate. Olivastri, mingherlini, piccoli, chi li vede strisciare sopra i campi? Se qualcuno li sorprende, rispondono che sono lì a spigolare; per poco che si sentono inosservati, si buttano in orti e frutteti a fi spogliano in un battibaleno.

L'Ungheria ha cercato di risolvere legalmente il problema. Una grande iniziativa di carattere sociale la prese, prima della guerra, il popolarissimo arcidiacu Giuseppe, il quale tentò di indurre gli zingari a diventare coloni: sacrificò un patrimonio, ebbe la soddisfazione di compilare una grammatica della lingua zingaresca e di coltivarsi l'amicizia di alcuni capitribù, ma giunto quando credeva di essere alla vigilia di raccogliere i frutti di tanti suoi generosi sforzi, i coloni sparirono. Siccome ogni battesimo significava larga distribuzione di cibi e quattrini, gl'intelligenti zingari, per banchettare o intascare, avevano nel frattempo avuto cura di farsi battezzare più volte.

Un problema culturale

Sulle vie maestre dell'Austria, colonne di zingari, con i caratteristici carri, se ne incontrano un po' dovunque, sul Salisburghese e la Carinzia, nella Stiria e nel Tirolo. Ma più numerosi sono gli zingari nel Burgenland, 4200 in tutto, forse a cagione della vicinanza con l'Ungheria. A Oberwarth ne vivono stabilmente 2700; degli 84 Comuni del distretto, 20 hanno colonie di zingari, che stanno al di fuori dei villaggi ben divisi dal resto della popolazione. Si dice che i contadinelli, alla vista dei bimbi degli zingari, si danno alla fuga. Ammessi in ventidue scuole del Burgenland, a titolo di esperimento, i figli di questi reietti, di questi paria — come si potrebbe diversamente chiamarli? — si sono dimostrati pigri e insolenti solo in sette scuole: i maestri delle altre li hanno quasi tutti dichiarati bravi, studiosi, abili specie nel far di conti. A Unterschützen, i piccoli zingari arrivarono a ottenere la qualifica di migliori della classe. Nella grande maggioranza gli zingari vengono educati fin da bambini a mendicare; un maschietto incomincia a fumare a tre anni; se i genitori riescono a concedergli il lusso di qualche dito di alcool, i bimbi partecipano al godimento. Il matrimonio legale rappresenta l'eccezione, le ragazze diventano madri a tredici o quattordici anni, e sono poi di una prolificità proverbiale. Non è vero che gli zingari siano longevi: la tubercolosi li miete.

L'assistenza sociale ha avuto nel Burgenland lo stranissimo effetto che certi zingari hanno preso amore al lavoro, mentre furbescamente cercavano di assicurarsi il sussidio per i disoccupati; la legge infatti prescrive che si ha diritto al sussidio solo dopo di aver lavorato almeno per venti settimane e questo venti settimane di metodica laboriosità hanno reso attivi parecchi individui usi ad una vita che neppure potremmo dire contemplativa. Forse da questo e da altri degli elementi esposti si dovrebbe sempre incoraggiare a ritenere che il problema degli zingari, malgrado gli insuccessi di numerosi tentativi di soluzione, rimane prevalentemente culturale.

Balcanicus.

Sulla tomba del Cardinal Rampolla

Roma, 20 notte.

Nella Cripta di Santa Cecilia in Trastevere si è inaugurato oggi — col solito intervento di autorità ecclesiastiche e di fedeli — il monumento sepolcrale a Sua Eminenza il cardinale Mariano Rampolla del Tindaro, Segretario di Stato durante gli ultimi anni del Pontificato di Leone XIII e degno di quella basilica trasteverina alla quale molte cure aveva dato nei restauri non sempre felici. La qual cosa, del resto, è facilmente spiegabile, perchè nella sua lunga storia — la quale comincia per noi l'anno 230 di Cristo, quando già si trovano titolo presbiteriale — si era arricchita di insigni opere d'arte. Dal grande mosaico del IX secolo, dove Pasquale I è rappresentato col nimbo quadrato, segno che quel pontefice era ancora vivo quando l'opera d'arte fu eseguita; ai magnifici affreschi che il trecentista Pietro Cavallini dipinse nell'abside capitolare del contiguo convento preludendo in essi romanamente la rinascita toscana dell'arte di Giotto. Dal bel monumento marmoreo che maestro Paolo aveva scolpito nel 1292 per il vescovo inglese Adamo Ashton e che il Ghiberti vide e ammirò lasciandone memoria nel suo Diario romano; al superbo cenotafio di quel cardinale Nicola Fortiguerri, sennese che fu anche un illustre guerriero e che Mino da Fiesole ha immortalato in questa sua opera fra le più insigni del periodo romano. E poi c'è il Tabernacolo di Arnolfo del Cambio, e il bel quadro misterioso di Francesco Vanni, e gli affreschi di Paolo Brill e soprattutto e meglio di tutte quella indimenticabile Santa Cecilia che Stefano Maderno scolpì dal vero quando nel 1599 essendosi scoperchiata la cassa dove alle giaceva da circa un millennio, fu ritrovata intatta e con le stesse vesti con le quali era stata composta nel suo sepolcro verginale. Si capirà come il cardinale Rampolla, ultimo arrivato ed in un periodo non certo lieto per l'arte ecclesiastica, volendo restaurare la chiesa antichissima la trasformò, sui disegni degli architetti Mazzolini e Giovenale, i quali e nella cripta e nelle navate fecero qualcosa che va dal bagno turco alla sala di caffè concerto.

Giudizi della storia

Colpa del periodo in cui quei restauri erano fatti: e se allora vi fu qualche critico bronzolone — e in fatti ne numerò — che protestò in nome dell'Arte e della tradizione romana, i più si trovarono d'accordo per emulare l'opera illuminata del cardinale siciliano. La cui memoria ritorna improvvisamente fra noi, proprio in questi giorni in cui nel suo bel libro ricco di documenti e denso di pensieri, il senatore Salata ce lo mostra implacabilmente sotto una nuova luce. E bisogna pur riconoscere che è una luce assai più fievole di quella che poi c'immaginavamo. Del resto, è un poco il destino di molte figure storiche, le quali di giorno in giorno vengono trasfigurate e radicalmente mutate dai rovesciamenti storici. I quali storici sono stati accusati di volere troppo rialzare i personaggi che la storia ci aveva presentato come mostri umani e — viceversa — di voler abbassare quelli che la nostra storia aveva esaltato sugli altari. Ma il giudizio è avventato. Perchè finora la storia si scriveva secondo la tradizione, limitandosi a divagare intorno alle opere già stampate che per lo più avevano la medesima origine. Ho potuto constatare, personalmente, a proposito di un episodio quadro arcidiocesi di un presunto Boiticelli, come durante oltre quattrocento anni si era ripetuto un errore iniziale, perchè nessuno si era dato la pena di vedere il quadro — che del resto era da tempo emigrato in Inghilterra — ma nè meno di gettare un'occhiata negli archivi fiorentini, da cui la verità balzava fuori con una evidenza insospettabile. Il giorno in cui si sono lasciati i volumi antichi e si è ricorso ai documenti d'archivio, la stessa verità è balzata per una quantità di figure e di avvenimenti. E quegli uomini che l'odio di parte aveva rivestito dei colori più foschi, sono risorti ad essere quelli che erano con i loro vizi e le loro virtù, visto che nessun essere umano è tutto vizioso o tutto virtuoso senza eccezioni; e quegli avvenimenti che la cortigianeria o la paura avevano esaltato oltre misura, hanno ripreso il loro posto con quel tanto di bene e quel tanto di male che avevano prodotto nella storia degli uomini.

Il libro del senatore Salata, ha compiuto questo ufficio per il cardinale Rampolla e per Leone XIII suo sovrano: lo ha compiuto naturalmente e con tanta maggiore evidenza in quanto che egli, ricercando per conto del Governo Italiano documenti nuovi negli Archivi di Vienna, ha saputo con acume di storico e con coscienza di studioso, raccogliere un insieme di prove e di testimonianze onde le figure del Pontefice e del suo ministro ne vengono singolarmente e definitivamente illuminate.

Bisogna augurare che lo studio storico del senatore Salata giunge in un momento opportuno. Già qualche studioso di Storia pontificia aveva espresso i suoi dubbi sulla grandezza del pontificato leonino. Mi ricordo che uno di questi studiosi, a cui Pio X aveva dato l'autorizzazione di frugare nei più riposti armadi degli archivi vaticani, a un certo punto quando già si annunciava prossima l'apparizione del volume su Leone XIII, aveva mandato tutto a monte dichiarando che per lui Leone non ne avrebbe fatto più nulla. Questo studioso, cattolico sincero e funzionario nella Corte pontificia mi confessava un giorno che la ragione vera di questa sua incertezza era che alla luce dei documenti diplomatici la figura di papa Pecci, usciva singolarmente rimpicciolita, e che non toccava a lui, divoto a certi principi, ad essere l'esecutore di quella reintegrazione storica. A venti anni di distanza, in una Europa cambiata e in una Italia assai diversa da quella d'allora, il libro del senatore Salata è venuto a confermare questa verità e a spiegare di quale natura fossero i dubbi e le reticenze dello storico vaticano.

La politica di Leone XIII

Certo, durante il suo lunghissimo pontificato, Leone XIII fu proclamato il più grande pontefice che il soglio papale avesse visto, dai grandi pontefici medioevali in poi. Ma questa esaltazione si doveva principalmente a fattori assolutamente estranei alla storia ecclesiastica romana. Si doveva prima di tutto alla scarsa singolarità che godeva l'Italia — nata da una rivoluzione in una Europa tutta chiusa nell'armatura delle sue monarchie feudali. Si doveva alla *bonne presse* francese, *bonne presse* originata in parte sia la debilità dei governanti di Francia contro ogni ingrandimento sia morale che materiale d'Italia; in parte all'intransigenza dei suoi partiti cattolici che culminò nello stolido insulto dei pellegrini francesi alla tomba di Vittorio Emanuele e in parte all'avere il Papa riconosciuto ufficialmente la Repubblica, e aver consigliato ai suoi fedeli di *se rallier* al Governo del proprio Paese. Fu dunque l'estilità contro l'Italia, che fece Leone XIII più grande di quello che non fosse. E che questa grandezza fosse puramente giornalistica, si vede oggi nei documenti pubblicati dal Salata. Come Leone XIII, che pure viveva a Roma ed era circondato da prelati italiani, non aveva capito nulla della nuova Italia! Come trema alla inqualificabile idea di un possibile assalto a mano armata del Vaticano, da parte di una banda armata da Francesco Crispi allora Presidente del Consiglio del Regno d'Italia! Come supplica piagnucolando i ministri dell'Imperatore d'Austria di salvarlo e di trasportarlo senza pericolo negli Stati di Sua Maestà Apostolica! E come, lui grande politico, non vuol capire la necessità per l'Austria e per la Germania di allearsi col Re d'Italia e di formare un'argine monarchico e conservatore contro quelle *nuovissime* teorie che pure il Papa aveva esaltato credendo forse di addomesticarle per farsene un *instrumentum regni* tanto a suo vantaggio.

E che dire di quei ministri austriaci, di quegli Hübner, di quel Kalnocky, di quei Tisenstein, i quali — terrorizzati dall'idea che il Papa potesse veramente mettere in atto la minaccia di riparare nella « sua cara Salisburgo » si affannano a persuaderlo di non farne niente e si sforzano a dimostrargli il lato unicamente utilitario della Triplice, e lo supplicano di non aver paura che in caso disperato l'Imperatore saprebbe ben proteggerlo lui. Non gli che essi credessero veramente ad una pura fantasia di malato, la frottola dell'assalto al Vaticano: non un uomo come Crispi c'era da aspettarsi tutto. E poi che cos'era l'Italia « l'ombra effimera di un regno, che quando meno lo aspettavamo, sarebbe svanita come un'ombra ». E questo scriveva un ministro di S. M. l'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, Re d'Ungheria, l'anno 1880! Quale tremenda lezione di realtà storica dovevano dare quegli italiani rivoluzionari e indisciplinati, agli amici consiglieri dell'Imperatore, a soli venti anni di distanza! Bisogna pur riconoscere che nel loro soggiorno italiano non avevano capito proprio niente.

Paga pur m'arte

Ma che cosa dire del Cardinale Rampolla che, pure — lui — usciva dal Vaticano, e aveva contatti con uomini di ogni parte e raccoglieva quotidianamente l'eco di quanto accadeva nel mondo? A traverso i documenti pubblicati dal Salata, la sua figura appare sotto anche più piccola. La paura che si può giustificare in un vecchio, come Leone XIII, che da un trentennio viveva chiuso fra le sue mura a traverso la quali vedeva ancora l'Italia di Custoza e di Mentana, non ha più ragione di essere in quel prelato che fu pure di alta intelligenza e di fierissima volontà personale. In lui l'odio all'Italia nuova non è spiegabile, non meno a traverso la rivalità — che taluni vollero vedere allora — del siciliano contro il siciliano. E se Leone XIII è più tosto compassionevole nei suoi colloqui analoghi coi ministri austriaci, Sua Eminenza è assolutamente ineccepibile. Almeno. Il Vaticano doveva sentirsi ben debole sul mondo, se il suo Segretario di Stato scriveva su così umile e supplice atteggiamento di fronte ai ministri della potestà terrena!

Singolare periodo, che il volume del Salata illumina di una luce nuova e — aggiungerò — definitiva. E singolare figura quella del gran prelato siciliano di cui ieri, fra i canti liturgici e gli osanna apologetici è stata scoperta la tomba nuova nella vecchia basilica trasteverina che sembra veramente il luogo scelto dal destino per ultimo rifugio ai prelati battaglieri e orgogliosi. Orgogliosi, ben inteso, nel senso più nobile della parola, che se il Rampolla fu debole e supplichevole di fronte ai potenti della terra per servire il suo Signore, quando si trattò di lui seppe ritrovare la fierezza dei grandi cardinali passati. E questo avvenne nel Conclave da cui doveva uscire eletto Pio X, quando egli avendo ottenuto il maggior numero dei voti, per un'ora fu Sommo Pontefice. E' nota la tragica scena di quel giorno. Quando già i Cardinali si preparavano a proclamare il nuovo eletto, il vescovo principe di Praga, il Cardinale Scrybna, pallido in volto e con voce tremante, portò il veto dell'Imperatore d'Austria a quella elezione. Fierissimo, il Rampolla si alzò in piedi, e con voce ferma pronunciò quelle sue dure e memorabili parole, secondo le quali si diceva fallea per conto suo di essere allontanato dal peso del Triregno, ma indignato come cattolico, come vescovo, come principe della Chiesa a che un'autorità estranea e terrena potesse avere una qualsiasi interferenza negli alti sacrosanti del Conclave. Poi sedette e non parlò più. Eletto il Cardinale Sarto, fu il primo ad adorarlo. Dimesso dalle funzioni di Segretario di Stato al delle tutte il suo ufficio di Arciprete della Basilica vaticana, e tacque sempre, senza un lamento, senza una protesta, senza una recriminazione, con quella severa disciplina che è fra le forze più grandi e più umili della chiesa cattolica. Uno strano destino aveva voluto che proprio da quell'Impero in cui tante speranze aveva riposte e al quale tante preghiere aveva rivolte, venisse a lui il veto alla sua elezione. E certo, nella sua anima austera di credente e di prelato, quel fatto doveste apparire come un segno tangibile della giustizia divina.

Diego Angeli.

La tumulazione della salma in Santa Cecilia

Roma, 20 notte.

Nella Basilica di Santa Cecilia è stato celebrato questa mattina il solenne funerale presente la salma, del Cardinale Rampolla, in trono assistevo il Cardinale titolare Cerretti, il quale terminata la Messa ha impartito l'assoluzione al feretro. La Cappella musicale pontificia ha eseguito la grande Messa che il maestro Lorenzo Perosi eseguì in occasione dei funerali di Leone XIII.

Alla cerimonia assistevano il nipote e pronipote del defunto, Principe di Napoli e Monsignor Mariano Rampolla il Ministro di Baviera, monsignori, personalità ecclesiastiche e laiche e lo scultore Quattrini. Terminato il funerale e chiusa la Chiesa, il feretro è stato tumulato in mezzo alla Cappella appositamente costruita dal Cormedeschi. Domani si proseguiranno i lavori di chiusura ed il collocamento della lapide tombale. Prossimamente poi verrà inaugurato il monumento.

L'America contro il passeggero dell'« Uccello Giallo »

« Piatto di stagno e piatto d'argento »

New York, 20 notte.

C'è una levata di scudi in America contro il giovane Arturo Schreiber la cui gesta sono bollate aspramente da tutta la stampa. Secondo questa la fama dell'avventuriero potrà brillare tutto al più in qualche caffè concerto. Egli è accusato di aver fatto da paraninfo nel matrimonio dell'aviatore Assolant con la bella artista americana. Ma quello che è peggio la compiacenza del transvolatore francese nel nascondere a bordo dell'*Uccello giallo* ha spento nell'opinione pubblica il fascino che emanava dall'impresa dello Schreiber che era dovuto alla credenza che egli dovesse il trionfo alla propria audacia e alla propria abilità. La sua asserzione di essere allievo di Carlo Lindbergh fa poi uscire dai gangheri parecchi giornali; uno dei quali fa un curioso paragone tra lo Schreiber e il colonnello Lindbergh dicendo che gli assomiglia come un piatto di stagno a uno di solleito argento. Tutte le dichiarazioni fatte dallo Schreiber in Francia sono delle buffonate ed era un pezzo che i cavi sottomarini non portavano in America notizie così lo disgustose.

« La gesta dello Schreiber — sostiene un corrispondente — è un'impudenza nazionale ».

Comunque pare che un impresario di New York abbia scritturato già lo Schreiber per esibirlo alla folla come aviatore.

(Radio Stefani).

Il trattato italiano di medicina interna

Roma, 20 notte.

In riferimento a quanto recentemente è stato già disposto dal Ministro della Pubblica Istruzione in merito al rinnovamento dei testi per l'istruzione superiore, si apprende che, per iniziativa dell'Istituto biochimico italiano, è in preparazione il trattato italiano di medicina interna. Alla compilazione concorrono 35 professori ordinari di medicina, che rappresentano tutte le scuole d'Italia. L'opera, che ha un alto significato di italianità, sarà in tre volumi e, dato il fervore dei compilatori, verrà già pubblicata nel marzo 1930.

Guida dell'uomo moderno

Trattorie notturne

In ogni grande città di questo mondo la trattoria notturna è un complemento necessario della vita elegante, intensa. In Italia, dove attecchisce lo snobismo del popolaresco, questi ritrovi son chiamati « taverne » ed « osterie », e il contrasto tra nomi così rudi e la splendore degli stucchi e dei cristalli che là dentro s'incontrano, fa il più gradevole effetto all'uomo moderno entratovi con passo sicuro e studiata negligenza. L'uomo davvero moderno non dirà mai d'andare, dopo la mezzanotte, a cena, bensì a « fare un cenino ». Questa parola « cenino » piace moltissimo anche alla signora moderna.

La trattoria notturna è il paradiso dei frutti di mare e dei camerieri; i primi perchè sono costosi e richiedono costosissimi vini, i secondi per naturale conseguenza di quei prezzi. Questa è la ragione per cui i camerieri accolgono con irritabile affetto, con sicura simpatia l'uomo moderno, specie se in compagnia di donne, le quali sempre mettono con la loro graziosa sete, il loro delicato, sonno appetito e la loro brama di musiche e sigarette esotiche, alle spese meno controllabili. Ma l'uomo moderno ha fatto così bene i suoi conti durante tutta la giornata, s'è mostrato così ligio e oculato con i clienti, è stato così « pratico » con tutti (« a me non m'incantano, lo so io che cosa vuol il danaro! »), che ora può permettergli il piacere di contribuire all'avvenire migliore dei camerieri, già prossimi a diventare proprietari di alberghi in Riviera o padroni di confortevoli case un po' nascoste.

Una grande allegria, nel ritrovo notturno, non sarebbe il buon gusto; non dico che vi si debba restare altolimi e composti come provinciali, ma una leggera noia, una sottile distrazione, qualche lungo silenzio sono segni di vera distinzione. Di tratto in tratto è lecito far coro agli uomini del *jazz* che cantano i più celebrati ritornelli della loro musica; e per qualche minuto le voci dei signori dai capelli grigi e delle donne dalle spalle di cipria voleranno come stanche, ebbre farfalle verso i sassofoni pronti a rapirle nella loro gola d'argento. E questa che è mai, se non una nuova, dolcemente diabolica « corrispondenza d'amorosi sensi »? Cantare un poco, oblio del mondo, quasi un affetto.

Nella trattoria notturna l'uomo moderno non deve stupirsi mai delle più impensate compagnie. Superiore ad ogni sospetto, la sua benevolenza, la sua signorilità squisita gli permetteranno di sedere accanto al boro, all'invertito, all'« amico di professione »; e se poi sarà costretto dalla buona creanza ad attaccar discorso con gente di quella fatta, dirà agli amici che ragioni di studio gli suggerirono d'accettare così equivoche amicizie che l'uomo moderno, sordo durante tutta la giornata ai lamenti dei debitori e severo, giustamente severo giudice dei suoi subordinati, si dilegua dopo la mezzanotte il psicologia, tende ad arricchire le proprie esperienze, e si sente buono, soccorrevole, indulgente. Ogni cosa alla sua giusta ora, è la divisa del vero cittadino. Non parrà strano dunque, all'uomo moderno, che la propria moglie od amica dormi fra le braccia esperte di quei bari, invertiti o « amici di professione », i quali, per benignità della sorte, hanno tutti l'aspetto di uomini falsi e formano, con le loro facce pallide e i loro sdegnosi sorrisi, l'incantevole popolazione dei sogni femminili.

***

Nelle notti d'estate fa presto a giungere l'alba; e l'alba si accosta a sfiorare, come una mano di spettro, le finestre delle trattorie notturne. Il sole richiamo fa smarrire ogni grazia alle donne, che diventano livide e rugose. Per l'uomo moderno l'alba d'estate ha il colore della noia, è una bianca beghina che viene ad interrompere, con la sua fede nella luce del giorno, le ore migliori della festa. Bisognerà creare una notte artificiale, bisognerà arrivare presto a questa nuova conquista della volontà umana, a questa tappa del progresso. Nulla, in natura, deve avere un potere preponderante sui progetti dell'uomo civile.

La strada della trattoria notturna è piena di fari in attesa; i meccanici hanno fatto crocchio per più di una ora, si sono divertiti ad insolentire con frasi triviali ed oscene il gente che stava dentro a bere e ballare; ed ora che la gente esce, l'accolgono con inchini ed inviti, sono premurosi e zelanti. Di ciò sempre un po' si compiace l'uomo moderno, crede che tutti gli vogliano bene e nutrano verso di lui una grande, sconfinata ammirazione. L'uomo moderno è convinto che anche i suoi piaceri, i suoi trascorsi destino simpatia negli umili, perchè il danaro « corre » e la vita diviene più gaia per tutti. L'uomo moderno si ritirerebbe offeso a morte se lo invitassero a riflettere su quel che il lui potrebbe pensare il suo servitore. Ogni cosa al suo posto, e un'altra divisa dell'uomo moderno.

Escono dalla trattoria le donne dalle vesti di lievissima seta, e i ritornelli languidi delle loro canzoncine accompagnano il canto dei galli nei lontani cortili. Così salutano il giorno le creature istintive della terra, e il giorno s'alza dai cieli d'oriente, vecchissimo, immutabile, indifferente ad ogni nuovo spettacolo che gli presentino gli uomini. Ma l'uomo moderno va a dormire, convinto che anche il sole rispetti, venendolo a spiare in silenzio dietro le imposte, il cittadino che ha intensamente vissuto.

Lo Stracittadino

Società Meridionale di Elettricità

Anonima - Capitale L. 450.000.000

Con Sede in Napoli

Via P. E. Imbriani, 42

Si rende noto che la Cedola N. 1 delle obbligazioni 6 % Società Meridionale di Elettricità è pagabile a partire dal 1.o Luglio 1929, presso la Cassa Sociale in Napoli, presso tutte le Sedi italiane della Banca Commerciale Italiana, del Credito Italiano, del Banco di Roma e presso la Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali, in Firenze.

Napoli, Giugno 1929 - VII. 4469

Occhieppo Superiore
(V

IL TEATRO DEL DOPOLAVORO

Alla scoperta del Carro di Tespi

Milano, 20 notte.

A Senago... Ma dov'è? Bisogna frugare con gli occhi lunghi della macchina, tra il verde delle siepi ed i cirri della polvere, per trovar la strada. Senago è disteso su di un gomito della provinciale ad una diecina di chilometri da Milano e par lontano centinaia. Si infila una straducola tra case piatte, un portone spalancato nel bel mezzo di uno stabile, che sembra una filanda, e si entra in un cortile oscurissimo. Ma nel fondo, nella cornice di un cielo viola, tappezzato di nuvole, c'è la Reggia d'Argo. Ed Elettra piange:

Notte! Funesta, atroce, orribil notte.
Presente ognor al mio pensier!

Il profumo del maggese è intenso sulla pianura lombarda; e, nella notte, si mescola ai tanti fiati della terra e si acuisce e dilaga. Anche il cortile, oscurissimo, ne è invaso e l'incenso che brucia su tripodi della Reggia non lo contamina.

Lo spettacolo è all'inizio: Clitennestra, Egisto, Oreste e Pilade aspettano di loro turno e, giù dal palcoscenico, si muovono come ombre lungo i muri del casegiato. Entreranno in Argo, inalberando sulla ribalta, via via che a parte si chiama, abbacinando dal buio del cortile come da un mondo favoloso. Ma il rosso, il viola il celeste delle luci li immedesimerà tosto con la gente d'Atride, con l'atmosfera tragica che sprigiona l'Acropoli, anche se Clitennestra indossa un *tailleur* canarino e se Oreste, invece della clamide, ha un abito grigio, la cravatta nera, la cinghia ai pantaloni ed ha lasciato la paglietta sull'orlo del boccascena.

Tanto, si prova. Ed il pubblico che c'è, è davvero poco ed eccezionale: le operaie della fabbrica, che si son introdotte nel cortile prima che sbarrassero il portone, figurette bianche, in un camice da collegiali, sorelle l'una contro l'altra, in gruppi attenzionassimi ed attentissimi. Stanno lontane, dove l'oscurità è anche più fonda, per essere discrete e non ingombrare. Solamente un uomo, alto, dondolone ed occhialuto — Giovacchino Forzano — che stampa nel buio la brage della sigaretta, gira e rigira nello spazio vuoto, interrompe Oreste anche se invoca il Fato e stronca i singhiozzi di Elettra anche se invoca l'Oracolo:

— Oha, Cagni, fa l'effetto!
— Non ho più resistenza...
— Allora dài il biancol...

Ma non sentono il rispetto per l'ora nè il luogo, per il Fato e l'Oracolo, neppur le lucciole ed i grilli: le lucciole, che se ne infischiano e brillano indifferentemente in faccia all'Acropoli come di contro ai balconi del cortile; ed i grilli che si sfiatano al di là del muro, nella pineta. Cala il sipario, irrompono e lievi come una vela e son battute le mani: non potevano farne a meno, le piccole dal camice bianco. Han capito che c'era in iscena un gran dolore, non han capito forse il perchè, ma si son commosse. Ed allora battono e fan tacere i grilli: ogni sera, così, a Senago, per le prove del Carro di Tespi.

Il gigante ed il pigmeo

Carro di Tespi! O ci sovvengono i ricordi attici dei tempi di Solone e di Pisistrato o quelli scolastici della metrica dorica, che iddio l'abbia in gloria, oppure vien fatto di pensare a qualcosa che sia fra il padiglione da fiera e il carrozzone degli zingari. Ma se, sia pure per amor d'iperbole, qualcuno ci volesse convincere che persino la *Scala* di Milano o il *Regio* di Torino si possono trasmutare, in meo che non si dica, in un Carro di Tespi, vero e proprio, penseremmo di essere pigliati a gabbo! Invece no. Invece l'Opera Nazionale del Dopolavoro ha ottenuto questo: ha ottenuto di mostrare per le contrade d'Italia, per le più derelitte e solitarie, un teatro che, se non è la *Scala*, può vantare buona parte delle perfezioni tecniche di essa. Non è un miracolo: l'infinitamente grande si identifica con l'infinitamente piccolo, più di quanto non si creda e vi son meraviglie nel paese dei giganti come in quello dei pigmei, a Brobdignag come a Lilliput.

Ma ci voleva un uomo che di queste meraviglie conoscesse il segreto, le avesse familiari e fu trovato in Giovacchino Forzano. Il quale iniziò la sua opera con una meraviglia anche più meravigliosa: rifiutando una certa somma, tutt'altro che sprezzabile, che gli era stata messa a disposizione dall'Ente, volendo arrangiarsi in altro modo; con l'aiuto di istituti e personalità che, entusiasti dell'idea, con altrettanto entusiasmo, risposero all'appello dell'O. N. D. L. Non occorreva gran che: ma qual poco fu utilizzato con abilità e parsimonia ed uno che ogni vedo il teatro bell'e pronto e funzionante, non la azzecca di sicuro sulla cifra e la sbaglierà — anche intendendosena — doppia o tripla che sia.

Or, dunque, questo teatro mobile — si è detto che in Francia ne esiste un centinaio — questo teatro che in tre ore si approntà e in men di due si smonta, è sicuramente il migliore fra tutti i teatri stabili di prosa che sono in Italia, di tradizioni lontane e recenti: il migliore, non forse per la comodità degli attori, ma senza alcun dubbio per la delizia degli spettatori, che non godono nè a Milano, nè a Roma, sui primissimi palcoscenici e con le primissime compagnie, messe in iscena tanto suggestive, pittoresche, perfezionate. Perfezionate, sicuro, con molti degli stessi mezzi ed espedienti tecnici e meccanici dei nostri massimi teatri lirici di Roma, Milano, Torino: una cupola Fortuny in piena regola ad efficienza, lampade e riflettori, proiezioni mobili e luci fisse, nonchè tutte quelle ermetiche e pur semplici combinazioni che ti danno un'aurora finta per nulla diversa da quella vera, che ti fanno scavallar le nuvole come s'accavallano, ghiribizzose, nel cielo e che ti mostrano torrenti e laghi con l'acqua che scorre, che trema, che palpita e che ne spinge a toccare... In molti luoghi, il successo sarà raggiunto prima ancora che lo spettacolo si inizi, prima ancora — a vero dire — che gli attori parlino pei capolavori di Alfieri o Goldoni, al solo schiudersi del velario su certe visioni d'incanto. Spettacolo anche questo, del resto.

Il tempio sconsacrato

Forzano ha avuto collaboratori di prim'ordine: Fortuny, proprio quello della cupola scaligera, che, a questo del «carro», ha provveduto con mezzi propri; Paolo Mazzonis che stese il progetto e che volle le scene del Regio di Torino; l'ing. Bassi della *Leonardo*, che armonizzò con la squadra ed il compasso molte linee e dimensioni. Sbalordirebbe chi fosse indotto a pensare a qualcosa di mastodontico. Il teatro di Tespi, anzi, ha un non so che di leggero e di aereo, in tela chiara e cerata, e persino ridicente che può resistere ai venti ed agli uragani. Nella sua mole, fu architettato e costruito da uno che dall'aria e dal cielo e di tutti i loro pericoli se ne intende, l'aeronauta Sioli. Un pavimento sopraelevato d'assi, uno scheletro di ferro ad archi pieghevoli e che si incastrano o che si incurvano, e poi tela, dapprittito tela, in alto, nel fondo, ai fianchi. Un aerostato da strabiliare, aventrato sul boccascena. Niente corde e niente pali, ma immobile per una gravitazione miracolosa. Potrebbe anch'essere il resto di un hangar, interrotto dopo due navate ed anche un'abside fantastica di un tempio sconsacrato.

Il boccascena non è piccolo (sette per quattro) ed il palcoscenico nemmeno (dieci per dodici), e se i camerini non sono ampi e debbono approfittare di angoli ed insenature, son ben chiusi, però, e dalimitati: niente buca pel suggeritore e niente luci di ribalta: notte e giorno, la luce sempre dall'alto. C'è un elettricista, il Cagni, che si vanta, a ragione, di non aver usato che materiale italiano, quel materiale che, sino a poco tempo fa, importavamo, ad esempio, da Berlino, dicendone mirabilia: Cagni dice la patinglia delle ombre e dei bagliori, camuffa il sole e le stelle dinanzi ad una specie di pallottoliera che scintilla di fosforescenze; non v'è la camma infernale dei grandi teatri, ma una specie di infernetta che diffonde un sottile frizzo, al di sotto i graici ed i rami dei fili elettrici. Si potrebbe portarla via, sulle spalle, come una mitragliera.

Tutto questo in poco più di un mese; ai dieci maggio c'era l'idea e nient'altro. Oggi v'è il teatro e gli attori già recitano. Teatro ed attori che viaggeranno in due camions ed un autobus e che, alla Buffalo Bill, si fermeranno, tutt'al più, due giorni per piazza: il primo giorno, dove sarà il caso, rappresentazione pei ricchi (a cinque lire il posto); il secondo pei meno ricchi, ad una lira, soprassoldo orariale compreso. Sedici persone e le masse non esistono. Eh, sì, perchè in certi spettacoli, come nell'*Oreste*, c'entra la folla che non si vede, ma che si sente, che tumultua, che vocia e che anche canta; non potendo farne a meno — elemento coreografico e armonico di efficacia — la folla fu «incisa», vale a dire che la si è fonograficamente riprodotta ed il disco è l'altoparlante la perpetuano viva, fremebonda, impressionante. Qui, a Senago, i curiosi accorrono ogni sera, all'uscita, anche la gente del coro; s'espandono grida e canti che fan immaginare chissà qual folla. E pare che qualcuno sia andato ad offrirsi, per far numero, di persona e di gola. Non serve. Gira il disco.

La cronaca ed il mito

Non era agevole scegliere il repertorio esclusivamente italiano; abbisognavano lavori di una certa emotività e insieme di una grandiosità che più direttamente accontentassero le folle; e nel contempo fossero di elevazione. Oltre la tragedia alfieriana, intelligentemente ridotta dal Forzano, si sceglieteno: *Il Falconiere di Pietra Ardena* del Marenco, e *La donna vendicativa* del Goldoni, mentre accanto ad o gnuna di queste produzioni in più atti, si rappresenterà un lavoro in un atto unico, scelto tra questi: o il primo atto dei *Vecchi Eroi* del Novelli, che può stare benissimo a sè, leopeggiante di patriottismo, o il *Gianni Schicchi* del Forzano, ch'è ricco di umor quattrocentesco, o *La medicina di una ragazza malata* del Ferrari, ch'è ironica, sardonica, insomma gustosissima.

Intanto, il primo viaggio del Carro di Tespi — imminente — avverrà per ferrovia; ma soltanto questo, che lo deve trasportare a Roma, per una specie di battesimo e di collaudo. Il debutto sarà riservato ad alle personalità e gerarchie. Si sa che l'iniziativa è particolarmente cara a S. E. Turati, che se n'è interessato e se ne interessa con vero amore. Poi, comici e teatro, inizieranno il pellegrinaggio rotabile, di paese in paese, giù, giù, per la Campania, la Calabria, le Puglie. Prima del cader delle foglie, il «carro» dovrà essere in Sicilia. A proposito di comici, anche per questi occorre una scelta di figure e di voce piuttosto singolari: e del complesso fan parte l'Italia Almirante Manzini, Emilia Varini, la Scotto, il Berri, il Silvani, il Vitti, attori di capoe e spada, gente di coturno, dall'ugola salda, e dai polmoni anche.

In offra tonda si può contare su di un centinaio di rappresentazioni. Persino in villaggi pei quali il teatro, il vero teatro, è ancora un mito. Peccato, veramente, che nel Carro non ci sia posto per un cronista. Qual bagno di entusiasmo e di purità, insieme. E che cronache nuove e saporose, nelle belle aiuole d'Italia, sotto lo steliato.

Giuseppe Bevilacqua.

La musica da camera a Torino

Il Gum ha chiuso la serie delle sue manifestazioni con il concerto della signora Paola Filippini e dell'organista maestro Ulisse Matthey nella chiesa di S. Agostino: concerto ricco di musica bella e finamente interpretata. La signora Filippini, della quale più volte elogiammo l'alta coscienza dell'arte e la maturità nello studio del canto, diè prova di aver onorevoli familiari i grandi autori; arie di Bach e di Händel ebbero da lei un'esecuzione vivace e convinta. Ornai il suo repertorio bachiano, in continuo aumento, la dispone alla più intima interpretazione delle grandi espressioni della cantata e delle altre forme religiose. Canto puro, con fine sentimento due pagine dello *Stabat* di Pergolesi, il maestro Matthey fece ascoltare un concerto di Vivaldi-Bach, la passacaglia di Bach e la prima Sonata di Mendelssohn, brillando per la potenza della tecnica e la varietà della registrazione.

La sera di sabato, nella sala Vincenzo Troya, la Stefano Tempia, diretta dal maestro P. G. Pistone, darà un saggio eseguendo un mottetto di Lasso, un madrigale di Rore, villotte di Azzaiolo, canzoni di Banchieri, di Francesco Orso da Colano, detto Zotanno, un cinquecentista ricordato dai lessici del Vogel e dell'Eitner, più specializzati nella raccolta di tutti i nomi e di tutta le edizioni, e una canzone di Alessandro Merlo detto A. Romano; (a proposito del quale sarà opportuno rettificare la notizia biografica annessa al programma del concerto; il Merlo, di cui il nome è citato dalla maggior parte dei dizionarii di musica, fu detto romano dal luogo di nascita; scolaro di Willaert e di Rore, e suonatore di viola, fu nominato cantore papale nel 1594; è citato anche dai Giustiniani, nel notissimo *Discorso* del 1628, per l'ampliamento fatto, verso il 1575, dell'assieto delle voci nelle composizioni polifoniche). Il concerto, che comprende pure composizioni del maestro Pistone, si chiuderà con un frammento della *Rosamunde* di Schubert con accompagnamento di pianoforte.

L. d. a.

AL CHIARELLA la Compagnia Menichelli-Migliari-Figliotti rappresenterà questa sera la seguente novità: «Il figlio improvvisato», commedia di A. Falk.

L'«Aida» all'aperto ad Alessandria

Alessandria, 20 notte.

Per la prima nella nostra provincia avrà luogo uno spettacolo all'aperto con l'opera *Aida* allo Stadium Marengo.

L'opera verdiana sarà allestita con uno sfarzo pari a quello della edizione di Verona. Interpreti principali sono la Carena (Aida), il tenore Marques, il basso Menlik, la Abbrescia, il Silvani. Direttore d'orchestra è il maestro Antonicelli del Regio di Torino che guiderà 80 professori d'orchestra ed una massa corale di oltre cento voci. Prima ballerina Rosa Piovella del Teatro La Scala. Il trionfo di Radames avrà una maestosa messa in scena, perchè oltre 200 persone e buoi e cavalli saranno sul grandioso palcoscenico di oltre seicento metri quadrati. La prima rappresentazione avrà luogo sabato 22, e altre seguiranno nei giorni 23, 25, 26, 27, 29 e 30. Il grandioso Stadium Marengo, completamente rinnovato conterrà oltre 5000 posti a sedere.

TELEFONI DE «LA STAMPA»

Direzione e Redazione . 40-646
Cronaca e «Segnando la Cronaca» 40-347
Amministrazione . . . 40-549

La tragedia dell'incendio di Milano

E' morta anche la madre delle tre piccole vittime

Milano, 20 notte.

Non è spenta ancora la dolorosa impressione delle tragiche conseguenze del disastroso incendio di via Boltraffio 1, in seguito al quale perirono tre piccole creature, Enzo, Lucia e Giampietro Guidi gettando nel lutto e nell'angoscia un povero padre, ed ecco che oggi alla distanza di nove giorni dalla tragedia, un nuovo lutto colpisce la desolata famiglia.

L'adorata mamma dei piccoli scomparsi signora Maria Moro, questa notte alle ore 2, per un improvviso aggravarsi del male, si è spenta all'Ospedale maggiore, pietosamente assistita dalle suore, dal medico e dalle infermiere.

La povera donna, delirando, invocava i suoi bimbi, ormai lontani, troppo lontani, e il marito. La luttuosa notizia riapre nuovamente una piaga nel cuore del desolato Guidi.

Il destino sembra essersi accanito contro la povera famiglia ora distrutta. Stamane, poi, la signora Sontnani, la mamma del Guidi, che come è noto trovasi pure ricoverata all'Ospedale, vittima dell'incendio, si è pure aggravata!

Stabilimento incendiato da un fulmine

Un milione di danni - Arginì distrutti nella Val Brembana

Bergamo, 20 notte.

Un violento incendio è scoppiato questa mattina causa un fulmine che si è scaricato sullo Stabilimento di filatura Valle Seriana a Cene. Il guardiano notturno dava subito l'allarme e sul posto accorrevano i pompieri dello Stabilimento, e quelli di Gazzaniga, mentre da Bergamo giunsero più tardi di poichè essendosi interrotta la linea telefonica fu necessario recarsi a Bergamo in automobile per chiamare aiuto. L'incendio è durato diverse ore ed ha distrutto tre capannoni arrecando gravissimi danni oltre che allo stabile anche al macchinario.

La popolazione accorsa costituita in massima parte di operai dello Stabilimento stesso, faceva del suo meglio per circoscrivere l'incendio, ma invano poichè i danni sono stati accertati in circa 1 milione. Numerosissima è la maestranza che stamane si è presentata al lavoro trovando lo Stabilimento distrutto.

Il temporale ha prodotto gravi danni a Zogno, nella Valle Brembana, un torrente ingrossatosi ha straripato gli argini, ha invaso le campagne allagando le cantine e le stalle.

Il fulmine uccide un pastore e fa strage di pecore

Cuneo, 20 notte.

Si ha notizia da Valdieri che un fulmine è caduto oggi alle 14 su una montagna sovrastante alle Terme, detta «Piloti della Sella», facendo delle vittime. I pastori frequentano numerosi nell'estate la località sopradetta, abitando delle grangie fino al termine della stagione per il pascolo delle pecore. Tre di questi pastori, che si erede siano di Roaschia, venivano oggi sorpresi da un violento temporale assieme ai loro greggi, ed improvvisamente sui disgraziati si abbatteva una saetta che ne uccideva uno, ferendo gli altri due, mentre seminava fra le pecore una vera ecatombe. Infatti 40 delle povere bestie rimanevano uccise e 10 altre ferite. Fino a questo momento ignoriamo i nomi delle vittime; sappiamo tuttavia che sulla montagna si sono recati il maresciallo dei Carabinieri di Valdieri, il capo manipolo Vittorio Calini ed il dottor De Caroli. Essi non sono ancora ridiscesi.

I PROCESSI

Gli adulteratori del latte

Il Comune di Torino si costituisce P. C. contro gli Astegiano - La nullità della perizia ed il conseguente rinvio del processo.

(Tribunale Penale di Torino)

Era fissato per ieri innanzi alla sezione V del Tribunale (Pres. cav. Basile, P. M. cav. Prassone) il processo per la colossale frode compiuta dai proprietari del caseificio di Casagnole Piemonte colla adulterazione del latte. Ma il dibattimento, per una serie di ragioni procedurali prospettate dalla difesa e ritenute fondate dal Tribunale, non ha potuto svolgersi ed ha dovuto essere rinviato.

La accuse

I lettori sanno in che sia consistita la colossale frode. I fratelli Astegiano, titolari del caseificio, colla partecipazione degli altri famigliari e di un casaro addetto al loro stabilimento, sottoponevano l'ingente quantitativo di latte, che distribuivano poi alle rivendite di Torino ed altrove, ad un procedimento mediante il quale alle naturali sostanze grasse contenute nel liquido si sostituivano in misura varia, con siero nella percentuale del 40, grassi estranei e precisamente grassi margarinati. Tale procedimento, seguito dagli Astegiano per parecchi mesi, era reso possibile dall'impiego di un apparecchio detto «emulsionatore» che i carabinieri, nella sorpresa operata sullo scorcio dell'anno passato, poterono scoprire e sequestrare nei locali del caseificio.

In seguito alle risultanze delle indagini operate allora dai carabinieri della squadra investigativa, vennero tratti in arresto tutti i componenti della famiglia Astegiano. Con essi venne poi rinviato a giudizio anche il loro dipendente, il casaro Umberto Acerbi di Achille, di anni 33, abitante in Pancalieri, il quale però riuscì a sfuggire all'arresto ed a mantenersi latitante.

Ieri, al dibattimento, sulla panca degli imputati sedevano tutti i membri della famiglia Astegiano: i fratelli Giuseppe e Cristoforo, rispettivamente di 29 e 27 anni, detenuti entrambi dal 22 dicembre scorso; la sorella Maria di 31 anno, detenuta dal 12 gennaio, la sorella Eleonora, di 21 anno, e la madre loro, Anna Rosato ved. Astegiano, di 52 anni. La Eleonora e la madre sono comparse a piede libero: tratta in arresto il 12 gennaio, la prima venne posta in libertà provvisoria il 26 gennaio successivo; la Rosato fu detenuta invece sino al 19 aprile scorso. L'accusa mossa agli imputati è duplice. Essi sono incolpati di associazione a delinquere «per esserti dal 1927 associati per commettere delitti contro la incolumità pubblica e particolarmente frodi nella fabbricazione del burro e nel commercio del latte» (coll'aggravante per Giuseppe Astegiano di essere stato il promotore ed il capo dell'associazione) e del resto previsto dagli articoli 319-325 n. 1 C. P. per aver «in correità, dal dicembre 1927, adulterato in modo pericoloso per la salute, burro e latte mescolando nel burro grassi estranei fino al 10 per cento, nel latte grassi estranei fino al 30 per cento e posto in vendita ed in commercio tali sostanze adulterate, abusando della loro professione di gerenti ed addetti al caseificio soggetto a vigilanza per ragioni di sanità pubblica.

«Atto lesivo morale»

Il Collegio di difesa, che ha a capo l'avv. Cavaglià, è composto degli avvocati Camoletto, Nasi, Chiandano e Gino Obert. L'Acerbi è difeso dall'avv. Del Fiume. Ma si hanno testo due costituzioni di Parte Civile: nell'interesse di un ex-cliente degli Astegiano si costituiva P. C. l'avv. Berutti e per il Comune di Torino l'avv. P. A. Ormodei. Le ragioni che hanno indotto il Comune ad intervenire in causa ed a proporre la costituzione di P. C. sono prospettate al Tribunale dall'avv. Ormodei, e sono indicate anche in una lettera diretta dal vice-podestà comm. Rodano al Presidente del Collegio.

— Il comune interviene in causa per ragioni d'ordine morale — è detto nel documento — ma la sua domanda è fondata anche sul contenuto materiale dell'azione civile che la legge qualifica danno. — Un decreto-legge di facoltà alle Federazioni dei commercianti ed a quegli altri enti che hanno per compito la moralizzazione del commercio, d'intervenire nei processi instaurati a carico di coloro che hanno perpetrato frodi nell'esercizio del loro commercio. Ma un interesse morale ben maggiore ad intervenire in questa causa ha il Comune, al quale numerose leggi deferiscono consigli di vigilanza e di regolamentazione sia nei riguardi del commercio sia in rapporto all'igiene alimentare. Per il Comune l'intervenire nei processi penali che a tali materie si riferiscono, costituisce non solo un diritto, ma un dovere. Ed il Podestà ricorda quindi come il Comune di Torino abbia stanziate in bilancio forti somme per la somministrazione del latte agli istituti per le madri e lattanti ed eroghi altre somme cospicue ai patronati scolastici per la refezione ai bambini, provveda alla assistenza, al ricovero ed alla spedalizzazione degli invalidi al lavoro. Per tutte queste opere assistenziali il Comune provvede quotidianamente ingenti quantitativi di latte che paga direttamente. Ma vi ha di più: l'interesse del Comune a costituirsi in causa, emerge anche dal fatto che esso sostiene spese non indifferenti per i vari servizi di vigilanza, compreso il funzionamento dei laboratori.

La costituzione di Parte Civile proposta dall'avv. Omodei nell'interesse del Comune di Torino è stata ammessa dal Tribunale. E ha inizio subito il dibattito sulle eccezioni pregiudiziali che dovranno portare al rinvio del dibattimento. Il 22 dicembre, nello stesso giorno in cui gli Astegiano erano tratti in arresto, il Giudice istruttore, su istanza dei carabinieri che sollecitavano l'esecuzione di accertamenti peritali prima che le sostanze sospette fossero fatte scomparire, dava incarico al chimico dott. Fubini ed al dott. Issoglio, del laboratorio chimico municipale, di procedere all'esame del latte e delle sostanze rinvenute nel caseificio degli Astegiano e da costoro già consegnate alla clientela. I due periti procedevano agli esami e riferivano al giudice istruttore sui rilievi eseguiti. Successivamente, l'8 marzo scorso, il giudice istruttore dava incarico agli stessi periti di compiere altri esami e di redigere una perizia supplementare, che fu eseguita.

Le eccezioni della Difesa

Senonchè questi accertamenti peritali — i cui risultati costituirono poi il fondamento dell'accusa mossa agli Astegiano — non vennero compiuti nelle consuete norme che il codice di procedura penale prescrive. Per quanto gli imputati si trovassero già in istato d'arresto, a disposizione dell'autorità giudiziaria, ad essi non fu notificata l'ordinanza del giudice che disponeva gli accertamenti peritali, cosicchè mancò agli Astegiano la possibilità di designare i propri periti a difesa. Gli accertamenti avvennero quindi senza le garanzie che la legge prescrive e devono conseguentemente essere dichiarati nulli. Queste l'eccezione principale sollevata dagli avv. Cavaglià e Camoletto, i quali nel prospettare le ragioni giuridiche che invalidano le due perizie 22 dicembre-8 marzo — perchè irrituali ed illegali — hanno sostenuto anche la nullità della sentenza di rinvio a giudizio emessa dal Giudice istruttore. Al difensori ha replicato il P. M. cav. Prassone contrastando le ragioni addotte per impugnare la validità delle perizie e della sentenza di rinvio.

Dopo un'ora e mezza di permanenza in camera di deliberazione, il Tribunale ha pronunciato l'ordinanza colla quale ritenute fondate le eccezioni prospettate circa la irritualità delle due perizie, le dichiarava nulle, mandando al giudice istruttore di ripetere gli accertamenti. Il Tribunale ha respinto invece l'eccezione tendente a far dichiarare nulla la sentenza di rinvio, in quanto la stessa sentenza non si basa soltanto sui risultati delle perizie, ma anche su altri elementi. Conseguentemente il processo è stato rinviato a nuovo.

La nullità della sentenza di rinvio, qualora fosse stata dichiarata dal Tribunale, avrebbe portato alla scarcerazione degli imputati che si trovano in istato di arresto. Il Tribunale invece ha ordinato il mantenimento dello stato di detenzione per Giuseppe, Cristoforo e Maria Astegiano, i quali su due automobili pubbliche, anzichè nei furgoni cellulare, sono stati ricondotti in carcere. Il processo, probabilmente, non potrà esser ripreso che in ottobre.

Una denuncia per truffa sfumata

Abbiamo tempo fa riferiti i casi di un pensionato ferroviario, tal Michele Biolato di Carignano, d'anni 60, dimorante in via Marco Polo 36, il quale era stato rinviato a giudizio sotto la imputazione di truffa ai danni dei coniugi Giuseppina e Fortunato Minessi.

Il Biolato, avendo saputo che costoro erano in trattative per l'acquisto di una bottiglieria in via Berthollet 25, di proprietà di certi signori Luigi e Maria Meraviglia, offerse i suoi buoni uffici per la conclusione dell'affare che sembrava presentarsi di non facile attuazione, temendo i Minessi un rifiuto, da parte del padrone di casa, a concedere il trapasso della locazione, in capo loro, quali cessionari dell'esercizio.

Il Biolato, nell'occasione, avrebbe vantato di conoscere il proprietario dello stabile ed anche l'amministratore, rassicurando i Minessi che, mediante il suo intervento, la questione sarebbe stata risolta in loro favore, senonchè coloro i quali avevano dato incarico al Biolato di tutelare i propri interessi, ebbero l'impressione di essere stati raggirati dal vecchio pensionato e lo accusarono di avere ottenuto la vettura del contratto d'affitto a suo nome, incassando per di più qualche migliaio di lire a compenso del promesso servizio. Altro addebito mosso al Biolato consisteva nell'avere tentato di ottenere altre somme con la scusa di dover superare difficoltà fiscali ond'effettuare il trapasso della locazione.

Comparso in questi giorni davanti al Pretore Urbano, il Biolato è stato assolto dal resto ascrittogli per non aver commesso il fatto.

Un figlio inumano

Asti, 20 notte.

E' stato giudicato stamane dal Tribunale di Asti certo Francesco Bertello di Battista di anni 25 nato e residente a Monteu Roero, contadino. Il giovane era imputato dei gravissimi reati di lesioni personali in danno del padre Bertello Battista, e di maltrattamenti verso entrambi i genitori. Era notorio come questa perla di figlio, descritto nei rapporti dei Reali Carabinieri come dedito al vino ed alla risse, non amante del lavoro, maltrattasse i genitori, specialmente il padre e i fratelli sebbene già vecchi di età. Fu sopportato a lungo, con molta rassegnazione: fino a che il 24 aprile scorso il padre stesso fu costretto a denunciarlo ai RR. CC. di Canale: ebbe a raccontare nella sua deduncia il Bertello Battista come il figlio lo avesse percosso quello stesso giorno poco prima a schiaffi e lo avesse costretto a fuggire di casa e a rifugiarsi presso un altro figliolo nella casa di questi. In tale occasione l'indegno figlio ebbe anche a rivolgere parole oltraggiose e minacce all'indirizzo dei fratelli e della stessa madre che si era intromessa a lo aveva redarguito.

Stamane egli è stato tradotto dinanzi al Tribunale per rispondere della sua riprovevolissima condotta: ha dichiarato di aver agito in stato di ubriachezza, ed ha negato di aver colpito con schiaffi il padre. I genitori si sono dimostrati alla udienza molto pietosi verso il figlio, nel desiderio di sottrarlo alla grave responsabilità penale che incombeva su di lui. Era difeso dall'avv. Caramelli di Canale. Il Tribunale nella sua sentenza ha dichiarato il Bertello Francesco colpevole soltanto del reato di maltrattamenti verso il padre e lo ha condannato alla pena della reclusione per un anno.

Presidente cav. uff. Degiovanni; P. M. cav. Valenti. Canc. Zucca.

La tragedia del piccolo Palermo

Quattordici anni di reclusione al vecchio Guidoni

Milano, 20 notte.

Il rinvio del processo a oggi ha fatto passare dalla sintesi all'analisi e così tutta l'udienza di stamane è stata occupata ancora dal primo dibattito sul Guidoni, avv. Procaccia, il quale ha voluto sgretolare uno per uno tutti gli elementi dell'accusa. Le confessioni? Manipolazioni di detenuti manovrati dalla Questura: il Guidoni, suggestionato, s'è prestato gnì a creare il castello di cartapesta. La testimonianza della Moretto? Impressione d'una visionaria tanto indennita che prima del Guidoni aveva portato all'arresto d'un altro. E la prova che si tratti di allucinazione è nel fatto che sono rimasti fantasmi, anche le quattro persone che avrebbero avvicinato il Guidoni in via Vittruvio. La perizia? Un'enormità. Come si può dichiarare sanissimo di mente un uomo che si rivela scemo in tutto? Almeno l'alcoolismo nessun teste l'ha poi negato. E non è un infermo di mente chi s'accusa con indifferenza di reati mostruosi? Sarebbe un infermo di mente anche se i fatti fossero veri. Ma la difesa non ha nemmeno voluto porre il quesito della totale infermità mentale perchè l'imputazione stessa è infondata completamente.

Il contegno del Guidoni durante le arringhe è sempre quello dell'assente: come se parlassero di altri o di cose che non capiva e che non l'interessavano... E ogni tanto si appisola...

Nell'udienza pomeridiana si è avuta l'arringa dell'avv. Danesi della Parte Civile, che ha sostenuto in pieno tutta l'accusa con ardente passione. Dopo l'avv. Danesi ha parlato ancora il P. G. Lamberti-Bocconi per ribadire l'accusa ed infine ha pronunziato la sua arringa l'ultimo difensore avv. Bertasi.

La fine della sua arringa ha provocato un vivacissimo e tumultuoso incidente tra l'oratore, gli imputati in causa, ed emana una ordinanza in tale senso. Tra il Presidente e l'on. Madia sorge un vivace incidente e poichè il Presidente si richiama alla circolare dell'on. Turati circa i doveri dei difensori nei riguardi dell'autorità del magistrato, l'on Madia risponde che il richiamo non è a lui applicabile poichè egli non manca di rispetto al Presidente. D'altro parte il difensore fa presente che egli non può svolgere la propria discussione relativamente al mandato in omicidio senza occuparsi dell'esecutore materiale dell'omicidio stesso, del procedimento a lui relativo, e quindi del precedente verdetto emesso dai giurati di Roma. Azzolinae che, dal momento che il Presidente gli ha inibito tale compito, cerriando quello che, a parere dell'on. Madia, è il diritto del difensore, egli non può continuare l'arringa: della quale ha fatto solo l'esordio, onde eleva protesta contro l'ordinanza presidenziale.

Il Pubblico Ministero fa allora istanza perchè la causa sia rinviata a nuovo ruolo in merito a tale richiesta, mentre la Parte civile si rimette al Presidente, il difensore, on. Madia, osserva che la sua discussione avrebbe dovuto basarsi unicamente sul precedente verdetto dei giurati. Poichè, in base all'ordinanza presidenziale, di non gli è lecito discutere, rinunzia alla parola e domanda che si passi senz'altro al verdetto. Il Pubblico Ministero si oppone, in quanto ritiene che l'incidente possa avere eventualmente turbata la serenità del giudizio che si chiede ai giurati; onde insiste per il rinvio a nuovo ruolo. Il Presidente con la sua ordinanza accoglie la richiesta del Pubblico Ministero e rinvia la causa a nuovo ruolo.

Il processo dei «picciotti» rinviato a nuovo ruolo

Roma, 20 notte.

Il processo dei cosiddetti «picciotti» di Gioia Tauro, che da più giorni si discute dinanzi alla nostra Corte d'Assise, avrebbe dovuto chiudersi oggi e stasera i giurati avrebbero dovuto pronunziare il loro verdetto. Si tratta, come vi informammo, di una appendice del clamoroso processo della camorra di Gioia Tauro. I quattro imputati già condannati a 20 anni in contumacia dovevano rispondere di mandato nell'omicidio commesso da tale Giacobbe in persona del suo compaesano Rocco Marzeo. Il Pubblico Ministero aveva sostenuto in pieno l'accusa e stamane, appena iniziata l'udienza, ha preso la parola l'ultimo difensore on. Titta Madia.

Dopo avere esordito proclamando la innocenza dei suoi difesi, l'on. Madia viene a parlare del precedente verdetto per far rilevare che i giurati ebbero già ad escludere la imputazione di mandato in omicidio a favore dell'imputato Gullea, che nel precedente processo doveva risponderne, ed avevano altresì ammesso a beneficio dell'esecutore materiale del delitto, cioè del Giacobbe, la provocazione grave onde avevano ritenuto il delitto d'impeto e non premeditato. A questo punto il Presidente, comm. Cristina, richiama l'oratore, gli nibisce di occuparsi del precedente verdetto, non riguardando esso gli imputati in causa, ed emana una ordinanza in tale senso. Tra il Presidente e l'on. Madia sorge un vivace incidente e poichè il Presidente si richiama alla circolare dell'on. Turati circa i doveri dei difensori nei riguardi dell'autorità del magistrato, l'on Madia risponde che il richiamo non è a lui applicabile poichè egli non manca di rispetto al Presidente. D'altro parte il difensore fa presente che egli non può svolgere la propria discussione relativamente al mandato in omicidio senza occuparsi dell'esecutore materiale dell'omicidio stesso, del procedimento a lui relativo, e quindi del precedente verdetto emesso dai giurati di Roma. Azzolinae che, dal momento che il Presidente gli ha inibito tale compito, cerriando quello che, a parere dell'on. Madia, è il diritto del difensore, egli non può continuare l'arringa: della quale ha fatto solo l'esordio, onde eleva protesta contro l'ordinanza presidenziale.

Il Pubblico Ministero fa allora istanza perchè la causa sia rinviata a nuovo ruolo in merito a tale richiesta, mentre la Parte civile si rimette al Presidente, il difensore, on. Madia, osserva che la sua discussione avrebbe dovuto basarsi unicamente sul precedente verdetto dei giurati. Poichè, in base all'ordinanza presidenziale, di non gli è lecito discutere, rinunzia alla parola e domanda che si passi senz'altro al verdetto. Il Pubblico Ministero si oppone, in quanto ritiene che l'incidente possa avere eventualmente turbata la serenità del giudizio che si chiede ai giurati; onde insiste per il rinvio a nuovo ruolo. Il Presidente con la sua ordinanza accoglie la richiesta del Pubblico Ministero e rinvia la causa a nuovo ruolo.

Festa sulla nuova linea Aosta-Prè Saint Didier

Aosta, 20 mattino.

Sabato, la linea ferroviaria Aosta-Prè Saint Didier, che si può dire quasi compiuta e che verrà inaugurata solennemente il 28 ottobre, vedrà compiersi, alla presenza di tutte le maestranze e di cospicue personalità, un suggestivo rito di omaggio ai minatori caduti sul lavoro ed alla completa perforazione delle gallerie che richiesero lunghi e gravosi sacrifizi.

La Società Nazionale «Cogne» concessionaria dei lavori e della linea stessa sta facendo dei grandiosi preparativi. Le autorità visiteranno la linea inaugurale solo dei binari essendo compiute tutte le opere d'arte. All'imbocco della galleria di La Salle sarà inaugurale un artistico pilone sormontato da una nicchia raccludente la statua di Santa Barbara, patrona dei minatori; nel contempo verrà pure benedetta una lapide a ricordo degli operai che hanno trovato la morte sul lavoro.

Riunione di cassa parrocchiale del Tortonese

Tortona, 20 notte.

Questa mattina nella sala del Vescovado ebbe luogo una solenne assemblea della Società di San Innocenzo. Ha presenziato S. E. Mons. Vescovo. Lesse il resoconto annuale il presidente teologo cav. Don Cel il quale dopo degne parole ha presentato il vice-presidente generale della Associazione del Clero mons.

Lo sgombero della Renania

prezzo politico dell'accordo sulle riparazioni

L'incontro di Parigi ed il grave insuccesso di Stresemann -- La Francia accusata di sabotare la liquidazione politica del piano Young -- La Lega dell'industria tedesca condanna il progetto degli esperti

Berlino, 20 notte.

Il signor Stresemann ha fatto ritorno questa sera a Berlino e a dire il vero, se egli si volge intorno a guardare che viso gli fanno i giornali, non trova che mutria. L'impressione concreta della stampa di Berlino sui colloqui avuti dal Ministro degli esteri con Briand e con Poincaré è tutt'altro che ottimista. Tutti gli indizi — essi notano — fanno prevedere che da parte francese si tende sabotare la liquidazione politica del piano Young, quale essa il desidererebbe da parte tedesca.

I corrispondenti da Parigi appartamente riferiscono che Poincaré ieri non ha lasciato al ministro degli esteri tedesco alcun dubbio sul fatto che la politica francese di fronte alla Germania non subirà modificazione immediata. Insomma, quello che i giornali tedeschi lamentano, è che, secondo loro, si rileverebbe dai colloqui odierni di Stresemann a Parigi che la Francia vuole che la Germania sbrighi senz'altro la faccenda del piano Young, vale a dire che il Governo e il Reichstag lo accettino prima che si sia parlato dello sgombero della Renania e che comunque in proposito siano partite promesse o assicurazioni da parte francese.

«Ma questo — nota il «Boersen Zeitung» è ben diverso da quanto poche ore prima l'Havas aveva detto a Stresemann... Il fatto è che tutto ad un tratto è apparso sulla scena il signor Poincaré. Tutto ciò corrisponde perfettamente al metodo ormai da dieci anni adoperato dalla Francia nei riguardi della Germania. Questa deve ogni volta farsi carlona di calone e poi pazientemente aspettare in buona grazia altri. Ma questa buonagrazia viene ora dai giornali francesi concordemente condizionata nel seguente modo: Nessun sgombero prima della costituzione della Banca internazionale delle riparazioni e poi sgombero a condizione che la Renania sia controllata dalla Società delle Nazioni anche dopo il 1935».

Ma il giornale contrappone a questa condizione francese l'impossibilità da parte del Reichstag di accettare il piano Young se non si ha prima la certezza dello sgombero.

L'attacco dei nazionalisti

Disillusione — gridano i giornali della destra nazionalista hugenberghiana — che, come si sa, hanno impreso una lotta corpo a corpo contro il piano Young. Essi notano che Stresemann ieri non è partito da Parigi col treno che prima non sia stato stabilito, vale a dire quello delle ore 15, ma che si è trattenuto fino alla sera a Parigi, e lasciano con ciò intravvedere che il ministro degli esteri abbia deciso questo rinvio di alcune ore per aspettare a Parigi stesso una comunicazione dell'ultima ora che Briand, dopo il colloquio avuto con Poincaré gli avrebbe dovuto fare. Comunicazione che invece, ahimè, non è venuta. Il signor Stresemann torna a Berlino con le mani vuote e mortificato.

«E' un insuccesso — grida il «Tag» — che supera la misura solita. Si è trattato Stresemann freddamente e altezzosamente. Ma certamente non mancheranno scaltri diplomatici i quali trovano la scusa che si deve aspettare il risultato delle nuove trattazioni anglo-americane e la presa di possesso del nuovo Gabinetto inglese. Ma, allora, perchè Stresemann è andato a Parigi, se la questione per cui doveva andarvi doveva essere risolta poi per vie diplomatiche?

Egli aspetta l'intero giorno e i Ministri francesi invece lo hanno piantato in asso».

E' inutile riferire particolarmente le espressioni degli altri giornali di destra che sono tutti sopra questo tono.

Gli industriali contro il piano Young

Piuttosto, una notizia che desta una certa impressione e che ha la sua importanza in questa campagna degli elementi di destra contro il piano Young, è quella di una riunione della presidenza della potentissima Lega dell'industria tedesca — comprendente tutti i grandi capitani dell'alta industria — che siede da due giorni a Berlino e che oggi ha approvato all'unanimità un ordine del giorno di condanna del piano Young. In quest'ordine del giorno la Lega esprime anzitutto il suo ringraziamento all'opera degli esperti, accentuando però la sua gratitudine principalmente verso il delegato Voegler (presente alla riunione insieme col signor Kastle), perchè egli ha voluto assumere la responsabilità dell'accettazione del piano Young, inoppugnabile per ragioni economiche all'avvenire della Germania. Anche il piano Dawes era da ritenere inesigibile, e soltanto in grazia del capitale straniero ha potuto essere mantenuto per qualche tempo. Non meno insostenibile è, a parere della Lega, il piano Young.

L'ordine del giorno si riferisce, quindi, al parere degli esperti stessi. Indi dichiara che la Lega si riserva di prendere, in ogni modo, sull'argomento, una posizione definitiva, la quale sarà possibile soltanto quando saranno noti i fattori politici della questione (leggi sgombero e risultati dei colloquii odierni di Stresemann a Parigi).

Intanto la Lega, con l'assistenza delle sue sottoleghe, esaminerà quale ripercussione sarà destinato ad avere il piano Young nelle sue varie disposizioni sull'industria tedesca.

I giornali democratici girano al largo più che possono e senza esprimere giudizi veri e propri e impressioni su quanto si possa essere svolto a Parigi, accennano alla questione della conferenza politica che si attende e che si annunzia per la seconda metà di luglio, secondo alcuni a Londra, secondo altri in Svizzera.

Per questa seconda ipotesi si pronuncia il social-democratico *Vorwaerts*, il quale, entrando in merito alla faccenda, prende il viso ottimista delle grandi circostanze ufficiali, e arriva a dire che

«il risultato politico della permanenza di un solo giorno del signor Stresemann a Parigi è assai soddisfacente, sebbene il colloquio col sig. Poincaré sia durato soltanto tre quarti d'ora, perchè quest'ultimo, insieme con Briand, aveva un impegno alla Commissione delle finanze. Pure questi tre quarti d'ora sono stati sufficienti per arrivare ad un accordo sui punti essenziali.

«Non vi sono stati — insiste il giornale — divergenze di sorta sulla necessità di un regolamento generale per l'entrata in vigore del piano Young e per trarre le conseguenze politiche del regolamento delle riparazioni nel senso risultante dagli accordi di settembre di Ginevra».

Tutte queste baldanzose espressioni ufficiose dell'organo social-democratico farebbero da principio drizzare le orecchie. Ma a starla bene a sentire, non dicono nulla e menano anch'esse il can per l'aia. Tutto il loro ottimismo, in sostanza, si limita alle concessioni previste a Ginevra nel settembre e queste si sanno, cioè a dire la famosa Commissione di conciliazione e di constatazione.

La Commissione di constatazione

Ma qui sta il punto: constatazione — leggi controllo — fino a quando? Limitatamente al 1935 o anche dopo? Su questo punto, che è il più delicato, il *Vorwaerts* passa sopra col suo allegro passo di danza; anzi, a un certo punto, mentre ripete che c'è ogni ragione per essere contenti del risultato delle conversazioni parigine, trova modo di buttar lì, inosservata, e quasi fosse una cosa secondaria, la bella notizia che della condizione delle famose Commissioni di conciliazione e di constatazione, come anche della restituzione del territorio della Sarre, non è stato fatto alcun cenno a Parigi. È scusate se è poco.

Una conseguenza e una condizione collaterale che un autorevole giornale, il *Boersen Zeitung*, pone all'eventuale accettazione del piano Young è quella della abolizione della conferenza degli ambasciatori, alla quale nessuno pensa. Il giornale fa la storia di questa istituzione che è nata come continuazione della conferenza della pace dopo la conclusione dei trattati. In sostanza — dice il giornale — questa istituzione si è presa l'incarico di proseguire l'opera di distruzione della Germania e degli Alleati. Incarico che ha eseguito con perfetta scrupolosità, e anche adesso — dice — essa è il più forte appoggio della politica militarista della Francia.

Essa deve perciò sparire anche prima della discussione dello sgombero, e tanto più deve sparire in quanto che anche giuridicamente, dopo l'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni e dopo Locarno, essa non ha più nessun diritto all'esistenza. E con essa devono sparire gli organi che essa ha a sua disposizione, come il Comitato di guerra di Versailles, gli esperti militari che, dopo il ritiro delle Commissioni di controllo siedono ancora presso le rappresentanze diplomatiche in Germania, Austria, Ungheria e Bulgaria.

G. P.

Poincaré parteciperebbe alla Conferenza politica

Parigi, 20, notte.

La succinta parafrasi del colloquio Stresemann - Briand - Poincaré, da noi mandatavi ieri sera, trova oggi la sua naturale conferma nel tono estremamente riservato dei commenti dedicati all'avvenimento non solo dal *Journal des Débats*, ma dal ministerialissimo *Temps*.

La situazione secondo il «Temps»

Il secondo dei due organi lascia capire chiaramente che Poincaré, rispondendo alle anticipazioni interessate del Reich, ha tenuto a rimettere le cose a posto in materia di sgombero renano.

«La situazione è chiarissima — scrive il giornale. — La risoluzione adottata a Ginevra nel mese di settembre dello scorso anno dai rappresentanti dei Governi interessati non lascia posto a alcun equivoco, e tutti intendono perseguire con intera buona fede la sua realizzazione. Questa risoluzione comporta tre punti essenziali: una domanda della Germania relativa allo sgombero anticipato della Renania, lo studio da parte di un Comitato di esperti di un regolamento completo e definitivo delle riparazioni, e, infine, la creazione di un Comitato di conciliazione e di constatazione che avrebbe in realtà per compito di sorvegliare la zona renana smilitarizzata. Bene inteso che l'esame del primo punto doveva essere subordinato agli altri due.

«La condizione relativa allo studio delle riparazioni si trova attualmente acquisita col rapporto unanime del Comitato degli esperti che preconizza una formula di regolamento delle riparazioni. Non è, infatti, che quando il piano degli esperti sarà definitivamente adottato dai Governi interessati che la questione renana potrà essere ultimata poichè, perchè, ai termini stessi dei trattati di pace, la Germania dovrà avere soddisfatto a tutti i propri obblighi, avere adempiuto a tutte le condizioni del trattato per poter reclamare lo sgombero anticipato del territorio renano. L'evacuazione anticipata deve essere, inoltre, logicamente subordinata alla creazione del Comitato di conciliazione e di constatazione, che costituisce il terzo punto della risoluzione di Ginevra, perchè si ammetterà bene che, per quanto concerne la pace dell'Europa, il problema della sicurezza non è meno importante, dal punto di vista politico, del regolamento finanziario. Tale ci sembra essere la posizione del dibattito, non considerando che i fatti per sè stessi e indipendentemente da tutti gli argomenti politici che si possono invocare pro o contro lo sgombero della Renania.

«Come è noto, il Governo francese si è pronunciato in favore del piano degli esperti. Egli è il primo ad avere assunto la responsabilità di una decisione di principio a tale riguardo. È ovvio che si aspetta con reale interesse di conoscere la posizione che assumerà il Governo tedesco, tanto più che si vede svilupparsi dall'altro lato del Reno contro il piano Young, una campagna nazionalista di natura tale, qualora dovesse prolungarsi e accentuarsi, da turbare una parte dell'opinione tedesca. Il Gabinetto del Reich ha, dunque, il massimo interesse a non tardare a precisare il proprio atteggiamento, non soltanto perchè la Germania trarrà dei vantaggi considerevoli dalla applicazione del piano Young, in confronto del piano Dawes, ma perchè faciliterà, in tal modo, l'esame degli altri problemi politici che la stanno a cuore in modo particolare. Che sia desiderabile per tutti che, dal momento in cui una conferenza dei Governi è ritenuta necessaria per procedere a un regolamento definitivo, questa conferenza venga riunita al più presto possibile, è cosa che tutti comprendono. Si sembra disposti a prendere in esame la riunione di questa conferenza al mese di luglio, in una città della Svizzera — Ginevra o Losanna —, ma non sono che i negoziati che si intavoleranno tra le Cancellerie che potranno determinare la scelta definitiva del luogo e la data di questa riunione».

Le conseguenze finanziarie del piano Young

Il *Journal des Débats* insiste invece sopratutto sulle conseguenze finanziarie del piano Young, ossia — come vi dicevamo ieri sera — sulle complicazioni costituite dal fatto che le annualità dovranno venire mobilitate non sul mercato tedesco nè su quello americano, bensì su quello di ciascuno dei Paesi che dovranno percepirle, cosa che equivale a dire, come notammo più settimane addietro, che ogni paese dovrà, in realtà, pagarsi le proprie riparazioni di tasca propria.

«Ciò che ci importa sopratutto nel piano Young è la commercializzazione delle annualità delle incondizionali — scrive il giornale — cioè l'emissione di prestiti garantiti su queste annualità. Fin qui abbiamo creduto e per lo meno sperato che i prestiti sarebbero sottoscritti per la maggior parte in America e che noi saremmo in tal modo garantiti contro le inadempienze tedesche. Al contrario, si dice oggi che i prestiti sulle annualità saranno emessi dai singoli Stati creditori, i cui sudditi rispettivi dovranno loro fornire i fondi. Ciò equivale a dire che sono i creditori che dovranno pagarsi col proprio denaro e che se il debitore si sottrae ai propri obblighi dovranno esporsi a subire gli effetti di un nuovo fallimento e di un nuovo concordato. Una simile prospettiva è di natura così grave da far riflettere il nostro Parlamento. Riteniamo pertanto necessario, prima che venga in discussione la ratifica del piano Young, che il compito della finanza americana in questo affare sia chiaramente definito. Il piano Young, malgrado le nuove amputazioni che ci infligge, è accettabile a titolo di regolamento definitivo in sè sul esecuzione è garantita. Se ci lascia, invece, esposti alla semplice buona volontà germanica, buona volontà che potrebbe domani per una ragione qualunque venir meno, esso non vale nulla».

Tutto questo sembra al *Journal des Débats* sufficiente per non avere troppa fretta di convocare la conferenza politica.

«Si parla oggi — continua — di una grande conferenza diplomatica tra gli Stati interessati al piano Young per il mese di luglio. Ora Poincaré ha proprio ieri informato le commissioni delle finanze e degli affari esteri della Camera che avrebbe ancora bisogno di parecchie sedute per terminare la sua esposizione. Poi verranno le domande delle commissioni al Presidente del Consiglio, ai Ministri degli Esteri e delle Finanze, indi le commissioni deliberanno. Esse designeranno un relatore che dovrà riservarsi qualche giorno per redigere, fare approvare e distribuire il suo rapporto. Questo rapporto dovrà essere letto e meditato dai deputati prima della discussione in seduta pubblica. Ecco dunque una discussione riportata nella seconda seduta di luglio. E' da chiedersi in quale modo noi potremo utilmente partecipare ad una conferenza prima della fine di luglio. Se si pretende precipitare la soluzione, si imbrogliera ogni cosa. Ciò che importa, in questo momento, è che venga chiarita fra le Cancellerie una serie di questioni preliminari».

Momento difficile

I rilievi che precedono sono fin per sè troppo eloquenti, perchè sia necessario sottolineare lo stato d'animo che li informa.

La Francia intende circondare lo sgombro anticipato del Reno di tutte le garanzie indispensabili e di qualche altra non indispensabile. Il prodromo inequivocabile di tale intenzione è dato dalla notizia lanciata oggi da un foglio americano, secondo cui Poincaré avrebbe in animo di intervenire di persona alla conferenza politica a fianco di Briand. Nel momento in cui in Germania la Lega dell'industria si pronuncia rumorosamente per la inesigibilità del piano Young, bisogna riconoscere che il proposito attribuito a Poincaré si presenta come perfettamente verosimile. Non è impossibile che lo stesso Briand non veda di malocchio la possibilità di dividere la responsabilità dei negoziati col Presidente del Consiglio per il caso che divergenze gravi dovessero richiedere da parte della Francia una inflessibilità non perfettamente lorarniata.

Questi elementi di fatto obbligano a concludere ancora una volta che il momento internazionale è estremamente complicato, e che il piano Young non ha servito finora a ricondurre in Europa non soltanto la ricchezza, ma nemmeno la serenità.

C. P.

Il generale Gajda

condannato a 2 anni di carcere

Praga, 20 notte.

E' comparso davanti al Tribunale l'ex-capo dello Stato Maggiore cecoslovacco Rodolfo Gajda, il quale è sospettato di avere esercitato lo spionaggio in favore della Russia dei Soviet e, perciò, fu circa un anno e mezzo fa collocato a riposo con pensione ridotta, dopo essere stato degradato. Insieme col Gajda, compare davanti al Tribunale il dott. Brauzovsky, complice dell'ex-generalissimo nella organizzazione della nota incursione a Sazava nella casa dei consiglieri ministeriali Varsi, dove, come si ricorda, alcuni nazionalisti cecoslovacchi rubarono dei documenti importanti. Dopo un'udienza di 7 ore, il generale Gajda è stato condannato a due anni di carcere, il suo complice venne assolto.

La sciagurata fine

di un famoso aeronautico belga

Parigi, 20, notte.

Si ha da Bruxelles che l'aviatore belga Otto Debeney, che fu condannato una cinquantina di volte in Inghilterra in Francia e nel Belgio per sbarco e porto illegale di uniforme e di decorazioni di guerra, e che, come ricorderete, decorò a Cointrin il generale americano Allen in nome del Re del Belgio, è morto ieri sera a Bruxelles in condizioni particolarmente drammatiche. Senza risorse, egli decise di finirla con la vita e si gettò dal terzo piano in una piccola strada del centro della città.

Il lavoro degli impiegati

Un discorso dell'on. De Marsanich alla Conferenza di Ginevra

Ginevra, 20 notte.

(G. T.) Dopo tre settimane di discussioni, la Conferenza internazionale del Lavoro sta per concludere la sua laboriosa sessione. Queste ultime sedute sono dedicate alla discussione dei rapporti preparati dalle diverse Commissioni. Così oggi si è conclusa l'ampia discussione sulla abolizione del lavoro forzato nelle Colonie. Con 101 voti contro 15, la Conferenza ha deciso di iscrivere la questione all'ordine del giorno della sua prossima sessione. Come è noto, secondo la procedura della doppia lettura in vigore per tutte le questioni trattate dalla Conferenza, la questione dell'abolizione del lavoro forzato, discussa per la prima volta in sede di Conferenza in questa sessione, non potrà formare oggetto di una eventuale convenzione internazionale che nella ventura sessione, cioè in quella del maggio 1930.

Nel pomeriggio, la Conferenza ha iniziato la discussione del rapporto presentato dalla speciale Commissione per la durata del lavoro degli impiegati. Commissione presieduta dal nostro delegato governativo dottor Giordani.

Dopo una chiara esposizione del delegato italiano sui risultati del lavoro compiuto dalla Commissione stessa, ha preso la parola l'on. De Marsanich, il quale ha dichiarato di parlare a nome della Confederazione nazionale dei Sindacati Fascisti del commercio. Confederazione che ha più di trecentomila iscritti e che raggruppa 15 sette Federazioni nazionali e in 600 sindacati locali tutte le categorie dei lavoratori italiani delle imprese di commercio, degli alberghi, dei magazzini, siano essi impiegati o commessi o semplici lavoratori manuali. Il progetto proposto dall'ufficio internazionale del lavoro tende a stabilire per mezzo di una convenzione internazionale una regolamentazione della durata di lavoro degli impiegati applicabile in tutti i paesi e a ogni genere di imprese. Come è naturale, una regolamentazione internazionale non può considerare che casi di generalità, mentre delle regolamentazioni fatte caso per caso, nell'interesse di ogni singolo paese, potranno considerare casi particolari in maniera più concreta. Queste regolamentazioni nazionali saranno definite d'accordo tra le organizzazioni sindacali delle parti interessate. Orbene, il problema della protezione degli interessi dei lavoratori nel dominio particolare del lavoro degli impiegati implica un perfezionamento delle organizzazioni sindacali all'interno di ogni paese e conseguentemente una finalità più completa e concreta dei contratti collettivi di lavoro.

Noi — dice l'oratore — pensiamo di avere risolto in modo definitivo questo problema; sono le condizioni del nostro Paese che ci hanno permesso di partecipare alle discussioni della Commissione, non soltanto senza la minima riserva, ma anzi formulando il voto che tali questioni possano essere discusse nel modo più completo e portare a delle decisioni conclusive.

E', infatti, la delegazione operaia italiana che ha presentato la proposta che la convenzione sia applicata non soltanto alle persone alle quali la qualifica di impiegato può essere incontestabilmente data, ma a tutti quelli che in un modo o nell'altro dipendono da una delle imprese considerate nella convenzione di Washington, eccezion fatta per i lavoratori agricoli e per la gente di mare.

Per l'Italia, del resto — ha spiegato l'on. Marsanich — l'accettazione della futura convenzione internazionale non può sollevare alcuna difficoltà perchè il sistema delle otto ore, già sancito dalle leggi nazionali, trova la sua migliore difesa nei contratti collettivi che hanno forza obbligatoria e che, tenendo conto delle condizioni normali e delle esigenze delle diverse categorie professionali, permettono in qualsiasi caso di assicurare condizioni più favorevoli ancora di quelle che le leggi stesse stabiliscono.

De Vecchi ambasciatore d'Italia

presenterà le credenziali al Papa il 4 luglio

Città del Vaticano, 20 notte.

Il Conte Ilo Vecchi di Val Cismon, ambasciatore d'Italia presso il Vaticano, presenterà le credenziali, a quanto si crede, giovedì 4 luglio. Il primo Ambasciatore d'Italia presso il Pontefice si recherà in automobile accompagnato dai più alti funzionari della Ambasciata tutti in divisa, alla Città del Vaticano e salirà alle 12 precise negli appartamenti pontificî, ove verrà incontrato da monsignor Nardone, segretario della Sacra Congregazione del cerimoniale, che lo accompagnerà nella sala degli arazzi. Frattanto il Pontefice, seguito dalla sua nobile Corte, si recherà nella sala del Trono to dove sederà circondato dalla nobile anticamera. Il conte De Vecchi di Val Cismon, dopo essere stato, secondo il cerimoniale, annunziato, farà il suo ingresso nella sala, e reso omaggio al Pontefice, gli presenterà le lettere credenziali accompagnandole con brevi parole di omaggio, a nome del Re d'Italia e del Governo italiano. Il Papa risponderà ringraziando dei sentimenti espressi, manifestando tutta la sua soddisfazione per l'avvenuto accordo, di cui metterà in rilievo tutta la benefica portata e chiuderà congratulandosi con il nuovo Ambasciatore. Il Papa inviterà quindi S. E. De Vecchi a passare nella sua biblioteca privata dove si intratterrà in privato colloquio per circa un quarto d'ora.

Al termine del colloquio S. E. De Vecchi pregherà il Papa di consentirgli la presentazione dei funzionari dell'ambasciata. Alla domanda il Pontefice aderirà benevolmente intrattenendosi brevemente con essi. Dopo l'udienza pontificia S. E. De Vecchi passando per le diverse sale dell'appartamento dove i corpi armati gli renderanno gli onori dovuti al suo grado, preceduto dai sediari e dai bussolanti, accompagnato da mons. Nardone, e da un cameriere segreto di spada e cappa soprannumerario e scortato dalle guardie svizzere, si recherà ad ossequiare il cardinale Gasparri, Segretario di Stato, con il quale si intratterrà a colloquio per qualche tempo. Dopo la visita al cardinale Gasparri l'ambasciatore accompagnato e scortato come sopra scenderà nella Basilica vaticana a rendere omaggio alla tomba di San Pietro.

All'ingresso del portico al piedi del salone del Bernini le guardie svizzere si ritireranno e l'ambasciatore accompagnato da mons. Nardone, dal cameriere segreto soprannumerario, dai bussolanti e dai sediari, proseguirà verso la porta principale della basilica dove sarà incontrato da una rappresentanza del Capitolo Vaticano. Da tale rappresentanza, dallo stesso mons. Nardone e dalle altre personalità del seguito verrà accompagnato prima all'altare del Sacramento, poi a quello della Vergine e da ultimo alle Confessioni, dopo di che l'ambasciatore lascierà la basilica e farà ritorno alla sua residenza, dove, nel pomeriggio dello stesso giorno, riceverà la visita del Cardinale Segretario di Stato.

L'amministrazione della Città del Vaticano

Con costituzione apostolica il Papa ha creato una nuova amministrazione religiosa esclusivamente per la Città del Vaticano, perfettamente distinta dal regime religioso del resto della città di Roma.

Il Papa elegge come suo vicario per la Città del Vaticano, mons. Zampini, che era parroco della parrocchia del sacro palazzo apostolico, attribuendogli le necessarie facoltà anche per il tempo di sede vacante. Il vicario generale della Città del Vaticano, che appartiene all'ordine agostiniano, sarà coadiuvato da altri religiosi dello stesso Ordine, uno dei quali sarà scelto come parroco della Città del Vaticano, restando così soppresso l'attuale ufficio di sottoarcipreta. Il vicario generale della Città del Vaticano continuerà ad abitare nei palazzi apostolici, e gli altri religiosi agostiniani faranno vita comune, secondo le regole del loro Ordine, presso la chiesa di Sant'Anna, che viene costituita come parrocchiale della città vaticana. Presso questa chiesa saranno stabiliti due uffici, uno destinato alla curia del vicariato, e l'altro alla parrocchia. Ai frati agostiniani è affidata pure la cura delle cappelle pontificie che esistono nel territorio della Città del Vaticano. Dalla giurisdizione del vicario generale sono esenti la basilica e la canonica di S. Pietro, e il seminario etiopico. Le prime restano alle dirette dipendenze dell'arciprete cardinale Merry del Val e la seconda alle dipendenze della Congregazione per la Chiesa Orientale.

Alla giurisdizione del vicario generale della Città del Vaticano sono invece anche soggetti il pontificio palazzo lateranense, il palazzo di Castelgandolfo, la villa Cybo e la villa Barberini, parimenti in Castelgandolfo, eccettuate le case religiose dei frati delle scuole cristiane e della maestra pia, e le case chiamate «Castelletto» esistenti nel predetto territorio. Le funzioni parrocchiali per le località di Castelgandolfo, soggette all'autorità del vicario generale della Città del Vaticano saranno compiute nella parrocchia del palazzo pontificio di Castelgandolfo.

Un'altra costituzione apostolica trasferisce dalla basilica del Pantheon, che ai termini del concordato diventa sede del vescovo dell'Esercito italiano, alla vicina chiesa di Sant'Apollinare la dignità diaconale con i privilegi che a tale dignità sono congiunti.

La stazione radiotelegrafica

Proseguono intanto gli studi per l'impianto della stazione radiotelegrafica della Città del Vaticano. Il marchese sen. Guglielmo Marconi, accompagnato dal suo assistente e dall'ing. Berossi è tornato nei giardini del Vaticano presso i due torrioni, ove ormai si è stabilito di impiantare la stazione. Di fatto il piano: si sono prese le misure e si è studiato tutto il lavoro da farsi, onde darle quanto prima esecuzione.

Il nuovo garage, abbastanza vasto, costruito sul prato del Belvedere, al limitare della mura che danno sulla piazza del Risorgimento, è ultimato, e potrà quanto prima accogliere le automobili del Pontefice.

A giorni si chiuderanno le scuole della via Porta Angelica, e così si porrà subito mano all'adattamento dei vasti fabbricati costruiti durante il pontificato di Pio X e che accoglievano mille fanciulli e 700 fanciulle, oltre alle abitazioni per i religiosi di piazza Pia e per le maestre pie Filippine, che dirigevano ed assistevano dette scuole. Nei locali ampi ed arieggiati verrà sistemato il quartiere per i gendarmi e verrà trasportata la redazione dell'*Osservatore Romano*, coll'impianto della relativa tipografia, indipendente dalla tipografia poliglotta del Vaticano. Un appartamento verrà assegnato per l'abitazione del direttore dell'organo della Città del Vaticano.

L'«Oremus» per il Re

Ecco il testo preciso nella traduzione italiana dell'*Oremus* per il Re e per il popolo italiano che per decreto della Sacra Congregazione dei Riti, a norma dei patti concordatari, dovrà essere cantato in tutte le domeniche e nelle altre feste di precetto in tutte le chiese che hanno capitolo o ufficio corale, dal sacerdote dopo la Messa conventuale.

«*Preghiamo per il Re nostro Vittorio. Signore salva il Re. E ascolta le nostre preghiere. Salva tu il popolo Tuo e benedici la Tua eredità e guida essi e conducili per l'eternità. Signore da cui ha origine ogni potestà e dignità dà al servo Tuo, Re nostro Vittorio, prosperi effetti dal Suo potere. Esercitando la Sua dignità egli sempre tema Te e si adoperi insieme col popolo a Lui soggetto di piacere a Te. Così sia*».

Altre disposizioni che è norma del Concordato potranno essere date dalla Congregazione dei Sacramenti, del Concilio e della penitenzeria apostolica, saranno pubblicate nei prossimi giorni.

Mons. Schuster arcivescovo di Milano?

Negli ambienti vaticani si assicura che la nomina dell'arcivescovo di Milano cadrebbe su mons. Idelfonso Schuster, abate ordinario di San Paolo. Circola stamane la voce che lo stesso Pontefice consacrerebbe monsignor Schuster arcivescovo nella Basilica di San Paolo per offrire una prova solenne della stima e della benevolenza che nutre verso il dotto benedettino romano. La nomina ufficiale sembra sia imminente.

Gli avanguardisti ed il rimboschimento

Una lettera di A. Mussolini all'on. Ricci

Roma, 20 notte.

In merito all'impiego degli avanguardisti nelle opere di rimboschimento e di bonifica integrale in genere, il gr. uff. Arnaldo Mussolini, Presidente del Comitato Nazionale forestale, ha indirizzato all'on. Renato Ricci, presidente dell'O.N.B., la seguente lettera:

«Caro Ricci, ho appreso con vivo compiacimento che il desiderio, da me manifestato sul *Popolo d'Italia*, di vedere collaborare le nuove generazioni ai lavori di miglioramento e di rinascita della montagna, è stato da te così cortesemente accolto e tradotto in atto con le provvide disposizioni impartite alle dipendenti sezioni di colesta benemerita Opera Nazionale. Diffondendo l'importanza del bosco fra gli avanguardisti e impiegandoli, e facendoli concorrere durante i campeggi in opere di rimboschimento, di consolidamento e di restaurazione montana, si avvierà l'educazione dei giovani verso una nuova e proficua forma di attività. Così, anche per questo aspetto, le istituzioni giovanili fasciste saranno ben distinguersi e differenziarsi da quelle delle vecchie organizzazioni, che dopo i campeggi lasciavano segni di gravi danni e di vandalismi ai boschi e provocarono generali lamenti e rimostranze. Ora la giovinezza fascista saprà dare ben altri esempi fra le popolazioni della montagna, ed io desidero perciò esprimerti il mio sincero plauso di fascista e di forestale. Gradirò avere dalla tua cortesia notizie e fotografie sullo svolgimento dei soggiorni campestri, per poterle pubblicare sul periodico «Il Bosco», organo di questo comitato nazionale. Con i più cordiali saluti. Il Pres.: f.to: *Arnaldo Mussolini*».

SOCIETA' ELETTRICA DEL VALDARNO

Anonima con sede in Firenze

Capitale Sociale L. 150 milioni interamente versato

Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti

AVVISO DI CONVOCAZIONE

I Signori Azionisti della **Società Elettrica del Valdarno**, sono convocati in Assemblea Generale Straordinaria per il giorno 29 giugno 1929 alle ore 10,30 in Firenze, presso la Sede Sociale, Lungarno delle Grazie, N. 18, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Aumento del valore nominale delle azioni mediante parziale destinazione del conto provvisorio revisione valore impianti e conseguente modifica dell'art. 5 dello statuto sociale.

Avranno diritto d'intervenire all'Assemblea tutti i possessori di azioni che risultino titolari di certificati nominativi e tutti i possessori di azioni al portatore che ne abbiano fatto il deposito non più tardi del giorno 25 giugno 1929 presso:

Sede Sociale - Lungarno delle Grazie N. 18, Firenze.
Credito Italiano a Firenze, Genova, Livorno, Milano, Roma, Torino.
Banca Commerciale Italiana a Firenze, Genova, Livorno, Milano, Roma, Torino.
Banco di Roma a Firenze, Genova, Milano, Roma.
Banca Nazionale di Credito a Firenze, Genova, Milano, Roma.
Banca di Firenze a Firenze e Roma.
Banca J. De Fernex & C., a Torino.
F.lli Desiex - Banchieri a Torino.
Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali, a Firenze.
«**La Centrale**» **Società per il Finanziamento di Imprese Elettriche e** a Milano.

Se, per mancanza del numero legale, l'adunanza non potesse validamente tenersi in prima convocazione, l'assemblea s'intende convocata in seconda convocazione per il successivo giorno 30 giugno 1929, nello stesso luogo, alla stessa ora e con lo stesso ordine del giorno, restando validi i depositi già fatti.

Firenze, li 10 giugno 1929 - Anno VII. (442)

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

NEGOZIANTI - PASTICCERI CAFFETTIERI

Acquistate subito una lattina di

"ATTILA,,

INSETTICIDA LIQUIDO ITALIANO

FULMINA TUTTI GLI INSETTI PROFUMA GLI AMBIENTI

LABORATORIO GUIDOTTI & C. - PISA

TERME DI VINADIO

(m. 1300 CUNEO)

(Cure contro: REUMI - ARTRITI - NASO - GOLA)

APERTE

GRAND HOTEL

Gestione Cav. PALETTO

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione fascista

I Sindacati dell'Industria - Gli Agricoltori - Il Pubblico Impiego - Le Colonie Marine - Un dono alla Casa Littoria.

Ieri il Segretario Federale ha ricevuto l'on. Edoardo Malusardi che, come è noto, è a capo della Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria. L'on. Malusardi ha riferito sulla sempre crescente organizzazione dei lavoratori dell'industria, tra le più importanti categorie del lavoro torinese, ed ha avuto il cordiale compiacimento del Segretario Federale per i risultati raggiunti in una sfera di intensissima attività e di fascistica collaborazione.

Il Commissario alla Presidenza della Federazione Agricoltori, dott. Cravino, ed il Segretario avv. Tamagnone, hanno comunicato al Segretario Federale due notevoli erogazioni: l'una di Lire 3000 per le Colonie Alpine e Marine Fasciste e l'altra di L. 2000 per la costruenda Casa del Balilla in Torino. Così anche gli agricoltori della Provincia di Torino hanno risposto all'appello per le costruende opere e per la attività assistenziale del Fascismo Torinese.

L'organizzazione dei pubblici impiegati torinesi, raccolti in numero di circa diecimila nella organizzazione, che ha in Torino il camerata Domenico Coniglione quale segretario provinciale, ha formato ieri oggetto di studio da parte del Segretario federale.

Il camerata Coniglione ha fatto omaggio al Segretario federale di un artistico albo contenente fotografie che parlano dell'attività assistenziale e anche dopolavoristica nella benemerita categoria dei dipendenti del pubblico impiego.

Il Segretario Federale ha disposto perchè tale albo venga esposto fra le pubblicazioni della Biblioteca Littoria, a testimoniare il cammino percorso con tanta diligente attività.

Ieri la Contessa Barattieri, delegata provinciale ai Fasci femminili, accompagnata dal conte Gustavo Biscaretti, dal gr. uff. Bodo e dal conte di Prunetto, ha portato al Segretario Federale i primi risultati raggiunti nella organizzazione delle Colonie Federali Marine ed Alpine, le quali con il 1.o del prossimo luglio accoglieranno i bimbi gracili della Provincia e della Città. Quanto prima sarà data anche comunicazione del lavoro svolto ed ancora una volta apparirà la generosa adesione data da Enti e da cittadini a tale benefica iniziativa del Regime.

Il signor Tira Giacomo da Castelnuovo ha portato ieri nella sede Federale un quadro da lui dipinto ed ispirato al trionfo del Fascismo.

Il Segretario Federale ha ringraziato per le Camicie Nere torinesi ed ha deciso che il quadro prenda posto nella futura sede del Fascio torinese.

Un aeroplano donato a Ferrario dal senatore Agnelli

Ci telefonano da Roma, 20, notte:

L'Agenzia di Roma informa che il sen. Agnelli ha offerto in dono al comandante Ferrario l'aeroplano da turismo Fiat (A.S.I.), col quale in questi giorni il grande asso italiano ha eseguito impressionanti acrobazie anche alla presenza di S. M. il Re.

Il compiacimento del Prefetto per gli agricoltori di Favria-Oglianico

Il Podestà di Favria-Oglianico ha inviato a S. E. il Prefetto il seguente telegramma: «Duecento agricoltori, intraprendendo lavori spurgo gratuito roggia comunale, inneggiano V. E. degno rappresentante Governo Fascista».

Il Prefetto Maggioni ha così risposto: «Ringrazio cortese telegramma e vivamente compiacimenti agricoltori codesto Comune per bellissimo esempio sinora da essi dato effettuando gratuitamente lavori spurgo roggia proprietà comunale».

Le recenti erogazioni della Cassa di Risparmio

Al gr. uff. prof. G. Broglia, vice-presidente della Cassa di Risparmio di Torino, sono pervenute le seguenti risposte ai telegrammi inviati per annunciare le recenti erogazioni della Cassa di Risparmio a favore della Casa del Littorio e della Casa del Balilla, nonchè l'offerta della raccolta dei quadri dei Re e Principi Sabaudi allo Stato, per il Palazzo della nuova Ambasciata di S. M. presso la Santa Sede.

«Sua Maestà il Re ha appreso con vivo compiacimento la provvida deliberazione di codesto Consiglio d'Amministrazione ispirata ai più nobili sentimenti ricambia con l'espressione del suo grato animo il cortese devoto saluto rivoltogli. — Generale *Aimeri Di Bernezzo*».

«Augusto Principe molto sensibile all'atto di omaggio di codesto Istituto ed ai sentimenti di devozione espressigli ringrazia sentitamente. — Generale *Clerici*».

«Ho appreso col compiacimento più vivo nobilissimo atto compiuto da Amministratori e Sindaci in omaggio Eccellenza Quadrumviro Senatore De Vecchi offrendo così cospicua somma Casa Littoria et Casa Balilla nonchè superba raccolta quadri nostri gloriosi Principi Sabaudi per Sede nuova Ambasciata Italia presso Santa Sede. A Lei agli Amministratori tutti et Sindaci esprimo mia più alta et fervida plauso. — *Turati*».

«Ho comunicato S. E. Capo Governo nobili deliberazioni adottate odierna seduta Cassa Risparmio per le quali vivamente mi compiacio ed esprimo grati sentimenti. — Prefetto *Maggioni*».

«Il comunicato Federale di domani dirà se i quotidiani il gratis commento pensiero della «Camicie Nere» per la fascistica erogazione fatta da cotesto glorioso Istituto con atto di nobiltà e di squisita fede littorie. Qui mi sia consentito di esprimere la mia personale riconoscenza per il forte ausilio dal quale facile e meno aspra appare la ostinata volontà del Fascismo nostro: quella di parlare — e presto — con le opere. Devotamente grato. — *Bianchi Mino*».

«Nomè Legioni giovanissime Camicie Nere Torinesi esprimo sensi vivissima riconoscenza Vossignoria e Consiglio Amministrazione Cassa Risparmio già tanto benemerita nostra Istituzione generoso contributo Casa Balilla. Cordiali saluti. — *Cenca*».

Il Segretario Federale ha inviato il seguente telegramma a S. E. il Conte De Vecchi di Val Cismon:

«Camicie Nere Torinesi nella vigilia rivoluzionaria raccolsero idea et volontà Duce et concorsero salvezza risparmio nazionale minacciato allora commosso fatal capi et plebi. Odierna deliberazione Cassa Risparmio Torino onorante Quadrumviro Piemontese depositario ramoscello ulivo da Cavour donato alla Sinfia solleva commossa gratitudine concorde et disciplinato Fascismo torinese. Con rinnovo alalà augurale. — *Bianchi Mino*».

Dal Tirso al Piave

La conferenza di Orazio Quaglia a Palazzo Madama

Il Comitato Piemontese della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento ha chiuso, ieri sera, il ciclo di conferenze sulla nostra Rinascita con una smagliante orazione dell'avv. Orazio Quaglia.

S. A. R. il Duca d'Aosta ha voluto con il suo augusto intervento, rendere più solenne la conclusione del ciclo, che allo stesso tempo è stata la sintesi celebrativa dell'epoca della nostra storia aperta con l'epopea delle prime guerre d'indipendenza e suggellata dalla ultima grande guerra di redenzione.

Garibaldi e le camicie rosse: Mazzini ed i cospiratori, nella viva parola dell'oratore, hanno rivissuto nell'animo e nella fantasia dell'elettissimo uditorio che ha seguito attentissimamente lo svolgersi dell'affascinante argomento, sottolineandone i tratti più salienti con applausi scroscianti.

Il genio creatore dello statista piemontese, cui la nuova Italia ha tributato domenica scorsa, l'omaggio dovuto ad un antesignano, è apparso, ieri sera, nella minuta e dotta analisi dell'oratore, in tutta la sua travolgente gagliardia.

Dai primi momenti delle sue opere di reggitore fino alla complessità delle sue tessiture, Camillo di Cavour, non venuto nella figura, non magniloquente nella parola, non candidiziero di grandi popoli, fu tratteggiato come l'artefice silenziose, tenace e sapiente di quella che in mezzo secolo ha saputo divenire la grande Italia.

E quando, fatta l'Italia, bisognò pensare a fare gli italiani, proprio allora si iniziò il tratto di storia che fu definito non a ragione il più grigio del nostro Risorgimento.

«Perchè se gli anni che trascorsero da Giovanni Lanza a Giovanni Giolitti — afferma l'oratore — non furono animati da un soffio, che partendo dal cuore dei governanti scuotesse le intime fibre delle folle, ciò dovute particolarmente al fatto che, dopo lo sforzo compiuto fino al settanta, era necessario un periodo di onestà e sagace amministrazione per l'assetto dello Stato novello. I tempi non consentirono grandi voli». Ma mentre imperversava in casa nostra la filosofia positivista straniera, il socialismo della prima ora, il grande cattolicismo con la delineazione della questione sociale, il nazionalismo, con la prima visione di un'Italia rinnovata, produssero radicali mutamenti. E, quando, la Patria ad una svolta decisiva, fu agitata da sognatori, esaltanti una umanità evanescente, da scettici decisi continuatori dell'ordinaria amministrazione, ormai superata dai tempi e dalle necessità, e da idealisti che la volevano più grande, tutta una nuova gioventù fu pronta a serrarsi nei ranghi della guerra e della Rivoluzione, per trarre la Patria sulle nuove strade imperiali.

Alla interessante conferenza assistevano il gr. uff. Anselmi dell'Amministrazione provinciale, il Rettore dell'Università prof. Silvio Pivano, S. E. Casoli per la magistratura, l'ispettore federale Aldo Volpino per la Segreteria federale, il gen. Tiby, la contessa Barattieri, delegata provinciale del Fascio femminile; il prof. Colombo, presidente del Comitato piemontese per la storia del Risorgimento, e numerosissime personalità del mondo intellettuale torinese.

Importanti innovazioni

al contratto per le maestranze della seta artificiale

L'Ufficio Stampa dei Sindacati Fascisti comunica:

Un contratto di lavoro di importanza nazionale è stato stipulato nei giorni scorsi a Torino fra i rappresentanti dell'Unione Provinciale dei Sindacati fascisti e i dirigenti dell'Unione Industriale fascista: quello per le maestranze addette alla fabbricazione della seta artificiale, maestranze che nella Provincia di Torino formano complessivamente una massa veramente imponente. Precisiamo che si tratta, non di un contratto di nuova stipulazione, ma della rinnovazione di un patto di lavoro già esistente: rinnovazione completa, però, vale a dire trasformazione e miglioramento di tutte le clausole precedentemente sottoscritte dalle due parti. Fra l'uno e l'altro contratto si notano infatti moltissime sostanziali differenze. Intanto quello scaduto si componeva di non più di un terzo delle clausole che sono state inserite in quello nuovo. Il che è indice, se non altro, di una discussione più ampia e di una precisazione più rispondente all'importanza della vasta materia suggerita agli organizzatori da una larga pratica sul terreno contrattuale.

Non è possibile ripetere, sia pure in sintesi, tutte le clausole di cui il nuovo contratto si compone. A chi ne prende visione appare intuitiva sin dal primo momento l'importanza pratica delle numerose disposizioni d'ordine generale o specifico: così come si rivelerà immediatamente la vasta portata delle clausole medesime, sia nel campo strettamente sindacale, sia in quello della valutazione monetaria del lavoro, intesa fra i due contraenti, quello vecchio e quello nuovo, si ha non indifferente differenziazione sia nelle righe e cioè in quanto concerne l'assunzione che, d'ora innanzi sarà disciplinata attraverso l'Ufficio sindacale di collocamento. Meritano poi di essere elencate: la norma che stabilisce la possibilità di rescindere il contratto quando, in caso di famiglie assunte al lavoro in blocco, avvenga il licenziamento del capo di famiglia; quella che disciplina i rapporti fra datori e prestatori d'opera in caso di trapasso di azienda e di cambiamento di proprietario; quello che stabilisce il diritto alle ferie; quella che istituisce in ciascuna azienda una Cassa mutua malattie, e quella che stabilisce le percentuali da corrispondersi sulle ore straordinarie di lavoro, percentuali che vanno da un minimo del 25% per gli stabilimenti di lavorazione al 35% nei giorni feriali ed al 70% in quelli festivi per gli stabilimenti di produzione.

La parte più interessante del nuovo patto è quella che concerne i salari. Essa elenca infatti con la dovuta precisione le varie categorie di salariati ed i minimi di paga per ciascuna categoria, minimi che sono notevolmente superiori per le maestranze addette agli stabilimenti meccanici interni, a quelle degli operai addetti alle industrie metallurgiche.

Si aggiunga poi che su questa paga la percentuale di settimo giuoca una parte preponderante, donde agli operai una possibilità di superare e non solo lievemente, le paghe orarie.

I Sindacati dell'edilizia

Nei giorni scorsi sono stati tenuti i congressi dei vari sindacati dell'edilizia per la nomina dei Segretari provinciali e dei Direttori, in base alle nuove disposizioni statutarie e per una rassegna dell'attività svolta in questo primo semestre dai singoli organismi. Ai congressi provinciali ha presenziato il Segretario a disposizione signor Giuseppe Zaja, il quale ha fatto una dettagliata relazione dell'opera compiuta nell'interesse delle categorie. I lavori dei congressi si sono svolti in un ambiente di schietta serenità e di cameratismo, con l'intervento di numerosissimi lavoratori della città e della provincia, che ormai si sentono strettamente legati al sindacalismo fascista che li ha difesi in ogni momento e in ogni giusto diritto e per il quale essi si sentono direttamente parte integrante e fattiva della Nazione.

Dopo un lungo ed esauriente esame di lavori problemi interessanti le categorie, sono stati eletti i nuovi Segretari e i componenti dei singoli Direttori.

Per il Sindacato provinciale addetti imprese costruzioni edilizie: Pacifico Mantilaro, Segretario provinciale; Giulio Pasqualini, tesoriere provinciale; Amilcare Pasqualini; Alì Frecchia; Fernando De Paoli; Antonia Zatti.

Per il Sindacato provinciale gasisti ed affini: Giacomo Tantinelli, Segretario provinciale; Carlo Fernando, Tesoriere economo; Velore Dario; Zanella Giuseppe; Vigliani Leonardo; Crosetti Pierino.

Per il Sindacato provinciale impianti elettrici: Eminenti Mario, Segretario provinciale; Audisio Giovanni, Tesoriere economo; Alberto Giovanni; Bonardi Guglielmo; Muscas Luigi; Pasquino Angelo.

Per il Sindacato provinciale Fornaciai laterizi: Zilli Archimede, Segretario provinciale; Volpatto Giuseppe, Tesoriere Economo; Cagliari Umberto; Gila Giorgio; Domille Augusto; Bertolo Paolo.

Per il Sindacato provinciale Calce e Cementi: Zilli Archimede, Segretario provinciale; Marchetti Rosa; Accurio Liberato; Cosetti Valentino; Girolamo Giovanni; Valmberti Vittorio.

Per il Sindacato provinciale assistenti e sorveglianti: Cuniberti Giovanni, segretario provinciale; Musso Eugenio, tesoriere economo; Cuniberti Carlo; Croce Felice; Pagnani Francesco; Busconi Carlo.

Per il Sindacato provinciale impiegati edili: Marinari Domenico, segretario provinciale; Perin Ilia Antonio, Tesoriere Economo; Fiecchia Severino; Ferri Michele; Alberto Antonio; Reggio Eliano.

Per il Sindacato provinciale decoratori ed affini: Clara Gaspare, Segretario provinciale; Casella Giuseppe, tesoriere economo; Radelli Luca; Bosio Leonardo; Osello Giacomo; Pangella Bartolomeo.

Per il Sindacato provinciale vigilatori ed affini: Zaja Giuseppe, Segretario provinciale; Costanzo Mario, Tesoriere economo; Masino Giovanni; Olivero Francesco; Negrini Pietro; Bellezza Odilo Michele.

Per il Sindacato provinciale addetti ai trasporti: Tutti i lavoratori iscritti ai Sindacati fascisti dei trasporti terrestri e della navigazione interna, e cioè: automobilisti pubblici, di rimessa e di linea; vetturini e barcaioli, facchini e guardiani, ausiliari della comunicazioni, case di trasporti; ecc., sono invitati a passare in qualunque giorno negli uffici dei Sindacati dei trasporti, in via Bogino 9, piano 2°, per importantissime comunicazioni. Si ricorda che gli uffici sono aperti al pubblico dalle 9 alle 12,30, dalle 16 alle 18,30, dalle 21 alle 22 nei giorni feriali, e dalle 9 alle 12 nei giorni festivi.

Il Consiglio dell'Economia in seduta pubblica

Il Consiglio Provinciale dell'Economia di Torino è convocato in seduta pubblica per le ore 10 del giorno di sabato 22 giugno 1929, nella Sede Consigliare.

L'insediamento del Podestà di Rivarolo

Ieri ha avuto luogo a Rivarolo Canavese l'insediamento del nuovo Podestà colonnello Dagasso. In tale occasione è stato inviato a S. E. il Prefetto il seguente telegramma:

«Insediandosi oggi ufficialmente Podestà Rivarolo, popolazione tutta e Fascio uniti ossequiano E. V. deferendo fascistici omaggi. — Colonnello Dagasso, Podestà - Generale Merlo, Commissario prefettizio - Ispettore Federale Bocelli».

Il Prefetto ha così risposto al Podestà: «Espressioni rivoltemi a nome fascisti e popolazione tutta sinceto Comune mi sono giunte graditissime. Nel ringraziare sentitamente, formulo migliori voti crescente sviluppo codesto importante centro. — Prefetto: Maggioni».

I proprietari di casa e il conto corrente postale

L'Associazione Fascista Proprietari di fabbricati del Piemonte ci comunica: «La Federazione nazionale fascista della proprietà edilizia di Roma rammenta, con una circolare n. 45 del 5 corr., l'art. 22 del R. D. Legge n. 2269, che dispone quanto segue:

«I proprietari di stabili non non meno di 50 tra appartamenti e negozi, sono tenuti ad aprire un proprio *conto corrente postale*, del quale potranno servirsi per il pagamento delle imposte e sul quale potranno accettare il pagamento delle pigioni. Il sopraccennato provvedimento andrà in vigore per i proprietari residenti nelle sedi di Uffici di Conti Correnti Postali, con effetto dal 1.o luglio 1929-VII».

Bollettino demografico

20 Giugno 1929

NASCITE	77
MATRIMONI	24
MORTI	15

Un nuovo miracolo di Don Bosco?

Un infermo di Quargnento, giudicato inguaribile, ha una visione del Beato, dopo la quale si alza dal letto e corre per il paese dichiarandosi guarito

Una notizia che ha messo un poco a rumore il mondo salesiano della nostra città è giunta di questi giorni da Quargnento: La notizia parla di un miracolo dovuto a Don Bosco, e sebbene per ora il fatto non si presenti che attraverso la versione popolare, pure si crede di rinvenire in esso elementi di serietà e fondatezza degni di essere presi in considerazione.

«Alzati, che sei guarito!»

L'episodio starebbe, secondo quanto si racconta, in questi termini. A Quargnento un giovane ventenne, certo Francesco Ile, era affetto da malattia giudicata inguaribile, così da tenere sempre il letto e da doversi servire delle gruccie le rade e brevi volte che lasciava il capezzale. All'infermo venne consigliato di fare una novena a Don Bosco, ed egli aderì. La notte dal 17 al 18 corrente, alle ore 2, Don Bosco «è andato» dal malato — come dice il popolino — e toccandogli la fronte gli ha detto: «Alzati, che sei guarito». Il giovane, infatti, si alzò e subito, senza bisogno di gruccie, scese le scale e si recò in cortile, e intanto esternava la sua gioia gridando: «Don Bosco mi ha guarito! Don Bosco mi ha guarito!». In cortile camminava speditо in su e in giù, come per dimostrare a se stesso e agli altri, accorsi nonostante l'ora notturna, che veramente era guarito. Il giorno dopo tutta la popolazione si è recata a vedere il «miracolato». il quale ha manifestato l'intenzione di recarsi al più presto a Torino, a ringraziare il Beato davanti l'urna contenente le sue reliquie.

Del fatto si è interessato il Tribunale ecclesiastico, il quale, a quanto consta, ha promosso in merito un'inchiesta. Con la cautela che contraddistingue tali pratiche, il Tribunale raccoglierà tutti gli elementi possibili e se veramente la guarigione riveste carattere soprannaturale, così da non essere spiegato con le leggi della scienza medica, il caso sarà portato all'autorità ecclesiastica di Roma, che giudicherà trattarsi o meno di miracolo.

Come è noto, se per intervento di Don Bosco si verificassero due nuovi miracoli, in favore del Beato, potrebbe essere istituita la causa di santificazione. A questo proposito ricordiamo come alcuno settimane addietro sia pervenuta da Città di Castello la notizia di un altro miracolo dovuto a Don Bosco, il quale avrebbe guarito istantaneamente una tubercolotica.

Intanto, alla Basilica di Maria Ausiliatrice continua il pellegrinaggio dei fedeli, che si recano a rendere omaggio al Beato. L'urna contenente il corpo di Don Bosco è stata collocata nella cappella dei Ss. Martiri, la seconda che si apre a destra di chi entra. Essa è posta davanti all'altare, in piena vista dei fedeli, e pare che così resterà per sempre. Una cancellata in ferro, che verrà appositamente costruita, chiuderà verso la navata centrale la cappella.

I fedeli continuano, come ai primi giorni della traslazione, a pregare davanti all'urna ed a portare a contatto con essa oggetti di divozione ed oggetti vari. Per tale bisogna accanto all'urna vi è sempre un incaricato. Anche qui si sono diffuse non poche voci di grazie ricevute, il che alimenta la fede del popolo, che accorre sempre numeroso.

Le grazie ricevute

Fra i casi di grazie ricevute, singolare e importante è quello narrato da un signore al parroco don Ricardi, nella sagrestia della Basilica, nel mentre gli faceva l'offerta per una Messa. Quel signore si era recato con la moglie a visitare l'urna di Don Bosco. La signora era completamente afona da lungo tempo — così afona da risparmiarsi l'inutile fatica di tentare di parlare — e posa a contatto dell'urna un fazzoletto, che poi si mise al collo. I coniugi usciti di chiesa si recarono a visitare la camera di Don Bosco, senza che, come al solito, la signora profferisse parola. Scesi in cortile, il marito fece la proposta di recarsi col tram fino alla Madonna di Campagna, e si attendeva dalla moglie un sereno diniego quando invece dalle labbra della signora, con la voce che ella aveva un tempo, uscivano queste parole: «Ma sì, accetto ben volentieri», parole che erano state pronunciate quasi ad insaputa della stessa signora! Questa continuò a parlare come prima perfettamente guarita, e in segno di riconoscenza il marito si era recato a far l'offerta di una Messa di ringraziamento.

L'esame del Tribunale ecclesiastico, che sta occupandosi del fatto di Quargnento, richiama l'attenzione del pubblico sull'episodio del ragazzo decenne che all'Istituto salesiano di Valsalice, il giorno precedente la traslazione, recuperava la vista. Come allora si è detto, il Tribunale ecclesiastico ha indagato sul caso, ma ha dovuto escludere la guarigione soprannaturale e quindi il miracolo. E' risultato che effettivamente al ragazzo erano, dopo la preghiera al Beato, tornati gli occhi limpidi e sani; ma lo stato loro primitivo di malattia non risultò così grave da potersi parlare di guarigione miracolosa.

L'inchiesta per l'esplosione di corso Regina

Nessun elemento di reato

Il sostituto Procuratore del Re avv. cav. Villa che ebbe a condurre le indagini per accertare le cause del terribile scoppio verificatosi il 13 maggio scorso nello stabile segnato col n. 78 in corso Regina Margherita, ha presentato ieri le sue conclusioni in base alle risultanze emerse durante la lunga e laboriosa istruttoria. Egli ha ritenuto che la tremenda esplosione la quale provocò la morte della povera signora Angela Piantanida e della di lei figlia Lina, cagionando altresì lesioni di varia natura ad undici persone e producendo danni allo stabile di corso Regina ed ai fabbricati vicini, debba attribuirsi unicamente all'improvvisa e accidentale accensione di una illuminante accumulatosi nell'alloggio del Piantanida.

Attraverso la perizia necroscopica eseguita sul cadavere del Celeste Piantanida ed i rilievi tecnici operati intorno alla conduttura dell'impianto gas-luce ed al contatore, l'autorità giudiziaria ha potuto stabilire come il Piantanida sia morto per asfissia cagionata da gas illuminante, sfuggito dal contatore il cui dado di raccordo col tubo d'immissione appariva svitato. La causa che ha provocato l'accensione del gas non è ben certa: molto attendibile si presenta l'ipotesi di una scintilla prodotta dall'arco che assai di frequente si determina nell'interno delle soneric elettriche.

E' stato infatti assodato che il ramazzino Piantanida, rincasato pochi istanti dopo il mezzogiorno, stando ripetutamente il campanello elettrico dell'alloggio, senza che venisse alcuno ad aprirgli. Il bambino si formò la convinzione che fossero ancora tutti fuori i famigliari e si sedette sui gradini della scala. Nel frattempo giunsero pure la madre e la sorella del Piantanida che, trovandosi sprovviste della chiave, suonarono il campanello dell'alloggio. In quell'istante si produsse la tragica esplosione. Impostato così il fatto si presenta verosimile quantunque non del tutto improbabile debba ritenersi anche la tesi della caduta d'aria spostatasi d'improvviso per l'apertura della porta.

Comunque quello che è apparso di ben certo si è che il disastro avvenne senza responsabilità dell'agente il quale non doveva necessariamente ignorare l'esistenza del gas nell'alloggio.

Il magistrato nessun elemento di reato avendo ravvisato nel fatto, ha richiesto il Giudice istruttore di voler decretare non doversi promuovere azione penale.

Le tragiche conseguenze di una lite fra due meccanici

Un uomo ucciso con un cacciavite

Un grave fatto di sangue è avvenuto nello stabilimento della ditta Biglia per la confezione di bolloneric, in via Cristoforo Colombo, 45. Ivi, fra gli altri operai, si trovavano i meccanici Luigi Fantino di Vittorio, di anni 17, da Torino, abitante in via Amerigo Vespucci, 51 e Michele Turaglio, di Bartolomeo, di anni 18, abitante in via Porporato, 6.

Fra i due, che si trovavano nello stesso reparto, nacque ieri sera, verso le ore 18, un litigio. Entrambi giovani ed impetuosi, si scambiarono dapprima qualche insulto, poi vennero alle mani. I compagni di lavoro si levarono che così scherzassero e non si intromisero per rappacificarli.

Il Fantino — così è stata ricostruita la scena in seguito a successive indagini — esasperato per una parola ingiustamente offensiva lanciatagli dal Turaglio, abbandonò la macchina alla quale stava lavorando e, afferrato uno scopa che si trovava nell'angolo del laboratorio, si lanciò così armato contro l'avversario; ma questi che aveva previsto il colpo, o forse era più forte del Fantino, sbiancò il bastone che questi brandiva, glie lo strappò di mano e lo lanciò lontano.

Esasperato per essere stato disarmato, il Fantino che dominato dall'ira aveva perduto il controllo di se stesso, tornò alla carica serrando i pugni. In quel momento il Turaglio, sia che avesse creduto l'uomo armato di qualche utensile, sia che fosse impressionato dalla veemenza dell'attacco, raccolse un scalmanato cacciavite sul banco e, impugnatolo, aspettò l'avversario. L'urto fra i due avvenne, vi fu un grido, poi i compagni di lavoro accorsero il disgraziato Fantino boccheggiante.

Subito accorsero dirigenti ed impiegati della Ditta; il ferito, adagiato su di un automobile, venne con la massima celerità trasportato all'Ospedale Martini, ma il dott. Cirnkian, che lo visitò, giudicò subito inutile ogni intervento medico-chirurgico. Il cacciavite era penetrato nel petto del disgraziato e gli aveva leso il cuore. Dieci minuti dopo il povero morì.

I carabinieri della stazione di San Secondo, recatisi immediatamente nell'officina, trovarono in arresto il Turaglio, il quale, non appena seppe della fine del suo compagno, scoppiò in lacrime giurando e spergiurando che egli aveva avuto soltanto l'intenzione di difendersi. L'arrestato specificò che inconsciamente egli aveva colpito, ma poi con impeto, e solamente alla violenza, con la quale l'altro gli si era gettato contro, si doveva imputare la catastrofe. Il Fantino — secondo le dichiarazioni del Turaglio — si sarebbe da sè infilato nel micidiale ferro che questi teneva in pugno.

Sul posto si sono recati un sostituto procuratore del Re e un giudice istruttore.

Chiedono lavoro e rubano galline

In un casolare nei pressi di Gassino, chiamato «Ciabot del Lario», vive un vecchio solo. L'altro giorno si presentarono a lui a chiedere di essere occupati in lavori campestri due giovanotti: Giovanni Rivera, conosciuto col soprannome «l'Bòrè» e l'altro chiamato «l'Marghè».

Il vecchio era disposto ad assumerli ma i due pretendevano un salario esagerato. La discussione durò lungamente e in quel tempo i due giovanotti osservarono curiosamente il cortile e l'aia della cascina. Finalmente se ne andarono e poichè era discesa la sera il contadino rientrò in casa per la cena.

Durante la notte egli fu svegliato a più riprese da sospetti rumori che gli sembrava venissero dal cortile. Egli però fin per persuadere se stesso che si trattava di un fenomeno di illusione e riuscì a ritrovare il sonno. Il mattino successivo si accorse invece che i ladri erano stati a visitare la sua proprietà. Il pollaio era vuoto e parecchi utensili da lavoro che egli aveva lasciati la sera prima sotto una tettoia erano scomparsi.

Ripensando alla visita a lui fatta la sera prima dai due giovani e al loro contegno sospetto, gli nacque il dubbio che così fossero gli autori del furto e che in richiesta di lavoro non fosse stata che un pretesto per penetrare nella cascina a studiare il modo di mettere ad effetto il loro piano criminoso.

Senza indugi il vecchio contadino si recò a denunciare il furto patito alla vicina stazione dei carabinieri e disse pure le ragioni per le quali riteneva che a compierlo fossero stati «l'Marghè» e «l'Bòvè».

I carabinieri si recarono immediatamente alla cascina l'epoca dove i due erano domiciliati e vi trovarono infatti «l'Marghè» che stava coscienziosamente spennacchiando una delle galline rubate al «Ciabot del Lario». Una perquisizione operata portò alla scoperta di altri polli, compagni di sventura di quella tal gallina e ad alcuni strumenti da lavoro di provenienza furtiva. I due giovinastri furono accompagnati in caserma e arrestati per furto, mentre la refurtiva sequestrata venne resa al derubato.

Il club dei truffatori

Il club dei truffatori, di cui già ci siamo diffusamente occupati, torna nuovamente agli... onori della cronaca. Mentre i numerosi associati sono ospiti delle Carceri Nuove, quotidianamente nuove denunce di due o di persone da essi truffate, continuano ad affluire al Commissariato di P. S. di Monviso, coscchè gli agenti sono costretti a sempre nuove indagini per il sequestro di altra merce rubata.

I «capintesta» della banda, come risulta dal voluminoso incarto a loro carico, sarebbero dunque due giovinastri già arrestati e cioè: Rodolfo Bianchi fu Romeo, di anni 24, da Carrara e Gioacchino Giaj-Chel di Ernesto, di anni 22. I due — come è già risultato nella precedente narrazione — lavoravano di perfetta intesa e spesso del prossimo con tale e tanta brillante disinvoltura da poter impunemente, e per molto tempo, raggirare una infinità di oneste ma troppo fiduciose persone.

Dai grammofoni ai tappeti

Si conoscono ora le peripezie subite dal grammofono a mobile che, come si ricorda, il Bianchi e il Giaj-Chel avevano acquistato a prezzo dalla signora Starpone. Essi lo avevano subito portato al Monte di Pietà ritraendone ottocento lire, poi vendettero la polizza per altre duecento lire a tale Silvio Brambilla fu Enrico, abitante in via Saint-Bon 46 che a sua volta, a per la medesima somma, cedette la polizza al macchinista delle Ferrovie dello Stato, Cesare De Matteis, di Ambrogio, dimorante in via Tripoli 3. Quest'ultimo che disimpegnò lo strumento appunto ebbe il vantaggio di vederselo sequestrato.

Il Brambilla e il De Matteis, malgrado lentassero di mostrare la loro buona fede nell'acquisto, vennero dal vice-Commissario dottor Carrera — il quale continua indefessamente ad occuparsi dell'intricata faccenda — denunciati per ricettazione.

Un secondo grammofono del valore di lire millequattrocento, che la coppia truffaldina aveva carpito con pagamento a parole alla ditta Alfredo Cipriani, in via San Domenico 29, venne salva posto il fermo al Monte di Pietà.

Proseguendo nelle attive indagini gli agenti di Monviso scovarono in un bar di piazza Madama Cristina, certo Giovanni Olivero fu Giuseppe, da Quarto d'Asti, d'anni 23, il quale aveva avuto in consegna dai Bianchi e dal Giaj-Chel tredici bottiglie e due damigiane di liquori, che essi avevano acquistato, sempre con lo stesso sistema, dal negoziante Rosso. I liquori, naturalmente furono sequestrati, mentre l'Olivero veniva denunciato all'Autorità Giudiziaria per ricettazione. Continuando nel loro largo giro di affari i due amiconi avevano fatto eseguire una serie di lavori nei famosi locali di via Vanchiglia 11 bis, dal falegname Vincenzo Bordana, per la cifra di millesettecinquecentocinque lire che però non pagarono.

Si passa ai pianoforti

Un giorno i due lestofanti si presentarono dai proprietari della ditta Mola, fabbrica di pianoforti, in via Nizza 32, e riuscirono con la loro parlantina a ispirare fiducia nel direttore e a farsi consegnare un pianoforte nuovissimo del valore di trecentosettecento lire. Quando si trattò di pagare, il Bianchi con gesto da gran signore, porgeva una bianchissima cambiale firmata dal Giaj-Chel e chiedendo il resto in contanti. Ma la ditta Mola si riservò di rimettere le settantacinque lire a effetto regolarmente pagato alla scadenza. Essi si accontentarono di ritirare il pianoforte che subito vendettero per duemilasettecento lire a certo Mattia Daneo; fu Pietro, nel cui alloggio in via Bogino 18, venne sequestrato. Al Daneo toccò la sorte dei precedenti acquirenti; egli venne denunciato per ricettazione.

In tanta armonia di concenti truffaldini logicamente doveva pure esservi la famosa ciambella riuscita senza buco. In altre parole i due indivisibili truffatori in un tentativo di truffa ebbero uno scacco. Il Bianchi e il Giaj Chel si erano recati dalla ditta commerciante in pianoforti Restagno Vincenzo fu Stefano, in corso Vittorio Emanuele 90, per comperare alle solite condizioni, uno strumento del valore di 4200 lire, che venne trasportato nel comodo rifugio di via Vanchiglia 11 bis. Il pagamento — anche in questo caso — venne fatto con una cambiale a firma di uno dei migliori componenti la banda, e precisamente da Cesare Signario, di Francesco, di anni 23, da Venezia, abitante in via Santa Giulia 29, rilasciata a favore dei Bianchi e del Giaj Chel.

Non tutte le ciambelle riescono col buco...

Per valorizzare maggiormente le loro parole, i due dichiararono al signor Restagno, alquanto diffidente ad accettare la cambiale, che lo Signario era un fior di galantuomo, per giunta ragioniere con clientela floridissima. Ma il Restagno non abboccò e poche ore dopo, subodorata la ghirmitella, rinsavì, fortunatamente a ritirare il suo pianoforte.

A carico dei Giaj Chel risultarono anche altre due denuncie: una da parte del sarto Alfredo Musio, dal quale si era fatto confezionare un abito, per soli cento lire, mai pagato, e una altra sporta dalla ditta Carlo Sesia, di via Valperga Caluso 18, truffata nel dicembre scorso di due stufe del valore di 900 lire. Al Sesia, il Giaj Chel si era qualificato per fiduciario di una ipotetica Compagnia generale di rappresentanze, con sede in via dei Mille 35, offrendo in pagamento una delle solite camicie che, a quanto pare, formavano il solo capitale della banda. Infine è giunta al Commissariato di P. S. di Monviso una denuncia contro un'altro dei soci del Club dei truffatori: Giovanni Marchese, di anni 23, abitante in via Bava 30.

Una vita in pericolo per un vaso di fiori

I coniugi Prinetto esercitavano una drogheria a Gassino, sulla piazza principale. Il droghiere, avendo sentito il profumato fischio che annunciava l'arrivo del tram da Torino, si portò sulla soglia del negozio ad osservare i viaggiatori che scendevano dalle vetture. Nel contempo la moglie, che si trovava nell'alloggio, o che ha una spiccatissima passione per i fiori, si occupava di innaffiare i vasi. Sennonchè avendone inavvertitamente urtato uno, questi barcollò, perdette l'equilibrio e dal davanzale precipitò a piombo nella strada andando proprio a cadere sulla testa del droghiere. Il disgraziato colpito in pieno si abbattè al suolo e perdette i sensi. Alle grida della moglie che sporinai dalla finestra aveva visto il marito esanime al suolo, accorsero alcuni passanti. Anche la donna in lacrime, scese a precipizio le scale, e si unì al gruppo che già trasportava il Prinetto nella vicina farmacia dove gli furono prodigate le prime cure. Subito dopo il dott. Gandolfo, chiamato d'urgenza, gli riscontrava una ferita lacero contusa al capo ed un'altra alla spalla, e dopo averlo medicato si riservava sulla prognosi.

Seguendo la Cronaca

L'eleganza al mare ed in montagna preoccupa oggi le signore più di quella che determina il fluire della grazia nelle particolari contingenze della vita in città. Al mare, in montagna, la gara d'eleganza non conosce riposi: è continua, senza soste. Le signore vi si recano agguerrite, in qualità e quantità, ma quali di esse risolvono meglio il difficile problema di avere disponibile una sufficiente scorta di belle e nuove *toilettes* pur rimanendo in una spesa accettabile per il bilancio famigliare? Sono le signore che si forniscono presso la *Merveilleuse*, la Casa di confezioni che permette i miracoli di eleganza e di economia. Nel suo negozio di via Roma 1 sono visibili le migliori collezioni e le più ricche, per

ULTIME NOTIZIE

IL DISARMO NAVALE

Ondata di freddezza
dopo il torneo oratorio di Londra

Londra, 20, notte.

Che cosa scaturirà di concreto dal torneo oratorio di martedì sera sulla riduzione degli armamenti navali e via dicendo? Per ora, se il corrispondente washingtoniano del *Times* ci vede chiaro, sembra che secondo la Casa Bianca abbia a scaturirne soltanto « la formazione di una opinione pubblica mondiale in favore della bocciatura della flotta. Presto o tardi bisognerà anche entrare in azione, ma Hoover pensa che « l'educazione della pubblica mentalità » debba avere la precedenza sopra « ogni e qualsiasi atto di carattere definitivo ».

A rigor di logica sarebbe, ora, necessario cercare l'unità di misura della pubblica mentalità mondiale per mettersi in grado di giudicare quando e fino a qual punto essa risulterà educata. Dopo di che, se l'appuramento avesse luogo esito, si potrebbe procedere alla ricerca dell'unità di misura della potenzialità navale nei termini suggeriti dal generale Dawes. Senonchè, in pratica, la prima indagine si prospetterebbe anche più lontana e complessa della seconda. Per cui qui a Londra si ritiene che la Casa Bianca non dovrebbe preporre molte indagini alla formale promessa della seconda ricerca. Si osserva, infatti, anche sulla testimonianza del collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, che il nuovo movimento essendo stato varato da Hoover non si può se non attendere che la Casa Bianca annunci quale passo debba venire fatto in immediata e diretta concatenazione col discorso del suo nuovo ambasciatore in Inghilterra.

E' ovvio, si aggiunge, che la Casa Bianca non può a meno di nutrire il desiderio di mantenere in proprie mani l'iniziativa di una così grandiosa impresa diplomatica.

L'annuncio che adesso si attende da Washington sarà evidentemente tenuto ad applicare la procedura indicata martedì sera dal generale Dawes. In conseguenza si prevede che l'annuncio medesimo concernerà almeno la prima base procedurale vera e propria, vale a dire la concretazione di una conferenza di esperti navali incaricata di collezionare le unità di misura nei rispettivi ammiraglietti.

L'invito alle Potenze

Il gen. Dawes chiarì che il presidente Hoover desidera che fin dal principio le altre principali Potenze marittime vengano associate alle trattative tra Londra e Washington.

Ma quali Potenze ha in mente Hoover? Senza dubbio l'Italia, la Francia ed il Giappone. Ma egli potrebbe concepire un numero più diffuso. Similmente si ignora se queste Potenze debbano anzitutto venire consultate nei riguardi del nuovo metodo suggerito come della sede, data e convegno peritale di esordio, e solo dopo questo consulto preliminare, essere invitate formalmente al convegno per il tramite dei dipartimento di Stato americano, ovvero per il tramite collettivo dei dipartimento suddetto e del Foreign Office.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* si sente quasi certo che i criteri nutriti in proposito a Roma, Parigi e Tokio verranno associati in via preliminare. Dipenderà quindi dall'esito di questi sondaggi iniziali la soluzione del quesito, se il convegno degli esperti navali si svolgerà entro il sistema della Commissione preparatoria di Ginevra, oppure a parte.

« Londra e Washington — soggiunge testualmente l'informatore — sono di accordo nel condetto che un'azione sollecita è essenziale al successo di un piano la cui riuscita in buona parte deve necessariamente dipendere dall'esistenza di un'atmosfera favorevole tra i popoli interessati. L'atmosfera odierna è singolarmente propizia, perciò l'occasione non dovrebbe andare perduta a causa di indebite istanze e procrastinazioni. In pari tempo il presidente Hoover ed i suoi principali collaboratori sono perfettamente consci dei rischi che incorrerebbero sbarcandosi a così vaste e delicate trattative politiche senza la più diligente preparazione tecnica. Rimane molto probabile che MacDonald vada a visitare Hoover a Washington. Per altro, dal momento che in base alle proposte di Dawes la conferenza degli statisti non procederebbe tali si svolgerebbe parallela al convegno degli esperti, ma bensì la seguirebbe, è possibile che il Premier ponga la traversata dell'Atlantico sino a che gli esperti delle Potenze si siano riuniti e, conforme al voticinio del nuovo ambasciatore, si siano dichiarati in disaccordo ».

Spinosi discordi in America

Sin qui l'informatore. Nella medesima guisa del generale Dawes, egli concepisce il disaccordo peritale sull'indispensabile unità di misura come assenza di accordo tra le delegazioni delle varie Potenze e non tra gli stessi esperti di una singola Potenza.

Per disgrazia, il corrispondente newyorkese del *Daily Telegraph*, in un cablogramma di stasera, segnala che il generale Dawes nel suo discorso, mise in risalto la necessità di concordare l'unità di misura per la valutazione della potenzialità comparata delle diverse flotte, ma oggi si aminette qui che gli esperti navali americani sono lungi dal trovarsi d'accordo in merito alla formula necessaria. La tendenza attuale dei tecnici navali americani è di applicare il principio dell'unità di misura ad interi blocchi di unità navali, ma non esiste neanche la sembianza di accordo in proposito. Secondo un gruppo di esperti, l'autentica unità di misura non concerne soltanto il tonnellaggio, la velocità e l'armamento, ma altresì le basi navali, le marine mercantili e la somma degli scambi commerciali.

Un noto scrittore di cose navali, in un articolo uscito stamane sul *New York American*, dichiara che l'Inghilterra anzitutto dovrebbe demolire le sue basi navali ad Halifax, nelle isole Bermude ed in quelle di Giamaica e Trinidad, perchè queste basi si fiancheggiano e dominano le rotte mercantili americane lungo la costa e gli accessi strategici del canale del Panama. Secondo questo critico, gli Stati Uniti alla conferenza di Washington ebbero a sacrificare le basi navali di Guam e delle Filippine, giacchè esse rappresentavano una minaccia per il Giappone. Orbene, se queste ed altre simili considerazioni finissero per prevalere, quantunque esse non rivestano per ora peso a Washington, tutte le speranze di accordo per ridurre la flotta, morirebbero in culla.

Tutti riconoscono, comunque, che il presidente Hoover sta intraprendendo un compito estremamente difficile. Egli però crede che l'opinione pubblica ne ambedue le rive dell'Atlantico appoggi la causa della riduzione delle flotte e del conseguente sgravio di imposte, e che l'opinione pubblica da ultimo trionferà ».

Non basta questo. Il corrispondente, segnalato quanto sopra, riferisce che, secondo il Governo americano, è inopportuno abbinare ai negoziati sul disarmo una serie di trattative sulla cosidetta libertà dei mari, perchè quest'ultimo problema manderebbe a monte le sorti di una conferenza per la riduzione delle flotte.

« La libertà dei mari »

Senonchè il senatore Borah, presidente della Commissione senatoriale per gli Affari Esteri, è di parere contrario. Egli si dichiara profondamente deluso di fronte alla circostanza che MacDonald e Dawes si siano guardati bene dall'accennare ai loro discorsi alla libertà dei mari. Il sen. Borah accentua il suo dolore in proposito, osservando che MacDonald nei suoi scritti usciti prima delle elezioni si manifestò estremamente ben disposto verso la revisione del diritto marittimo nei rapporti degli Stati neutrali in tempo di guerra.

Quanto poi alle manifestazioni dell'opinione pubblica, esse non appaiono troppo incoraggianti in America, dove, secondo il corrispondente in parola, « i commenti della stampa considerano delusori i discorsi di MacDonald e di Dawes, considerando che da ambe le parti si pecca di eccessiva teatralità, mentre lo spettacolo in linea di fatto non era preparato ancora preparato ».

Il *World* scrive che il frastuono con cui furono inscenati il banchetto al Pilgrim's Club ed il discorso di Lossiemouth sarebbero stati appropriati nel solo caso che avesse preceduto l'annunzio di un accordo.

Le manifestazioni della pubblica opinione non appaiono molto incoraggianti neanche qui, in Inghilterra. Il *Times* in un editoriale odierno (il quale incidentalmente spoglia di ogni importanza il vecchio articolo di MacDonald sulle minoranze risparzolato a nuovo dallo zelo amministrativo di un'agenzia distributrice di originali) trova necessario di avanzare lagnanze sull'indifferenza e noncuranza di cui buona parte della stampa inglese, quella cioè a più larga tiratura, circonda la questione del disarmo navale collevata nei discorsi di martedì sera.

I giornali a cui il *Times* allude trascurano, secondo esso, interamente di educare il pubblico e non fanno che mettere alla ribalta fatterelli di intollerabile banalità. « In quanti dei nostri giornali più estesamente letti appariva ieri — si chiede il *Times* — un rigo di commento al discorso del generale Dawes e pursino l'indicazione nelle colonne del notiziario che si trattava del più importante avvenimento del giorno? ». Se il *Times* avesse ritardato di 24 ore questo suo legittimo rilievo, avrebbe potuto aggiungere che oggi non si rintraccia un solo rigo, manco nelle colonne del notiziario sui giornali in questione, il quale si occupi dell'eco dei discorsi di martedì e tenga dietro alla questione inalvolta. Il silenzio si è fatto assolutamente completo a meno di due giorni dallo snodarsi di una fase di una iniziativa diplomatica che pure i giornali in parola avevano strombazzato come il preannunzio del foccasanno per la realizzazione del disarmo e della pace perpetua.

M. P.

Il processo dell'alsaziano Roos

Parigi, 20, notte.

Grande attesa oggi alle Assise di Besançon per la testimonianza dell'abate Haegy, uno dei principali testimoni a difesa nel processo dell'autonomista Roos. Egli dice di esercitare a Colmar la professione di giornalista. Tra l'attenzione generale egli dichiara di non sapere nulla dell'affare Roos e di non conoscere nessuno in Alsazia che abbia seriamente creduto alla possibilità di un complotto.

Il Procuratore Generale Mettas lo interrompe:

— Non credete al complotto? — gli chiede. — Voi pretendete che neanche il Procuratore Generale Fachot vi creda? Ebbene, ci credo io!

— Siete il solo — ribatte tranquillamente l'avvocato di difesa Berthon.

Quindi l'abate Haegy continua:

— In fondo, è con me che ce l'avevano, tanto che il giudice istruttore diceva all'inizio degli arresti: « Se potessi avere tra le mani l'abate Haegy, lascerei volentieri andare tutti gli altri ventiquattro ». Ma irrana la polizia aveva frugato nei miei cassetti e violata la mia corrispondenza.

E, come gli altri testi di difesa che lo avevano preceduto, il teste afferma che un verdetto di assoluzione a Colmar sarebbe stato il segno della pacificazione: tutti avrebbero applaudito, tutti avrebbero cantato la Marsigliese. Sarebbe poi stata duratura questa pace? L'abate Haegy dice di credere che una pace sarebbe più sicura e duratura se la Francia volesse fare nell'Alsazia un franco tentativo di politica regionalistica.

L'on. Rossoni ricevuto da Turati

Roma, 20 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

« Il Segretario del Partito ha ricevuto l'on. Edmondo Rossoni, che gli ha consegnato la raccolta de *La Stirpe*, la interessante rivista di cultura. L'on. Turati lo ha ringraziato vivamente ».

(*Stefani*)

Sedici navi italiane ad Alessandria d'Egitto

Alessandria d'Egitto, 20 notte.

Stamane sono giunte ed hanno gettato le ancore nel porto di Alessandria sedici navi italiane facenti parte della seconda squadra. L'arrivo delle belle unità ha costituito uno spettacolo imponente al quale la popolazione alessandrina ha partecipato affollandosi sui moli. Tra le navi italiane ed il forte Napoleone sono state scambiate le salve d'uso. Per tutto il giorno le acque del porto hanno formicolato di imbarcazioni che recavano sotto bordo delle unità all'ancora, cittadini desiderosi di ammirare queste più da vicino. Fra gli equipaggi e i gitanti venivano scambiate festose grida di saluto.

Al telegramma che il R. Ministro Paterno gli aveva trasmesso per radio, l'ammiraglio S. E. il Duca Monaco di Longano ha risposto con vibranti espressioni di riconoscenza per la simpatica dimostrata dalla colonia italiana nella odierna circostanza.

Nel pomeriggio parte degli equipaggi sono sbarcati a terra ed hanno invaso le vie creando una animazione insolita e riscontrando l'ammirazione più viva da parte della popolazione per la loro presenza, per la loro correttezza ed il loro contegno. Alle 17 sono state scambiate le visite ufficiali.

(*Stefani*)

L'ostracismo ai negri
nei ritrovi mondani di Parigi

Una capitò ad un diplomatico di Haiti in compagnia d'una Principessa reale.

Parigi, 20, notte.

Che gli americani non possano vedere i negri, per i quali non provano che disprezzo ed antipatia, quando non sia un vero odio, è cosa da tutti risaputa; che il considerino, qualunque sia la loro posizione sociale, come appartenenti ad una razza inferiore con la quale non vogliono avere relazione alcuna, è affare loro, perchè in casa propria ognuno è padrone di fare quello che più gli talenta, per quando ciò possa riuscire incomprensibile ai più.

Per far piacere agli americani

Ma che in Francia, che si vanta di essere la terra classica dell'ospitalità, vi siano, malgrado il Governo, malgrado la Prefettura di polizia, stabilimenti pubblici il cui accesso è vietato ai negri, unicamente per compiacere la clientela americana, ecco una cosa che non sembrerebbe possibile. Eppure è così. La sola differenza che distingue questi stabilimenti dai luoghi di piacere di New York, è che i negri, abbastanza imprudenti per arrischiarvisi, ne escono quasi sempre fisicamente indenni. Vengono espulsi con cortesia; si fa loro intendere soltanto, nel modo più garbato possibile, che gli americani non sopporterebbero la loro presenza. Diciamo, quasi sempre, perchè un paio di anni or sono un negro, discendente da uno di quei tre africani spossessati dalla Francia, laureato in legge e che aveva bravamente compiuto il proprio dovere combattendo in Francia nella grande guerra, entrato in uno stabilimento notturno della via Fontan, venne espulso violentemente e percosso dal gerente. Il negro sporse subito querela e la prefettura di polizia, non solo gli diede ragione ma ordinò la chiusura dello stabilimento per più di un mese. Ora si è verificato un altro incidente che, data la personalità di chi ne fu vittima, richiamerà di nuovo l'attenzione del Governo su questo deplorevolissimo stato di cose. Il signor Stephen Alexis, un negro della più bell'acqua, incaricato di affari di Haiti nel Belgio e console generale ad Anversa, dopo avere pranzato nei saloni della Cupole in compagnia della principessa Mansur Daud, moglie del Principe Ereditario di Egitto, desiderava terminare la sera colla sua ospite al « dancing » dello stabilimento. Ma un « chasseur » non lo lasciò passare:

— Non si entra!

— Perchè?

— Vi è un ordine formale del padrone. Gli americani non vogliono negri nel « dancing ».

— Ma gli americani non fanno la legge in Francia! Qui siamo a Parigi!

— L'ordine è formale, e mi rincresce di non poterla lasciar entrare.

Stephen Alexis si guardò bene dall'insistere e si ritirò colla principessa.

La protesta al Governo francese

Ma egli redasse una protesta che il giorno dopo fece presentare alla Presidenza del Consiglio ed al Ministero degli Esteri. Questa protesta è così concepita:

« Sig. Ministro, mi pregio rispettosamente esporre quanto segue. Iersera alle 20, in compagnia della principessa Mansur Daud, della Famiglia Reale di Egitto, casualmente mi recai in uno stabilimento del *boulevard* Monparnasse denominato Cupolo. Vi prendammo colla correttezza che si addice a persone bene educate. Poi, volendo dare uno sguardo nella sala da ballo che si trova nel sottosuolo dello stabilimento, ci avviammo verso la porta di entrata. Ma, giunti colà, un guardiano mi fermò e mi disse con cortesia: — Sono desolato signore di vietarvi, ed alla signora pure, l'entrata nella sala, perchè il padrone mi ha dato l'ordine di agire così verso tutti gli uomini di colore, per riguardo alla sua clientela americana. Io turnai alla mia vettura senza protestare e mi allontanai colla mia capita. Ricordandomi del « comunicato » che il signor Poincaré diramò in occasione di un fatto analogo, ritengo di dover segnalare questo nuovo fatto a V. E. perchè, se possibile, prenda i provvedimenti del caso. Questo trattamento, sig. Ministro, oltrepassa la mia umile persona, perchè la Francia possiede cento milioni di cittadini di colore, cittadini lealissimi. Se tutti i padroni di esercizi pubblici dovessero agire, sui riguardi di coloro che le circostanze conducono a Parigi, in questo modo, la loro situazione di stranieri in casa propria meriterebbe un po' di attenzione. Mi, signor Ministro, lo noti no l'onore di essere cittadino francese. Appartengo però ad una piccola Nazione che è la sola in America la cui lingua ufficiale sia ancora il francese. Essa è legata al vostro grande Paese da vincoli materni, spirituali e da mille ricordi storici. Alcuni suoi figli hanno anche generosamente sparso il loro sangue per la Francia, quando riconobbero per questa le ore più tristi. Essi non hanno agito così nella speranza di un vantaggio qualsiasi, ma semplicemente perchè la « mamma » non fosse uccisa. Io mi cullavo nell'illusione che in Francia fossi stato trattato come in casa mia, anche un po' in ragione di quanto precede. Mi accorgo di essermi ingannato. Coi sensi della più profonda devozione, *Stephen Alexis*, incaricato di Affari di Haiti nel Belgio e Console generale ad Anversa ».

Le cose stanno a questo punto. Il direttore della Cupole non nega il fatto, ma dichiara trattarsi di un deplorevole errore del personale, i cui ordini erano di vietare l'accesso a negri. cui atteggiamento fosse stato scorretto. Ma questa giustificazione può essere difficilmente accettabile. E di quest'incidente oggi si occuparono tutti i giornali parigini e domani certamente se ne occuperà anche il Governo che prenderà, quasi certamente, provvedimenti al riguardo.

Petain succede a Foch
nell'Accademia francese

Parigi, 20, notte.

Oggi all'Accademia Francese ha avuto luogo una doppia elezione: quella destinata a provvedere alla vacanza degli scanni lasciati liberi in seguito alla morte del maresciallo Foch e di Francesco De Curel. Pel seggio del maresciallo Foch non si era che un solo candidato, il maresciallo Petain, il quale è stato eletto per acclamazione all'unanimità dai 33 immortali presenti. Pel seggio di Francesco de Curel, le cose erano ben diverse poichè i candidati, tutti di valore, non mancavano. Ve ne erano otto: il conte De Blots, noto in letteratura sotto lo pseudonimo di D'Avesnes; Fortunato Strowski, membro dell'Istituto, segnalatosi per i suoi lavori su Montaigne, e che ha scritto or ora un libro di « carnieri » sugli Stati Uniti; Pietro Lasserre, il critico del romanticismo, autore di un libro già famoso su Romani; Francis de Croisset, che collaborò con Robert De Flers; Luigi Artus; Carlo Le Goffic, scrittore e poeta di gran merito; Edmondo Jaloux e Saint Georges de Bouhelier.

Questa abbondanza di candidati doveva produrre facilmente una dispersione di voti. Fatto sì è che, dopo sei scrutinii nessuno dei candidati, avendo ottenuto la maggioranza di 17 voti, l'elezione venne rinviata.

Il processo di un uxoricida
in Austria

La terribile deposizione del figliastro

Vienna, 20 notte.

Impressionante la serie dei foschi processi ai quali andiamo assistendo.

Davanti ai giurati di Krems siede attualmente una vera belva umana: il contadino ventinovenne Carlo Haumer che il 15 dicembre dello scorso anno, ridotto all'estremo dalle continue angherie della moglie con una cinghia, cercò anche di strangolarla, ma non strinse il collo della disgraziata in modo da farla morire subito, sicchè la straziante morte per maltrattamenti sopravvenne solo alcune ore dopo.

Tutto questo si svolse quasi sotto gli occhi dei due bambini, uno dei quali, il piccolo Giovanni, di anni 7, ha reso stamane la deposizione, che è stata per il padre, terribile. Il bimbo, a bassa voce, ha riconosciuto nel padre l'accusato.

« Bimbo, guarda il Crocefisso! »

Con volto severo il presidente ha mostrato al bimbo il Crocefisso, dicendogli:

— Bimbo, guarda qui Dio. Tu devi dire la verità. A casa tua non c'era proprio nessuno? (Il Presidente ha fatto questa domanda perchè l'uxoricida adduce a propria difesa la gelosia).

Il bimbo ha esclamato:

— Nessuno.

Quindi ha detto che il padre, rincasando, cominciò a picchiare la madre, chiedendole se qualcuno fosse stato in casa. La vittima rispose di no. E l'alto continuò a batterla con una cinghia e con un bastone. Tutto questo si svolgeva nella cucina, dove l'infelice donna finì di cadere al suolo, battendo la testa contro una stufa di ferro.

Presidente: — Ma tuo padre non rialzò la mamma?

— No. Papà gridava: « Vuoi alzarti o ti alzo io colla cinghia? », e continuava a picchiare.

Presidente: — La mamma è poi andata nella camera da letto. Cosa è successo?

— Papà la cacciava di qua e di là, e la mamma lo pregava di lasciarla in pace — prosegue il bimbo congiungendo le mani e ripetendo il gesto che faceva la madre. — Lui invece la bastonava ancora di più.

Pres.: — E voi bambini dove stavate?

— In cucina. Papà aveva detto: « Lavatevi di mezzo », e noi andammo a letto.

Pres.: — E che cosa è successo nella stanza da letto?

— Papà ha afferrato la mamma per il collo e l'ha strangolata.

Pres.: — Bimbo, tu sai che cosa significhi strangolare? Che cosa ha fatto tuo padre?

Il piccolo Giovanni, senza rispondere, porta le mani al collo e fa il gesto dello strangolare. Indi, riferisce altre frasi pronunziate dalla vittima e descrivendo altre violenze del padre.

Il presidente gli chiede come faccia a sapere tutto questo.

Tra l'enorme impressione dell'uditorio, il bimbo esclama: — Io ho guardato per il buco della serratura.

Pres.: — Tua madre non ha cercato di fuggire?

— Sì, ma la porta era chiusa e papà l'ha tirata indietro.

L'impressionante ricostruzione del delitto

Poi, siccome il presidente gli domanda in quali condizioni la mamma era poi ritornata nella stanza dei bimbi, il piccolo testimone si accascia e si mette a camminare a zig-zag in direzione del banco dei giurati. Poi dice che suo padre era seduto e si asciugava vigorosi sudori. Quando si fu riposato, esclamò: « Bene, adesso ricominciò ».

Mentre picchiava, l'assassino ad un certo momento disse alla moglie di dare da mangiare al piccolo Erwin, un poppante.

Il presidente interroga il bimbo su questa circostanza e gli chiede se la mamma abbia dato da mangiare ad Erwin.

— Sì, mamma voleva farlo, però le cadde di mano il cucchiaio.

Pres.: — E perchè?

— Perchè non lo poteva tenere, tanto tremava.

Anche questa frase commuove vivamente l'uditorio.

Ogni parola del bimbo è una freccia contro il padre il quale — aggiunge il piccolo — colpì l'infelice mamma sulla testa, sulle spalle e dappertutto. Finalmente i due piccini si addormentarono. Ma poco dopo il padre li svegliò dicendo: « La mamma è morta! ». L'indomani il padre disse al figlio di non raccontare a nessuno che aveva picchiato la madre.

Pres.: — Il papà maltrattava spesso la mamma?

— Sì, un giorno sì ed un giorno no.

Altri dettagli della deposizione del bimbo sono semplicemente irriproducibili. L'imputato ascolta la tremenda accusa del fanciullo con un cinismo e con un volto impassibile che suscita l'indignazione dell'uditorio. Siccome l'imputato, in periodo istruttorio, ha deposto che il bimbo a proposito della visita di certo Rammel ebbe una volta a dire alla mamma: « Mamma, fa quando ci mandasti via dal granaio! », il P. M. chiede al teste se se ne ricordi.

Il bimbo risponde sicuro: — No.

Questa risposta provoca il disappunto del difensore che non sa dominarsi e rivolto all'imputato dice:

— Ma perchè racconti queste favole?

Il P. M. rincara la dose dicendo ad Haumer:

— Guardi, accusato, come crolla tutto il suo edificio di menzogne! La deposizione di questo bimbo costituisce la più grave accusa contro di lei, e non ho ancora mai disprezzato un accusato come disprezzo lei!

Il pubblico prorompe in applausi.

Il presidente dice al bimbo:

— Dammi la mano, piccolo Gianni, e sii bravo. Addio!

La giornata di Umberto di Savoia
a Montecassino
Il vibrante affetto del popolo

Cassino, 20 notte.

Alla regale giovinezza di Umberto di Savoia ha reso omaggio la giovinezza di Cassino, gaudiante per la visita attesa ed ambita dell'Augusto Principe.

Malgrado che l'arrivo del Principe Umberto avvenga in forma privata, l'animazione in città fin dalle prime ore è intensa. Anche dai Comuni vicini sono convenuti a Cassino, con ogni mezzo di trasporto, gli abitanti di queste ubertose piagge, per rendere omaggio devoto ed appassionato all'augusto Principe.

Poco dopo le 9, anzi cominciato ad affluire alla stazione le principali autorità che recheranno all'Ospite il primo vibrante saluto della città. Notiamo il Prefetto, il Commissario prefettizio del comune di Cassino, il segretario politico, il comandante della Divisione di Frosinone, il comandante della Legione M.V.S.N. Fuori grande folla è schierata lungo il viale, in attesa fremente di impazienza.

Le salutistiche acclamazioni

Il treno speciale, sul quale il Principe Umberto è partito alle 2,30 da Napoli, giunge alle 9,30. Appena il convoglio si ferma, il Principe scende dal vagone salone seguito dall'aiutante di campo e dagli altri personaggi del seguito; le autorità gli si fanno incontro e lo ossequiano. Il Principe, con il seguito e le autorità, si dirige verso la saletta reale della quale si sofferma brevemente. Subito si forma il corteo di automobili; nella prima prendono posto il Principe, il Prefetto, l'aiutante di campo e il commissario Prefettizio. L'automobile è aperta, e rapidamente si inoltra per il Corso Amedeo, dirigendosi all'Abbazia. La folla sodeggiante leva le grida festose di saluto entusiastico, e a misura che la macchina procede lenta, quasi a passo d'uomo, la folla si accosta alla vettura e la segue dappresso applaudendo e lungagiando alla Casa Savoia.

All'apparire sui piazzale esterno della stazione del Principe, la folla enorme, nella quale si notano numerosi pellegrini, prorompe in un applauso dellirante. Si ugliano cappelli, si sventolano fazzoletti, si grida ripetutamente « Viva Umberto di Savoia! ». La manifestazione è quanto mai imponente. Il giovane Principe ne resta vivamente commosso e, sorridendo, porta la mano al berretto. A maggiormente dimostrare il suo animo grato a questa laboriose e patriottiche popolazioni, il Principe manifestò il desiderio che oggi all'inaugurazione della mostra a Cassino sia lasciato libero ingresso alla popolazione. Il corteo di automobili raggiunge Monte Cassino alle 10 precise, ricevuto alle porte dell'abbazia dall'abate mons. Diamare e dalla comunità benedettina. Lungo la scala della porta reale e nel cortile, sono schierati i convittori del seminario.

Attraversato il primo cortile, il Principe, che ha accanto mons. Diamare, sale il grande scalone e attraversa il cortile dei benefattori.

La preghiera del Principe

Si giunge così dinanzi alla porta della chiesa. L'abate Diamare, con l'aspersorio, benedice il Principe e gli altri personaggi. Quindi il corteo si dirige nella Chiesa. Umberto di Savoia si reca subito, accompagnato dall'Abate, a pregare nella cappella del Santissimo, poi si dirige verso l'altare maggiore dove prende posto sul trono rosso, a destra, in cornu evangelii mentre l'abate prende posto sul trono in cornu epistolare. Le comunità e gli altri capi si dispongono alle loro sedi. Ha inizio subito il solenne pontificale accompagnato dal melodioso canto dell'organo e dal coro del seminario.

Alla fine del pontificale si ode un canto nuovo. S. E. Diamare intona l'orazione « Pro Rege », per il Re, per la Regina, per il Principe Umberto, per la Regia Famiglia e per l'Italia. E' la prima volta, dopo settanta anni, che in Montecassino si eleva la preghiera propiziatoria.

Dopo un breve riposo il Principe ha visitato l'Abbadia e la mostra dei cimelli storici in cui sono raccolti i maggiori tesori di Montecassino; quindi rientrava in Cassino, gremito di folla entusiasta. Il desiderio del Principe, di trovarsi in immediato contatto col popolo è stato realizzato.

Il Principe passa nei saloni dei ricevimenti, ove il conte Tosti di Valminuta gli porge l'omaggio del Comitato e lo prega di accettare una medaglia d'oro appositamente coniata. Il Commissario prefettizio a sua volta gli porge l'omaggio del comune; una artistica targa di San Benedetto. Alle ore 17, in mezzo a rinnovate manifestazioni di affetto, Umberto di Savoia è ripartito.

L'operaio novarese omicida
dinanzi ai giurati

Novara, 19 notte.

Alla Assise è comparso stamane l'operaio Mario Donà di Giacinto di 29 anni da Casterina, imputato di omicidio a scopo di furto. Costui abitava in via Canelli, 3, dove pure abitava il ferroviere pensionato Pietro Pasquino fu Antonio di 66 anni e la di lui sorella Felicita.

Il 4 giugno del 1928 la Felicita Pasquino venuta da Milano dopo una lunga assenza trovava chiusa la porta di casa. Avvertendo anche un cattivo odore che usciva dall'alloggio ella fece abbattere la porta e trovò il fratello cadavere in stato di avanzata putrefazione. L'infelice era stato assassinato a colpi di scure alla testa. Il cadavere era coperto con un lenzuolo ed altre coperte. Dai portafogli erano stati rubati i biglietti di banca, mentre sul letto dove erano stati messi i cassetti del comò stavano ancora il libretto di pensione di lire 3100 e un libretto al portatore di 7442 lire.

Le indagini stabilirono che l'infelice era stato aggredito alle spalle e la perizia medica stabiliva che il cadavere era stato rosicchiato dai topi e coperto d'insetti. La morte risaliva a venti giorni.

Quale presunto colpevole venne tratta in arresto la Donà, la quale pure negando era caduta in molte contraddizioni. Sul letto venne poi trovato un fazzoletto rivelò aveva riconosciuto per suo. Risulta poi che la Donà era in relazione intima con il Pasquino dal quale essa sperava di avere una somma a prestito.

Al processo la donna mantiene un contegno insolente e nega quanto afferma in passato Nega pure l'affermazione di alcuni testi di accusa secondo la quale ella aveva fatto spese rilevanti dopo la morte del vecchio.

Il Commissario dott. Talamo fa pertato al processo dei particolari schiacciami per la imputata, la quale un giorno, durante l'interrogatorio ebbe a dirgli: « se confessassi quale vantaggio mi deriverebbe? Quale pena mi toccherebbe? Le testimonianze di accusa che sono state ogni escusse hanno portato indizi tali da non lasciar dubbio sulla colpevolezza della accusata, la quale però interrompeva le testimoni ed anche il Presidente con una spavalderia insolente, senza riuscire a contestare in modo efficace le affermazioni testimoniali.

SPORT

La prova automobilistica di domenica

Il Circuito del Sestrieres

Pervono le prove dei concorrenti sul Giro del Sestrières, che tanto successo di iscrizioni e di interessamento ha suscitato. Dalle piccole cilindrate che si presentano in file serrate ai più forti falange di macchine di ogni cilindrata, tutte si preparano per la giornata del 23.

La Milizia della Strada ha promesso tutta la sua preziosa collaborazione perchè i concorrenti, specie nei tratti più difficoltosi, e cioè Susa-Sestrières, Sestrières-Pinerolo, abbiano facilitata la marcia. Numerose comitive si preparano per la giornata e tali comitive accederanno al Colle dalla strada di Pinerolo nella mattinata, dato che la strada di Susa sarà impegnata per i concorrenti. Per il ritorno, i gitanti potranno ridiscendere per la strada di Pinerolo dopo le ore 17 e cioè dopo la partenza dell'ultimo concorrente, altrimenti potranno scendere a qualunque ora dalla strada Cesana-Susa.

L'Automobile Club ha perfino calcolato le colazioni che con il ritiro di un buono possono essere consumate ad un prezzo veramente irrisorio. I concorrenti per il ritiro del foglio di via e dei numeri da apporsi sui cofani, dovranno trovarsi all'Automobile Club nel pomeriggio di sabato, 22. La prima partenza sarà data alle ore 6 e si seguiranno di 2 minuti in 2 minuti secondo l'ordine che sarà stabilito nella seduta di Commissione Sportiva di domani, sabato.

Altri premi si sono aggiunti al già ricco elenco, premi che costituiscono una maggior attrattiva alla simpatica Gara.

Pladner perde il titolo
di campione europeo dei « massa »

Parigi, 20, notte.

Emilio Pladner, che il 28 aprile scorso perdeva il suo titolo di campione del mondo davanti a Gennaro, ha perduto stasera, al Circo di Parigi, il suo titolo di campione d'Europa e di Francia. Egli è stato battuto da Eugenio Huat, il pugilista di fiducia circa un minuto prima dalla fine del 15.o round, avendo l'arbitro arrestato il combattimento.

Baramente battaglia di pesi mosca fu condotta con un'andatura così vivace e sostenuta, raramente un campione che aveva al suo attivo così belle vittorie ha dato una impressione così penosa.

Pladner diede subito l'impressione di non essere più in buone condizioni fisiche; i suoi colpi sembravano ineffettivi, mentre Huat combattente impetuoso, attaccava continuamente assillando il suo rivale. Alla 5.a ripresa Pladner sembrava « groggy ».

Nell'ultima ripresa Pladner appoggiato alla corda non aveva più la forza di combattere. Fu allora che l'arbitro intervenne interrompendo il combattimento. Emilio Huat, proclamato campione di Francia e di Europa, venne portato in trionfo sul ring. Dopo di che si recò a stringere la mano al suo avversario, mentre la folla acclamava la sua vittoria.

Le corse a San Siro

Milano, 20 notte.

Premio Vigentino (L. 10.000, m. 1600). — 1. Michelozza (Margarit); 2. Terbuch; 3. Lysmide - 5 lungh.; mezza lungh. - Tot.: 52,50; 5, 11.

Premio Mantova (L. 10.000, m. 1600). — 1. Farneto (Rapoli); 2. Bombardiere; 3. Cleopatra - Mezza lungh.; 5 lungh.; mezza lungh. - Tot.: 9,50, 7, 4.

Premio Brescia (L. 15.000; m. 1600). — 1. Etna (Capriolo); 2. Italia; 3. Lantanina - 1 lungh.; 2 lungh.; 1 lungh. - Tot.: 9,50, 7, 8,50.

Premio Siena (L. 20.000; m. 2400). — 1. Rina (Krigenstein); 2. Zarzana; 3. Antenne - 5 lungh.; 3 lungh.; 2 lungh. - Tot.: 23,50, 6, 4, 4,50.

Premio Trento (L. 8000; m. 800). — 1. Orella (Cinghiali); 2. Aleta; 3. Talia - 3 lungh.; mezza lungh.; 1 lungh. - Tot.: 37,50, 15, 43,50, 77.

Premio Nevers (L. 10.000; m. 1600). — 1. Negara (Celli); 2. Tendenza; 3. Cosmo - Il vincitore comperato per L. 30.400 più ammontare del premio dal maggiore Forlanini - 10 lungh.; 1 testa; 4 lungh. - Tot.: 21, 10, 8,50.

L'arrivo dello « Slavia »

I giocatori dello « Slavia » che si incontrano domenica con la « Juventus » per la disputa della Coppa d'Europa, saranno in arrivo a Torino questa sera, alle 21.50.

Quattro feriti a Racconigi
per il ribaltamento di un'automobile

Cuneo, 20 notte.

Sulla stradale di Racconigi-Carmagnola avvenuta ieri sera un grave accidente automobilistico. Sul Ponte della Meiken dove la strada compie un'ampia curva, un'automobile proveniente da Fossano e diretta a Torino, sulla quale si trovavano i commercianti Ariodante Zara, Giuseppe Montefanchio e Luigi Garino di Torino e Giovanni Ilisso di Carmagnola, per lo scoppio di due pneumatici con un balzo vigoroso sorpassò la banchina e dopo tre capottamenti si abbatteva sul sottostante canale di grano sfasciandosi completamente.

In quello stesso istante sopraggiungevano altre due macchine i cui viaggiatori provvedevano ad estrarre dai rottami i feriti che sembravano in condizioni disperate. Immediatamente essi furono trasportati all'Ospedale di Racconigi dove i medici, pur riservandosi la prognosi, dichiararono non doversi nutrire serie preoccupazioni sulle condizioni dei feriti. Dei quattro infortunati il Risso ebbe la meglio, poichè se la cavò con leggere escoriazioni.

Stato Civile di Torino

20 Giugno 1929.

NASCITE: Maschi 7, Femmine 16.

MATRIMONI: Aceto Alfonso con Scaglia Maria — Altegrandi Egidio con Castellano Ermellinda — Almarighi Oscar con Naser Eugenia — Bernuzzi cav. uff. Carlo con Maioletti Ursola — Bertoldo Giuseppe con Tonutti Letizia — Bianco Luigi con Pavese Giuseppina — Biglia Pietro con Patitti Giuseppa — Bocchiardi Celestino con Salvinatti Irma — Boggiani Fernando Mario con Faletti Maria — Cerutto Francesco con Giordano Maria Teresa — Cerrato Edoardo con Salussoglia Ada — Garnerone Luigi con Ito Domenica — Nivolo Ottilio con Alchera Ornella — Sturz Michele con Tallone Cristina — Stasio Giovanni con Vercelli Giuseppa — Ottino Clemente con Bonini Italia — Pandiani Carlo con Rosatti Gemma — Pedrazzi avv. Enrico con Lupi Luigia — Robotti Angelo con Caire Angela — Ostorero Emilio con Rondone Ines — Caporn avv. Ugo con Sartoris Laura — Koettiker Enrico con Garbagnati Laura

APPENDICE DELLA STAMPA (37

Il condannato a morte

ROMANZO

di SUZANNE MILA

La fanciulla gli stendeva la mano. Raven la prese e guardandola, aggiunse:

— Avrò l'onore di presentarmi a casa vostra.

La piccola manina si sfiorò un poco, poi si ritirò dolcemente, e Germana andò verso sua madre, che già si allontanava sotto la pioggerella insistente. Un'automobile veniva loro incontro; le due donne vi salirono e durante il tragitto, la signora di Bois-Nangis non parlò che di Jean Gilbert.

— Teneva il mio guanto come una sacra reliquia... Lo chiamava il suo tesoro... Mi ha detto di darti un bacio a nome suo.

Ma quando giunsero all'entrata del giardino, vicino alla porticina di ferro, ella indicò la sua casa, dalle facciate bianche, con le finestre arrossate da una luce piacevole ed intima, e disse:

— Tuo padre sarà già tornato. Ho paura di trovarmi in faccia a lui.

Si fermarono un momento, mentre intorno un po' di vento fischiava fra gli alberi.

— Anch'io, molto spesso, — rispose la fanciulla — ho avuto paura dei suoi sguardi e dei suoi. Mi sforzavo di sembrare calma, di rendere sicura la mia voce. Anche tu, mamma, dovrai fare così, anche tu dovrai costringere il tuo viso ad essere sereno, i tuoi gesti sicuri. E' molto difficile ed io lo so. Una volta, quasi svenni vicino al clavicembalo. Sii forte, mamma, perchè il babbo rimanga ancora estraneo a questa pena.

— Lo sarò — mormorò la madre con un mormorio smarrito.

Attraversarono il giardino, salirono la scala di marmo lucido per la pioggia, entrarono in casa. Coi loro mantelli inzaccherati le due donne scomparvero sotto la viva luce che illuminava il corridoio, due mendicanti. Un domestico, fresco, elegante, azzimato, le avvertì che: « Il signore non era ancora rientrato » ed esse si ritirarono nelle loro stanze. Ne uscirono presto, con un altro abito e i capelli ben pettinati, e si ritrovarono sul pianerottolo. Nel salone tutto scuro, non accesero la lampada e si sedettero su due poltrone vicine. Sul tappeto, poco lontano da loro, una striscia di luce, che filtrava dalla porta socchiusa, tagliava obliquamente l'ombra della stanza. Passò del tempo. La signora di Bois-Nangis e sua figlia meditavano, come nella notte insonne che avevano trascorso insieme. Dal fondo dell'appartamento giungevano i soliti rumori della vita quieta e regolare della casa. Finalmente la madre parlò come in sogno:

— Mio Jean... Il lastricato davanti alla prigione dove...

La porta d'entrata s'aprì improvvisamente sotto una spinta energica, fu richiusa ed ella, lasciandosi andare un tratto verso Germana, con un movimento pauroso che cercava un rifugio, esclamò:

— Ecco il babbo.

— Sì, mamma — rispose molto piano la fanciulla. — Per pietà di lui, lotta contro te stessa.

Un passo fermo si avvicinò e il generale apparve sulla soglia illuminata. La sua ombra si disegnò subito sul fondo chiaro che gli stava dietro. Con voce alta, sonora, piena di tenerezza, domandò:

— Dove vi siete dunque nascoste, mie care cospiratrici? Vi ho intese bisbigliare senza comprendere quello che dicevate ed ora non vi vedo.

Germana accarezzò il volto della mamma, in un'ultima preghiera muta, si alzò dalla poltrona e rispose con forzata allegria:

— Cognac! papà.

— Taglio il nodo gordiano; accendo la luce ed eccovi trovate...

Un lampadario diffuse i suoi raggi discreti, color ambra.

— « Et lux facta est » — concluse la fanciulla che si teneva ritta davanti a sua madre per nascondere la. Egli si avanzò ancora e disse:

— Dia sia lodato... Ma che cosa facevate all'oscuro? Che complottavate insieme parlando così piano?

Germana riuscì a scrollare e trattenendo vezzosamente la testa bionda ch'ebbe dei riflessi d'oro, affermò:

— Ehi! mio generale, abbiamo i nostri segreti.

— Ed io non sarei ammesso a farne parte?

— Mai più! — e gli porse la fronte.

Il generale glie la baciò, fra una ciocca di capelli, al posto proibito.

— Non vi interrogo più, mie belle cospiratrici; un giorno mi confesserete che si tratta semplicemente di qualche vestito o di qualche gingillo che vi piace.

Sedette vicino alla signora di Bois-Nangis, sulla poltrona che la fanciulla aveva abbandonata e proseguì:

— Tutto il pomeriggio non ho pensato che a te Luisa; sono rimasto molto inquieto e poi, come devo dire? con il rimorso di quello che ho detto stamane. Quale strana e illogica associazione di idee ha potuto ravvicinare il tuo nome a delle parole che parlano di lutto, di errore? Ma ora sono pronto, per fare completa ammenda, a rivelarvi un segreto. Perchè ho il mio segreto anch'io.

Germana guardò sua madre, che dissimulava con uno sforzo la piega dolorosa della labbra. I suoi occhi sembravano colore la penombra di una prigione. La fanciulla, per mantenere alla scena un'allegria che nascondeva la disperazione, domandò:

— Davvero, mio generale?

— Sì, signorina.

— Importante?

— Capitale.

Le risposte s'incrociavano, svelte, pronte, e il signor di Bois-Nangis accentuava le sue parole con un piccolo movimento della testa.

— Ma — aggiunse con una galezza che attenuò una sfumatura di emozione — una rivelazione come la mia, deve essere accompagnata da un rito, Germana, bambina mia, dammi la mano.

Ella obbedì. Egli continuò:

— E tu, Luisa, dammi la tua.

La signora di Bois-Nangis lasciò scivolare, verso di lui, la mano che teneva su uno dei braccioli della poltrona, ed egli la prese fra la carezza delle sue dita. Poi quando ebbe così riunito la sua compagna e sua figlia, disse:

— Ed ora che vi tengo ambedue, mie adorate, ascoltate bene il mio gran segreto.

Portò alle labbra le due manine prigioniere e, mischiando le parole ai baci, che andavano dall'una all'altra, affermò:

— Io sono l'uomo più felice della terra. Ecco.

In seguito, rivolgendosi alla signora, domandò con amorosa gravità:

— Luisa, non sei tu felice come me?

— Sì, — rispose.

Ma la sua voce era così debole, i suoi occhi nascondevano una angoscia così oscura, che la fanciulla cercò di attirare su lei l'attenzione del babbo.

— Papà — esclamò — per ricompensarti della tua confidenza, quando mi avrai liberato, io mi offro a suonare il clavicembalo per tutto il tempo che tu vorrai.

— Anche a cantare?

— Sì, e senza svenire, spero.

— Va dunque, bambina mia.

Ella s'allontanò per cercare degli spartiti. Trovava come quel giorno, quando si era abbattuta quasi esanime sul vecchio strumento, ma suonò e cantò. E nel momento in cui smise di scorrere con le agili dita l'avorio dei tasti armoniosi il conte di Bois-Nangis dichiarò:

— Ecco un pomeriggio terminato deliziosamente.

Ma, più tardi, dopo il pranzo, quando madre e figlia risalirono, sole, nelle loro stanze, giunte davanti alla porta di Germana, la mamma mormorò:

— Ahi mia cara, che giornata terribile! E tutte quelle che verranno saranno uguali a questa. Una vera agonia comincia per me.

— No, mamma, perchè un'agonia è sempre senza speranza.

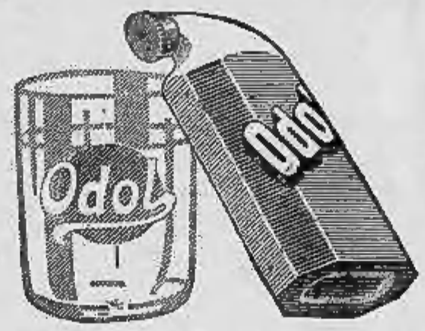
— Sì, mia cara; io sola può consolarmi. Ma la sofferenza di un'agonia è in me... Tuttavia, Dio non potrà volere che il ricorso in Cassazione sia respinto. Egli avrà pietà non di me, ma di coloro che martirano tutta la sua bontà e che non devono morire.

Con gesto istintivo la povera donna soffocava la sua voce nel fazzoletto. E qualche volta guardava verso la sala, temendo che qualcuno salisse. Toccò, poi si avviò verso la sua camera e, quando giunse sulla soglia, si volse ancora a guardare Germana. La sua mano, che teneva sempre premuta contro le labbra, sembrava mandare dei baci. L'indomani, un po' dopo l'alba, quando ritornò, pallida e sciupata, cercò a sua figlia, le mostrò una piccola chiave. Con quel tono indifferente che hanno le persone assillate da un pensiero fisso, continuo, ella spiegò:

(Continua).

PENSATE AL VELO

incoffessabile ma tremendo di malessere e disgusto che si distende fra voi e la persona amata, a causa dell'alito cattivo! Solo l'uso regolare dell'ODOL garantisce alla vostra bocca il perenne beveraggio d'amore ed i baci più deliziosi!



PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

ASSUMESI ragazzo sedicenne per lavori ufficio e piazzista preferibile se con bicicletta. Scrivere indicando referenze, presentarsi. Schiavi, Cilvario, 36.

CALZETTAIE donne, macchina circolari, diplomati, cerca calzificio. Via Sobrero, 2.

CALZOLAI, abili lavoro chiodo cerco cercasi. Rivolgersi Corso Vittorio, 102. 45586

CERCASI donna tutto servizio da piccola famiglia, stipendio 180. Inutile presentarsi senza serissime referenze. Landesman, XX Settembre, 64. 72581

FOTOGRAFI cercasi stampatore bromuro, via S. Secondo, 16. 72604

IMPERMEABILISTE e sarte uomo abili, cercasi. Cassinis, Via Colli, 77. 45554

IMPORTANTE Società Anonima cerca signorina abile stenodattilografia italiano, francese, inglese. Scrivere cassetta 5 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45185

IMPORTANTE stabilimento tessile lombardo cerca preparatore, dispositore pratico fabbricazione tessuti fantasia tinti in filo ed in pezza con seta artificiale e cotone. Scrivere cassetta 18 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72561

SIGNORINA pratica contabilità, corrispondenza, cerca Lampade Radio, Via Giaveno, 24, angolo corso Vigevano. 72607

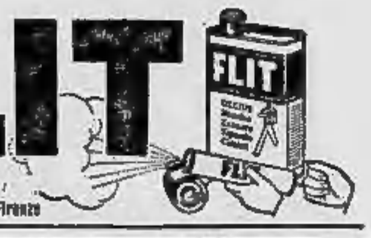
Le Mosche apportano le Malattie

Ogni volta che una mosca entra nella vostra casa vi porta delle malattie. Tutta la casa può essere liberata in alcuni minuti col Flit, dalle mosche e dalle zanzare, veicoli di malattie. Esso penetra nelle fenditure ove si nascondono e si moltiplicano gli scarafaggi, le cimici e le formiche, distruggendo le loro uova. Micidiale per gli insetti, innocuo per le persone. Non macchia.

Non confondete il Flit con nessun altro prodotto. Il più alto potere insetticida assicura la soddisfazione dell'uso del Flit. Acquistate oggi stesso il Flit ed il vaporizzatore Flit.

Vaporizzate il

FLIT



Depositari per l'Italia:
L. Manetti - H. Roberts & Co., Firenze

PRIMARIA Casa confezioni signore cerca premiare tagliatrice confezioni signora per Torino e vendemmi disposta recarsi fuori. Scrivere cassetta 250 U. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47230

RAGAZZI e ragazze abile lavoratorio fotografico cercansi. Kodak, Garibaldi, 55.

SIGNORINE lavoro facile e casa cercansi. Kodak, Garibaldi, 55. 46254

STABILIMENTO Pinerolo, Alpicpano, cerca smaltatore specialista per vetrerie. Inviare domanda indicando referenze. Non presentarsi se non richiesti. 18336

Domando d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

RAGIONIERE, pratica commerciale, contabile, corrispondenza, italiano francese, massime referenze, offresi subito ovunque. Scrivere cassetta 20 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72567

SIGNORINA giovane provenza, istruita, indigerebbesi decorosamente. Pogliato, via Nizza, 50. 70476

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

BARBIERE. Cassa pacienza qualunque prezzo, rilevo avviato negozio. Mossano, Borgone, Susa. 72560

CAUSA decesso rilevo drogheria, alimentario, qualunque prezzo. Coppo, Regina Margherita, 29. 45570

RIMETTESI negozio commestibili. Via Arsenale, 4. 45313

UFFICIO moderno, elegante cedesi con mobili. Visibili ore 13, 17. Enricsenile, Galleria Subalpina. 45731

VIA Garibaldi, negozio vuoto cedesi o vendesi proprietà. Scrivere cassetta 178 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19317

Ville, Case, Terreni vendita, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

ACQUISTO casetta, giardino, libera. Scrivere cassetta 206 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45509

CERCO campagna collina due lotti, giardino, dettaglio, prezzo. Scrivere cassetta 29 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDESI, attuasi fabbricato industriale, circa 1000 mq. adatto anche costruzione. Telefono 21-858. 19305

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

AFFITTASI alloggetto cinque vani, divisibile cadera, cucina. Cheso Vittorio, 75.

AFFITTASI ufficio cinque vani, primo piano Via Donati, 14. 45267

ALLOGGI due camere, cucina, entrata, cesso, vendonsi in bella casa. Corso Verona, 29.

ALLOGGIO nuovo 7 vani artisticamente decorato, completo d'impianti, vendesi privata causa espatrio. Scrivere Cassetta 20 L. Unione Pubblicità Italiana Torino. 72623

CENTRALISSIMI grandiosi locali uso uffici magazzini. Scrivere cassetta 227 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45224

PICCOLO locale centrale, rimesso nuovo, uso ufficio professionista, affittasi. Cassani, Sala Palazzo, 34. 44220

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo L. 36

A A A Altissimi prezzi compra gioielli di valore, argenterie (oro 8 a 18 grammi). La Genuina, via Viotti, 2. 19309

APPROFITTATE; liquidasi grande stock pelliccie, divani pelle, Caldana, corso Susa, angolo via Goldoni. 71921

LAMPADARI lusso Economici! Alla fabbrica Alba, Corso Ortensio, 34, Telefono 48-559. 72483

RISCALDAMENTI termo-cucine, specialità brevettata per ville, alloggi e alberghi ecc. Eseguiscono lavori anche fuori Torino. Rubino, via Mercanti 26, telef. 51-401.

VENDO registratore cassa National, ultimo stato. Corsiglia, via Sacchi, 56. 45103

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

TRADUTTORE tecnico da tedesco inglese cercasi. Scrivere, possibilmente con saggio, cassetta 9 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42049

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

ELETTROPOMPE motori trifasi, pronta consegna, prezzi ribassati. Sieno, via Cigna, ang. via Cottolengo. 45141

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18.

ALASSIO. Albergo Britannia, viale Hambury. Acqua corrente, comfort, 30 giornaliere. 4317

ALASSIO. Grand Hotel. Comfort e distinzione. Trattamento superiore. Prezzi moderati. Luigi Gandolfo. 2945

ALASSIO. Pensione Molteccio. Vicinissima mare. Acqua corrente nelle camere. Giardino Garage. Stabilimento bagni. Ogni comfort. 3065

BORDIGHERA. Pensione riviera, vicina mare, molto famigliare. Portineria. corso Vittorio, 9. 44207

FINALMARINA. Pensione Vicino, ottimo trattamento, modica. Francolarai, Salvone, Bertola, 20. 19007

PIEMONTE, Pensione Savoia, Famiglia Italiana. Trattamento signorile, posizione centrale, retta mite. 19990

LUANO. Pensione Marchiandi, sul mare, famigliare, retta 25, cabina compresa.

SESTRIERE. Distinta Pensione signorile splendida. Rivolgersi Negozio, via Roma, 15, Torino. 19361

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

AAS 500 - 1928 impianto, perfettissima, vendesi, occasione. Partenale, Principe Amedeo, 20. 19401

AUTOMOBILISTI, rettifichiamo cilindri pressa consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate ricapito Fia. N. 45-845. 3735

A Cog vendo camioncino, cambio con vettura purchè Fiat, dando differenza contanti. Abelonio, corso Regina Margherita, 292.

COUPE' 23 mila Spa, motore nuovo, vendesi occasione, cambinai. Accettasi pagamento rateale. Via Petrarca, 31. 45201

DELLAFERRERA 500 perfetta, altra 175, valvole testa, vendo. Massena, 84. 19362

FORNA due cilindri, camioncino, vendo. Subito, via Nizza, 76. 73165

LAMBDA nuova ottava serie, Berlina Weyman, vendesi. Autorimessa Torino, Massena, 40. 45197

500 guida interna, buonissimo stato, occasione, pagamento contanti, certo. Telefonare 60-188. 72590

521 guida interna a 7 posti, nuova, vendesi. Via Nicola Fabrizi, 37. 45189

525 S Berlina; 525 7 posti Berlina, 525 Berlina, 509 Berlina, Ansaldo tipo 15, 7 posti Berlina, coupe nuovo, vendonsi pronta consegna, prezzo occasione. Agenzia Automobili Chrysler, Leonardo da Vinci, 21, Torino. 45194

AUTOMOBILI

Donnaloia. Compra-vendita. Cooperativa Proprietari - c. Castelfidardo, Stadium.

PASTA per distruggere topi e scarafaggi (dolce pastagera) Specialità per cimici. - Spedizioni accurate — GOZZELINO, Via Po, 34 — Torino. —

SIFILIDE VENEREE e PELLE Esame sangue Dr. Sinopoli VIA BAGNI, 28 (Porta Nuova) Sale separate — Orario continuo ore 10-19

ATTENZIONE

Il Combustibile **META** è quanto di più pratico e sicuro possa desiderarsi per piccoli urgenti bisogni di cottura.

La migliore utilizzazione si ottiene con gli

"Apparecchi brevettati META"

VENDESI NEI MIGLIORI NEGOZI

Società Anonima Italiana **META** Via Rugabella, 8 - MILANO

Rappresentanti Depositari per il Piemonte: Sigg. MORGANDO & C. — Via Roma, 31 — TORINO

Domandate in tutti i negozi di stoffe i tessuti stampati

DE ANGELI-FRUA

TELENE Tela stampata in vastissimo assortimento di graziosi disegni. Impareggiabile per confezionare vesti, abitini e grembiuli di grande durata. Colori garantiti, inalterabili al sole e al bucato.

SILCO Tessuto mercerizzato resistentissimo, morbido e lucido come seta. Stampato con fini disegni. Specialmente adatto alla confezione di camicette, grembiuli e vestiti. Colori garantiti, inalterabili al sole e al bucato.

SOL Ottimo tessuto tipo cretonne, per vestaglie, abiti da spiaggia e da campagna. Ricchi disegni di alta fantasia. Colori garantiti, inalterabili al sole e al bucato.

COLORI GARANTITI INALTERABILI AL SOLE E AL BUCATO